ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 1° Ottobre 1909* — NUM. 272

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	55 50	27 75	5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — ... centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 4ª pagina chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La Navigazione generale respinge la proroga

del compromesso col Lloyd Italiano

ma mette a disposizione dei vincitori delle aste il suo naviglio, alle stesse condizioni fino al 31 marzo 1910

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 30 ore 17,10.

Oggi alle ore 14 all'*Hôtel Cavour* si sono riuniti i membri del Consiglio d'Amministrazione della Navigazione Generale Italiana per discutere intorno alla richiesta proroga della Convenzione con il Lloyd Italiano. Presiedeva il principe di Scalea. Erano presenti i seguenti consiglieri: Ignazio e Vincenzo Florio, Stucchi, Capecelatro, Balduini, Cini, il principe di Paternò, Odero, il commendatore Eugenio Pollone e il comandante Astuto. Erano assenti Weill-Weiss perchè ammalato e San Martino partito stamane da Milano. Dopo lunga discussione la richiesta proroga è stata respinta con 9 voti contro 2. I due che erano favorevoli alla proroga e che quindi sono stati battuti (e cioè Odero e Pollone) hanno immediatamente rassegnato le proprie dimissioni.

Respinta così la chiesta proroga, il Consiglio di Amministrazione ha però votato subito il seguente ordine del giorno: « La Navigazione Generale Italiana autorizza il proprio presidente a prendere formale impegno col Governo perchè i quarantotto vapori siano a disposizione di chiunque guadagnerà le aste ».

L'adunanza che si teneva all'*Hôtel Cavour* doveva essere segretissima: le disposizioni più rigorose erano state prese. Numerosi giornalisti che stavano al basso avevano avuto la notizia che l'adunanza non si sarebbe tenuta perchè mancava il numero legale. Ma non era che uno stratagemma per non dare informazioni sulla discussione perchè, a quanto pare, i presenti si erano impegnati al più scrupoloso silenzio. Perchè possiate farvi una idea delle precauzioni prese vi dirò che nessuno doveva entrare nella camera ove essi erano riuniti. Lo stesso cameriere e gli stessi fattorini telegrafici avevano avuto ordine di non entrare che alle chiamate.

L'adunanza è durata parecchio tempo e la discussione deve essere stata vivacissima. Pare che coloro i quali intendevano appoggiare la richiesta proroga abbiano combattuto strenuamente facendo presente una quantità di ragioni che non mi è stato dato conoscere, e solo mezz'ora fa i giornalisti che erano al basso riuscivano con uno stratagemma ad avere la notizia che viene da fonte tale da non temere nessuna smentita, tanto più che pochi minuti or sono essa veniva anche notificata telegraficamente a molti altri interessati. Per quanto si sia poi tentato di avere particolari più precisi sull'andamento della discussione, non è stato possibile. Anzi i componenti del Consiglio riuniti non sono nemmeno usciti dell'albergo per non trovare i giornalisti che attendevano al basso.

Il Ministero

Sabrero ci telefona da **Roma**, 30, ore 21:

La scena muta improvvisamente: una nuova tegola cade addosso al Ministero con l'odierno rifiuto della Navigazione Generale Italiana di prorogare di tre mesi il proprio compromesso col Lloyd Italiano. Il rifiuto deliberato oggi a Milano con 9 voti contro 2 dal Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale Italiana produce a Roma viva sorpresa e notevole impressione. Esso giunge inaspettato, anche al Governo, il quale aveva avuto assicurazioni che taluni dei consiglieri, i quali votarono oggi contro la proroga, non l'avrebbero ostacolata. L'atteggiamento assunto dalla Navigazione Generale Italiana è senza dubbio destinato a creare gravi imbarazzi al Governo. La situazione verrà esaminata in un Consiglio dei ministri di cui è imminente la convocazione. Il colpo di scena di Milano sposta infatti completamente i piani ideati dal Ministero circa la soluzione del problema delle convenzioni. Infatti se è vero che la decisione della Navigazione Generale Italiana lascia immutata la possibilità delle aste e la ripartizione dei gruppi di linee, tende però a mettere in una condizione tutta affatto nuova il Lloyd Italiano di fronte al Governo. Ora, quando si riflette che il perno della soluzione concepita dal Ministero consisteva in luglio, come oggi, nel creare una condizione di privilegio al Lloyd, s'avrà l'esatta misura della gravità di quanto fu oggi deciso nella capitale lombarda. Il consiglio della Navigazione Generale Italiana ha compiuto una mossa che viene interpretata come uno scacco del Governo, il quale ne risulta infatti danneggiato indirettamente; ma in realtà la mossa è diretta contro il Lloyd Italiano. Sembrerà a prima vista alquanto strano questo contegno della Navigazione Generale Italiana verso un organismo col quale essa è legata da un compromesso. Infatti, data l'esistenza degli impegni che legano la Navigazione Generale Italiana al Lloyd Italiano, poteva considerarsi cosa abbastanza naturale il prolungare per tre mesi tale impegno. Ma nel mondo degli affari tutti conoscono il profondo antagonismo che divide gli uomini della Navigazione dal senatore *Piaggio*, come dal Lloyd Italiano. Tali rapporti erano alla vigilia della riunione di Milano così tesi che l'on. Piaggio si rifiutò di avanzare direttamente alla Navigazione la domanda di proroga del compromesso. Fu questa anzi una delle ragioni che indusse il Governo, con procedimento che sembrò strano a molti, chiedere esso per conto del Lloyd la proroga alla Navigazione Generale Italiana. Questo retroscena può spiegare molte cose. Comunque il Consiglio della Navigazione Generale Italiana volle oggi mettersi al sicuro dall'accusa di chiudere il Governo entro una morsa di una soluzione improrogabile. I consiglieri che a così notevole maggioranza dissero di no al Lloyd Italiano, si preoccuparono dei commenti che avrebbe destato nel paese un rifiuto incondizionato della proroga. Il paese avrebbe detto che la Navigazione Generale Italiana meditava di creare imbarazzi al Governo e voleva una crisi ministeriale. Così venne escogitato un abilissimo espediente per distogliere dalla Navigazione l'addensarsi della tempesta di commenti sfavorevoli. L'espediente consiste nella autorizzazione data al presidente del Consiglio di amministrazione, di dichiarare al capo del Governo che la Navigazione Generale Italiana, trascorso il termine del 31 dicembre 1909, terrà fino al 31 marzo 1910 i 48 piroscafi che sono oggetto della convenzione col Lloyd Italiano a disposizione, senza alterazione di prezzo, di colui o di coloro che si renderanno assuntori del servizio delle linee marittime. In sostanza, con la deliberazione di Milano la Navigazione viene a dire: « Noi rifiutiamo come è nostro diritto ogni dilazione negli impegni assunti col Lloyd Italiano, ma non rifiutiamo al Governo il mezzo per risolvere secondo le intenzioni del paese il problema delle convenzioni. Apra il Governo liberamente le aste senza preoccuparsi di chiudere i libri della convenzione entro il 31 dicembre, perchè se anche la soluzione definitiva ritardasse fino al 31 marzo, noi terremo sempre i nostri piroscafi a disposizione del vincitore o dei vincitori delle aste alle condizioni pattuite col Lloyd Italiano ». Questa è, in linguaggio volgare, la situazione odierna.

Come ne uscirà il Lloyd Italiano? Come ne uscirà il Governo? Il senatore Erasmo Piaggio arriverà a Roma soltanto domani; non mi fu quindi possibile conoscere il suo pensiero, ma uno dei suoi più fidi collaboratori mi ha espresso l'opinione che la situazione rimane per il Lloyd immutata. Non il Lloyd aveva desiderato la proroga, ma il Governo. Il Lloyd Italiano considera la Navigazione vincolata fino al 31 dicembre dal compromesso depositato presso il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. Il Lloyd quindi non ha passi da compiere: esso attende: tocca al Governo di agire, ottenendo che la Camera ed il Senato approvino il capitolato delle aste entro il 31 dicembre. Come ottenerlo? Mi osserva il personaggio consultato: in un modo solo: anticipando la convocazione della Camera o facendo discutere subito le convenzioni.

Tutto ciò senza contare, concludeva il mio interlocutore, che il Lloyd Italiano stesso potrebbe sempre sicuramente concorrere alle aste colla sicurezza di avere il naviglio necessario, in virtù della disposizione generica di essere pronta a cedere il naviglio al vincitore delle aste fin al 31 marzo, vera valvola di sicurezza adottata oggi dal Consiglio della Navigazione. E ciò non solo nell'interesse esclusivo del Lloyd Italiano, ma di tutti i concorrenti futuri alle aste. Passiamo ora alla situazione ministeriale. Il Gabinetto vede aperte dinanzi a sè due vie: la prima consisterebbe nel mantenere fedeltà al completo accordo finora voluto tra il Governo ed il Lloyd Italiano: in tale caso apparirebbe inevitabile anticipare la convocazione della Camera, perchè tutto sia liquidato prima del 31 dicembre, scadenza del compromesso tra il Lloyd Italiano e la Navigazione.

L'on. Giolitti aveva in massima stabilito di fissare a dopo il 22 novembre la ripresa dei lavori parlamentari: invece occorrerebbe riaprire Montecitorio ai primi di novembre. La seconda via che si schiude per il Governo consiste nel non preoccuparsi della proroga negata al Lloyd Italiano; aprire le aste alla data precedentemente stabilita in massima; convocare la Camera all'epoca ordinaria e chiudere a nuovo anno la discussione parlamentare sulle convenzioni. Il Governo si troverebbe sempre al sicuro in grazia alla decisione della Navigazione Generale Italiana di concedere il naviglio a chiunque sia il vincitore delle aste per i vari gruppi.

Entrambe queste soluzioni non sono scevre di pericoli. L'anticipata convocazione della Camera creerebbe di per sè una situazione parlamentare anormale piena di incognite per il Ministero. D'altra parte abbandonare il senatore Piaggio al proprio destino, dopo l'aiuto dato da lui al Governo per superare gli scogli delle convenzioni, apparirebbe una prova di eccessiva disinvoltura e di egoismo crudele. Il Governo trova quindi dinanzi a sè uno stato di cose superlativamente imbarazzante. La matassa delle convenzioni si aggroviglia sempre più e nessuno può dire in questo momento in quale senso sarà dipanata. Forse lo stesso on. Giolitti non ha ancora maturato nell'istante attuale il proprio pensiero che dovrà d'altra parte subire la trafila del Consiglio dei ministri. Il motto della situazione è quindi aspettare, aggiungendo, come riflessione, che tutto è possibile in argomento a questa disgraziatissima faccenda delle convenzioni.

I commenti dei giornali

A causa dell'ora tarda in cui venne appreso il rifiuto della Navigazione Generale Italiana a concedere la proroga del compromesso col Lloyd Italiano per l'eventuale acquisto dei quarantotto piroscafi, non tutti i giornali fanno commenti. Il *Giornale d'Italia* definisce la proroga richiesta come « un'altra contraddizione ministeriale ». Il *Giornale* osserva: « E' noto che il Governo ha abbandonato, sconfessato e capovolto il suo piano per le convenzioni dopo averlo strenuamente sostenuto fino a poche ore prima del voto equivoco, col quale fuggì, dalla Camera; e che abbia ormai accettato i criteri diametralmente opposti ai suoi e combattuti con tanto furore che propugna la opposizione, è pure noto. Mai un Governo si è rimangiato a questo modo tutti i suoi propositi; e ci sarebbe da rallegrarsi, per l'interesse pubblico, se i nuovi progetti che si annunziano non avessero l'impronta della più inverosimile insipienza ministeriale e delle più strane anormalità ed illegalità. E' curioso ed edificante la disinvoltura con cui il Governo seguita a contraddirsi e oggi vuole ciò che ieri disvoleva e passa continuamente da un progetto all'altro, completamente diversi tra loro. L'incoerente condotta del Ministero già apparve quando, a proposito delle convenzioni, finì accogliendo il sistema delle aste e dei gruppi che prima aveva risolutamente respinto come pregiudizievole, funesto agli interessi dello Stato. Noi intendiamo dimostrare ora eguale incoerenza ed uguale contraddizione del Governo a proposito della proroga che ha domandato alla Navigazione Generale per il compromesso col senatore Piaggio, e lo faremo riproducendo le parole che il ministro Schanzer pronunciava dinanzi alla Camera nella tornata del 30 giugno scorso per combattere la sospensiva proposta dall'on. Cavagnari. Dopo aver dimostrato l'impossibilità e insieme l'inutilità di bandire nuove aste, il ministro Schanzer diceva: « Bisognerebbe predisporre un nuovo capitolato e si comprende bene che questo non è possibile oggi. Si andrebbe dopo le vacanze e la legge, dovendo essere sottoposta all'esame dei due rami del Parlamento, non potrebbe essere approvata che nei primi mesi dell'anno prossimo e le aste, nella migliore delle ipotesi, non si potrebbero fare che due o tre mesi prima della scadenza dei termini. Ora è questo serio e possibile? Certamente no! E poi la diserzione delle aste si verificherebbe di nuovo, perchè nessuno si potrebbe prendere l'impegno due mesi prima della scadenza di prepararsi per iniziare il servizio. Non aggiungo altro. Il ritardo nella risoluzione del problema dei servizi marittimi ha già portato al paese dannose conseguenze. Qualunque ritardo ulteriore sarebbe colpa, perchè metterebbe lo Stato in una condizione impossibile ed esporrebbe il paese al pericolo di vedersi privato a breve scadenza dei più importanti e necessari servizi marittimi ».

« E più sotto il ministro aggiungeva: « Io ho esposto alla Camera le ragioni per cui non credevamo che fosse più il tempo di nuove gare e di nuovi capitolati, perchè noi eravamo certi che, anche presentando nuovi capitolati alla Camera, non essendoci più che un anno di tempo, saremmo arrivati alla scadenza delle convenzioni con un'altra amara delusione, con una nuova proroga. »

« Sono scorsi alcuni mesi e, per un singolare miracolo, ciò che non era serio in estate diviene serio in autunno, ciò che allora recava danni irreparabili diviene vantaggioso adesso, e si può fare in ottobre ciò che il tempo ristretto non consentiva nel mese di luglio... ».

L'on. Papadopoli, che presiedette a Roma l'adunanza dei deputati adriatici per le convenzioni marittime, ha mandato ai colleghi la lettera seguente: « Nell'ultima riunione tenuta tra i deputati della regione interessata ai servizi marittimi del mare Adriatico, fu stabilito in massima un'adunanza degli interessati durante i mesi delle vacanze parlamentari in Venezia. Però siccome siamo ancora ignoranti dei propositi del Governo in materia, credo manchi il tema su cui proficuamente discutere e credo sia migliore partito procrastinare l'epoca dell'adunanza, intanto che ci resta il tempo utile quando anche fosse indetta al limite alla apertura della Camera. Non dimenticherò gli impegni assunti e sarà cómpito mio avvisare la S. V. della data precisa della prossima riunione ».

L'on. Giolitti a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 21,45.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, che viaggiava insieme con uno dei suoi figli, è giunto stamane alle ore 10.30 con trenta minuti di ritardo. Si trovavano a salutarlo alla stazione i ministri Spingardi, Orlando, Cocco Ortu, Schanzer, Carcano; i sottosegretari Facta, Calissano, Pozzo, Sanarelli, il prefetto Annaratone, il generale Dal Rosso, comandante dell'arma dei carabinieri, gli on. Giovagnoli, Cipriani Marinelli, il capo gabinetto della presidenza del Consiglio, on. Peano, il direttore generale delle Carceri, comm. Doria, e numerosi altri funzionari del ministero degli interni. A salutare il presidente del Consiglio si trovava alla stazione anche il figlio dottor Federico. L'on. Giolitti è salito in carrozza col figlio minore e si è recato alla sua abitazione. Stamane è pure giunto a Roma il ministro dei Lavori Pubblici, on. Bertolini.

L'on. Giolitti nel pomeriggio si è recato a Palazzo Braschi. Il *Giornale d'Italia* non ritiene che per questi giorni sia riunito un Consiglio dei ministri, poichè l'on. Tittoni si tratterrà fuori fino al 5 ottobre. L'on. Orlando riparte stasera per Vallombrosa e qualche altro ministro dovrà trattenersi lontano dalla capitale per pochi giorni. Comunque, l'on. Giolitti si tratterrà qui una diecina di giorni, durante i quali si adoprerà probabilmente per risolvere la questione delle convenzioni. In tal caso convocherà il Consiglio dei ministri per far ratificare le sue deliberazioni.

Il nostro problema navale

I ritardi nelle costruzioni — Il blocco del canale di Otranto

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, ore 21,50

La *Tribuna* pubblica: « Abbiamo più di una volta deplorato il ritardo inesplicabile delle nuove costruzioni della marina da guerra da [illegible] alla relativa rapidità di cui ci danno prova tutti i cantieri esteri. Il *Siegfrid*, la prima di una serie di sei corazzate germaniche colossali che si è convenuto di chiamare « super Dreadnoughts », impostata il 24 dicembre 1908, è stata varata il 25 settembre di quest'anno dopo soli nove mesi. Per la nostra *Dante Alighieri*, che ha fatto bella figura in due bilanci trascorsi senza che sorgesse una sola traccata in un cantiere, si prevede un ritardo nel varo e, appena impostata, si è dovuto per un mese arrestarne i lavori a causa di un ritardo nella consegna delle piastre del ponte corazzato, ritardo dovuto a equivoco nell'ordinamento. La *Cavour* era già apparsa nel bilancio dell'anno scorso, ma non si pensa nemmeno di allungare lo scalo su cui dovrà essere impostata. Veramente in questi ultimi mesi qualche cosa si è fatto. Ma gli ingranaggi dei nostri organi burocratici ritardano anche perchè le sollecitazioni non devono essere attive. Si dovrebbero iniziare i lavori per le altre due corazzate del programma. In seguito alla relazione Mirabello sulle commesse all'industria privata, vi fu prima uno studio; poi, nel giugno scorso, si ebbero i contratti colle case Ansaldo ed Odero; ma il Consiglio di Stato fino ad oggi non li ha ancora esaminati. Per questo nessuno dei due cantieri ha potuto solo iniziare la costruzione. Sarebbero invece avanzati i lavori della *Scout*, impostata nell'Arsenale di Venezia.

« A Gaeta è finita stasera la scuola di guerra. Stanotte la squadra volante, composta delle navi *Regina Elena* (nave ammiraglia del comandante la divisione), *Vittorio Emanuele*, *Napoli* e *Roma*, partirà per Civitavecchia. Essa sarà accompagnata da due squadriglie di cacciatorpediniere. Queste, giunte a Civitavecchia, entreranno nel porto. Si spera che il tempo e il mare si mantengano buoni perchè una libecciata obbligherebbe le quattro grosse navi a salpare. Nel porto le corazzate non potrebbero entrare a causa della loro pescagione. D'altra parte è noto che la rada di Civitavecchia non è sostenibile perchè il fondo è cedevole e perchè la speciale struttura della spiaggia solleva, anche con vento non forte, mare grosso.

⁂

La *Preparazione* confuta con un articolo l'affermazione venuta in luce in questi giorni che, mediante la costruzione attualmente in corso di potenti batterie da costa a Brindisi, si stia costituendo in Adriatico una nuova base navale. La *Preparazione* osserva: « Queste nuove fortificazioni di Brindisi, chiamate pomposamente « base navale » ed altre che, come è noto, si stanno facendo a Venezia, con carattere specialmente di difesa locale (perchè base di operazione alle grandi navi, Venezia non può essere) queste fortificazioni, congiunte all'assenza quasi completa di provvedimenti sul lunghissimo tratto Brindisi-Venezia, farebbero supporre che ci sia del vero nel piano adombrato recentemente da qualche giornale, che disse che nell'ipotesi di guerra con l'Austria, non potendoci avventurare con una flotta grossa in un mare dove manchiamo di tutto, si cercherebbe di usufruire della superiorità, finchè dura, della nostra flotta, chiudendo con una crociera lo stretto di Otranto e lasciando che la flotta austriaca facesse nell'interno dell'Adriatico quello che le pare e le piace, purchè fosse messa al sicuro, con fortificazioni e con una cintura di torpedini, Venezia.

« Sarebbe un disegno come un altro, molto prudente e forse non irragionevole, date le nostre condizioni attuali dell'Adriatico, giacchè la flotta austriaca, per rompere il blocco, sarebbe obbligata ad uscire dal suo campo con tanta cura apparecchiato e venire a combattere in un mare dove le condizioni sono pari.

« Osserviamo però che dalla nostra flotta il paese si aspetta di più: si aspetta cioè un'azione efficace sulle retrovie del nemico per renderci più difficile l'invasione terrestre, e perciò l'esecuzione del disegno accennato che, pur riuscendo, avrebbe effetti a lunga scadenza ed influirebbe ben poco sulle operazioni terrestri, sarebbe per il paese una delusione. D'altra parte riconosciamo pienamente che il cómpito di esercitare una azione efficace sulle retrovie del nemico importa il dominio assoluto dell'Adriatico: importa di potere passare impunemente magari con convogli da sbarco, davanti alle formidabili tane della flotta austriaca: ma questo cómpito è più facile formularlo che eseguirlo.

« Ci basta avere esposto con poche parole la situazione affinchè non si creino illusioni. Aggiungeremo però, come curiosità, che il progetto del blocco del canale di Otranto, come perno delle nostre operazioni nel caso di guerra in Adriatico, ci era già attribuito da giornali austriaci, molto tempo prima che cominciassero le fortificazioni di Brindisi, anzi che se ne parlasse: e quei giornali mostravano di credere possibile e molto dannosa per l'Austria tale operazione. La superiorità della nostra flotta allora era però maggiore di adesso... »

Un nuovo potente sommergibile e un caso di spionaggio?

Roma, 30, ore 23.

L'*Avanti!* pubblica: « Il signor Oscar Jurcef ha ideato un nuovo tipo di sommergibile che offrirebbe rilevanti vantaggi su tutti i tipi precedenti. Questo sommergibile, a quanto assicura il suo inventore, potrebbe navigare ad una profondità di quattro o sei metri per più di ottanta ore, compiendo, ad una velocità di sette miglia, una navigazione di circa 560 miglia marine senza ritornare alla superficie. Sarebbe armato con sedici siluri anzichè con quattro. L'inventore così si riprometterebbe di avere risolto il problema della difesa costiera contro ogni forza navale.

Spezia, 30, ore 22,45.

Dal locale ufficio di pubblica sicurezza si è proceduto all'arresto del disegnatore Oscar Jurcef, suddito austriaco, sequestrandogli anche un baule contenente disegni a lucido riguardanti i tipi di sommergibili costruiti dalla « Fiat-San Giorgio », ideati dall'ing. Laurenti. Le Autorità mantengono un assoluto riserbo sulle cause dell'arresto. Si sa però che da tre anni il Jurcef era addetto allo stabilimento « Fiat-San Giorgio » in qualità di disegnatore e che recentemente venne licenziato in seguito a divergenze sorte colla Direzione dello stabilimento, essendogli stata trattenuta una somma di lire 30 sullo stipendio per varie giornate durante le quali egli non si era presentato allo stabilimento essendo ammalato. Al riguardo pende causa civile davanti alla R. Pretura. In questi giorni il Jurcef aveva impiantato uno studio tecnico nella nostra città ed aveva fatto pratiche per ottenere il brevetto di invenzione di un nuovo sommergibile da lui ideato che, per le sue qualità, superava tutti i tipi finora costrutti. Fra le innovazioni che egli aveva apportate vi era quella che la nave poteva navigare sotto la superficie delle acque ad una velocità di 7 nodi all'ora per 80 ore, coprendo così un percorso di 560 miglia marine senza risalire a galla ed inoltre quella di portare un armamento di difesa e di offesa di 16 siluri, otto in caccia e otto in ritirata. Una sola persona poteva manovrare tale torpediniera evitando gli ordini che talune volte potevano essere fraintesi. In questi giorni aveva fatto pratiche per la vendita del suo sommergibile a delle nazioni estere. Circa le cause che determinarono l'arresto del Jurcef varie sono le versioni.

Chi dice che abbia sottratto dei piani e dei disegni dell'ingegnere Laurenti del sommergibile *Foca* di proprietà della Fiat-San Giorgio; chi dice che egli abbia asportato degli insignificanti oggetti appartenenti allo stabilimento dove era impiegato. Nulla di positivo però si può sapere causa appunto il grande riserbo dell'autorità. Il Jurcef passò in carcere ed è stato deferito all'Autorità giudiziaria. L'arresto produsse grande impressione in città essendo il Jurcef assai conosciuto.

Il risveglio del Trentino

(Dal nostro incaricato speciale).

Trento, settembre.

In politica avviene come in borsa: vi sono dei periodi di calma e dei periodi d'orgasmo. Se voi cercate le cause di questo ardore o di quell'abbattimento a mala pena potete trovarle. Non è il raziocinio, non è la logica che mutano la psicologia degli ambienti finanziari o dei circoli politici: è una folata di vento, è una voce che risuona più forte e a cui l'istituto di imitazione fa eco. L'opinione pubblica è mutevole come l'onda del mare: ieri tranquilla, oggi tempestosa: e non vale cercare il perchè.

Così il Trentino che fino a ieri sonnecchiava in un placido indifferentismo, si è tutto a un tratto svegliato, e la sua cronaca politica, prima muta, è gravida ora di avvenimenti. Sarà possibile scoprir le ragioni di questo rapido mutamento?

⁂

Da alcuni anni pareva fosse distesa su tutto il Trentino un'ombra di stanchezza. Il paese era avvilito di aver tante volte chiesto ciò che era il suo diritto senza ottenere mai nulla, e si rassegnava a non tentar più la vana domanda. Si ripetevano ancora le dimostrazioni verbali per ottenere l'Università a Trieste e l'autonomia amministrativa: ma erano voti platonici di Congressi o discorsi di comizi: la parola era rimasta sola a sostituire un'azione che mancava, a fingere un'energia che era spenta. L'ideale che una volta consigliava la fierezza era impallidito e splendeva all'orizzonte un'altra luce. Il patriottismo tramontava per lasciar posto a un concetto più pratico e più positivo della vita: il tornaconto. E si diceva: rassegnamoci alle condizioni politiche in cui ci troviamo: non perdiamoci in rimpianti inutili e in sogni che tardano troppo ad avverarsi: cerchiamo invece di migliorare le nostre condizioni economiche e pieghiamoci dinanzi a chi può efficacemente migliorarle: il Governo. Chiediamo il benessere, che è lecito, e dimentichiamo quelle ubbie che, oltre ad essere illecite, ci impedirebbero di raggiungere più modesti vantaggi immediati.

Questo stato d'animo che si potrebbe chiamare di rassegnazione calcolatrice fu abilmente sfruttato dal partito clericale, il quale lusingando gli interessi materiali del popolo mise la sordina al sentimento nazionale.

Il partito liberale ebbe il torto di non accorgersi di questa tattica pericolosa e di non opporvisi prevenendola. Esso non seppe cioè seguire il movimento economico del paese: esso non intuì che il suo dovere era di animare la propaganda politica con la visione lucida degli interessi materiali della popolazione. Esso continuò a fare della retorica, cioè delle frasi, non tentò di conquistare le coscienze coi fatti. Esso si tenne lontano e si interessò poco a quelle piccole questioni di benessere che sono i rigagnoli con cui si forma il gran fiume del consenso popolare, mentre il partito clericale con l'abilità che gli è propria, sfruttava tutti i desideri delle popolazioni e aiutato dal prete si formava una base granitica di aderenze e di simpatie. I liberali avevano delle Associazioni floride di contributi borghesi, e nelle assemblee sentendo salire intorno a sè alto ed entusiastico l'applauso dei consenzienti, s'illudevano d'avere in pugno l'anima del popolo, mentre non avevano in realtà che la simpatia delle classi colte ed elevate. Il popolo era altrove perchè essi non andavano a lui. Il popolo era coi preti nei villaggi diffusi lungo l'Adige o appollaiati sulle Alpi.

Questo errore di tattica, questo colpevole indifferentismo del partito liberale nazionale fu scontato nelle elezioni politiche del maggio 1907. Il Trentino mandò allora al Parlamento di Vienna tutti deputati clericali tranne il Malfatti, liberale, eletto a Rovereto, e l'Avancini, socialista, eletto a Trento. La sconfitta aggravò lo stato di depressione: al partito sembrò di non aver quasi più una voce che lo interpretasse e non ebbe più fiducia in sè stesso.

⁂

Tale era la condizione politica del Trentino, che la statistica elettorale aveva rivelato con l'eloquenza delle cifre; e forse il periodo di quietismo e di inerzia si sarebbe prolungato chissà fino a quando, se un complesso di fatti succedutisi a brevi intervalli, non avessero compiuto l'ufficio di pungolo per risvegliare un partito, che era in letargo.

Già fin dall'ottobre scorso, all'epoca dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e dopo il discorso di Carate, che aveva fatto balenare la probabilità di compensi all'Italia, era corso per tutto il Trentino un fremito di speranza. L'ideale in cui i nostri fratelli non credevano quasi più, stava dunque per avverarsi? Fu un'illusione presto svanita: ma lasciò, col dolore del rimpianto, il seme di un'azione italianamente più energica.

Più tardi, nel novembre, i tumulti dell'Università di Vienna, ove fu data la caccia agli italiani, esasperarono gli studenti trentini, i quali risorsero anche essi dal torpore in cui si adagiavano da qualche anno, e sentirono più vivo il dovere proprio dei giovani: di essere in prima fila, in ogni battaglia.

I rappresentanti ufficiali del partito liberale, per verità, non interrompevano il loro silenzio, nè alla Camera, nè davanti ai loro elettori: votavano, anzi, beatamente per il Governo: ma al di sotto di loro, forse malgrado loro, l'opinione pubblica si mutava. E un giornale specialmente, *L'Alto Adige*, rinforzava le tinte del suo sempre vigile patriottismo. L'Autorità giudiziaria rispondeva con sequestri sempre più frequenti.

Il piccolo mondo politico del Trentino cominciava ad agitarsi.

Seguì, nella primavera scorsa, il processo per spionaggio contro un industriale di Bezzecca, che fu condannato a otto mesi di carcere duro, per aver fatto visitare, ad un capitano di Stato Maggiore italiano le fortificazioni austriache. Al processo, il difensore dette la prova che l'accusa era infondata, ma i giudici non vi credettero, e il Pubblico Ministero ebbe una frase infelice quando disse che l'imputato aveva fornito dei dati segreti a un *avversario militare*. Questo *avversario* era l'Italia, alleata dell'Austria!

Nell'agosto si commemorò a Innsbruk il centenario di Andrea Hofer, il campione dell'indipendenza tirolese: il Governo ne volle fare una festa patriottico-dinastica, e pretendeva che il Trentino vi prendesse parte. I liberali del Trentino, sdegnosamente si astennero, invocando invano che a questa esplicita astensione si unisse anche il partito clericale. E l'*Alto Adige*, il giorno in cui l'Imperatore entrava ad Innsbruk, per onorare di sua presenza le feste hoferiane, pubblicava in prima pagina il ritratto di Garibaldi.

Gli avvenimenti precipitavano. L'Autorità politica scioglieva, or son due settimane, la Società degli studenti trentini; scopriva o, più esattamente, credeva scoprire, le fila di un complotto contro lo Stato; incarcerava una ventina di persone; perquisiva le case di molti cittadini; e per una lettera privata (!) arrestava, sotto l'imputazione di eccitamento a violenze, il professore Mussolini, redattore-capo del giornale socialista *Il Popolo*, e gli intimava — mentre era in carcere!! — lo sfratto dall'Impero.

Il terrore politico regnava a Trento.

⁂

In questi ultimi giorni l'orizzonte parve rischiararsi per merito dell'on. Avancini, il quale — unico fra i deputati — seppe assumere subito un contegno energico, protestando presso le Autorità locali e telegrafando ai ministri. Alcuni degli arrestati pel processo politico furono rilasciati. Lo sfratto del prof. Mussolini fu sospeso dalla luogotenenza di Innsbruck. Lo stesso Mussolini fu assolto (e ne va data lode all'indipendenza della Magistratura trentina) dall'accusa che gli era stata mossa. Gli animi si riaprivano alla speranza.

Ma gravava ancora sulla città un senso di stupore e di incertezza.

Ieri le condizioni si aggravarono. Il professore Mussolini fu condotto alla frontiera dai gendarmi, e la classe operaia di Trento — come aveva minacciato — proclamò lo sciopero generale.

Sarà vero, come si dice, che il Governo scioglierà il Consiglio comunale di Trento e porrà la città in istato d'assedio?

Noi non sappiamo rispondere a questa domanda, e ancor meno vorremmo esprimere un giudizio sui processi che sono ancora *sub judice*. A noi basta concludere con due constatazioni serene e obbiettive.

Constatiamo anzitutto che il Governo austriaco tenne conto, almeno in parte, della protesta dell'on. Avancini. Il che significa che quando i deputati compiono con fierezza il loro dovere anche a Vienna sono ascoltati. Ammonimento a coloro che pecorilmente credono buona tattica un prudente silenzio e hanno paura di gridare il proprio diritto in faccia ai ministri.

Constatiamo in secondo luogo che — al di fuori e al di sopra del contegno dei partiti che abbiamo analizzato — v'è una causa generale che può spiegare questo rifiorire improvviso di un sentimento che si manifesta in forma di delitti politici. E la causa consiste non solo nell'atteggiamento di un Governo che negando il dovuto a una popolazione sovvelle la spinge a reagir con violenza, ma anche nell'atteggiamento della politica internazionale la quale, incerta e confusa com'è, mantiene questo povero paese di confine — ove gli alleati si chiaman nemici e ove gli armamenti si fanno ogni giorno più forti — in uno stato di spiegabile e perdonabile eccitazione.

Scipio Sighele.

I commissari inquirenti sulla Minerva poco contenti del Ministero

Roma, 30, ore 22.

La Commissione di inchiesta sulla Minerva, in una prossima riunione plenaria delibererà, su proposta di uno dei suoi membri, circa l'opportunità di dare pubblicazione delle diverse relazioni che ha già compiuto e delle quali ha rimesso copia al Ministero della pubblica istruzione, per gli opportuni provvedimenti. La relazione sulla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, per esempio, contiene risultanze di molta gravità che, se offerte al giudizio della stampa e della pubblica opinione, indurrebbero il Ministero a prendere quei provvedimenti che fino ad oggi sono rimasti lettera morta. Di questa relazione l'on. Ciuffelli, sottosegretario di Stato per l'istruzione, si limitò a dare notizia alla Camera di alcune parti quando rispose ad una interrogazione sul collocamento a riposo del prefetto della Biblioteca, comm. Gnoli. L'on. Ciuffelli avrebbe potuto cogliere l'occasione per dire qualche cosa di più. Così, come questa relazione, altre rimangono chiuse nel cassetto del ministro Rava, come se la Commissione di inchiesta, solo perchè non è di origine parlamentare, ma di carattere ministeriale, debba procedere nel suo ufficio senza che abbia il diritto di dimostrare all'opinione pubblica che ne reclamò la nomina, quale è il compito da essa disimpegnato e fino a qual segno non abbia ragione di essere, giustificando l'enorme spesa che essa fa gravare sul pubblico erario. In conclusione nota il *Giornale dei Lavori Pubblici* si può affermare che taluni membri della Commissione manifesteranno il loro malumore verso il ministro Rava e chiederanno ai colleghi della Commissione stessa che si trovi il mezzo per dare ad essa quel prestigio e quella autorità che oggi le mancano a causa del silenzio di cui si vuole circondarla.

I favoritismi elettorali del sottosegretario alla Marina secondo l'"Avanti!,,

Roma, 30, ore 21.

L'*Avanti!* riceve da Napoli gravi rivelazioni sui favoritismi che sarebbero stati compiuti dal Governo, in occasione delle ultime elezioni politiche nel I Collegio di Napoli, dove era candidato ministeriale il sottosegretario di Stato alla marina, contrammiraglio Aubry. L'*Avanti!* pubblica: «Nel febbrile lavoro di accaparramento di voti a favore di Aubry, si passò subito ai piccoli Comuni rurali. In uno di questi, Pianura, aveva grande influenza la famiglia Russolillo, e più specialmente Antonio Russolillo, ispettore delle tranvie provinciali, il quale chiese un altro impiego. L'ammiraglio Aubry personalmente riferì la cosa al prefetto di Napoli, pregandolo di dare un impiego al Russolillo. Siccome non era possibile trovare un impiego pubblico, perchè occupato alla provincia, il Russolillo poteva entrare in qualche Società industriale e il prefetto di Napoli, commendatore Gasperini, pregò a sua volta la Società generale per l'illuminazione elettrica a Napoli, la quale aderì volentieri e assunse in servizio il Russolillo in qualità di sorvegliante straordinario il giorno 9 marzo, due giorni dopo le elezioni generali. Ma pochi giorni dopo lo stesso Russolillo, impiegato alla provincia e alla Società generale, e capo degli elettori dell'ammiraglio Aubry, veniva implicato dall'Autorità giudiziaria in un processo per doppio tentato omicidio. Fu allora che un consigliere provinciale mosse un'interpellanza per sapere se un uomo sul quale gravavano tali accuse, potesse restare impiegato della provincia.

«Il Russolillo fu sospeso; ed egli, temendo una cosa simile da parte della Società generale, ricorse al sottosegretario Aubry, il deputato che egli aveva fatto eleggere, e mandò un esposto all'ammiraglio nel quale c'è la confessione di fatti poco lodevoli del prefetto e dell'Aubry. Infatti l'esposto comincia con queste testuali parole: «A seguito dell'intervento e dell'interessamento del comm. Gasperini, prefetto di Napoli, personalmente pregato da Sua Eccellenza il vice-ammiraglio Augusto Aubry, Russolillo Antonio veniva assunto dalla Società generale ed adibito al servizio straordinario di sorveglianza a datare dal 9 marzo scorso». L'esposto continua ricordando il processo cui è sottoposto e la sospensione subita; e dice che ora i suoi nemici vogliono anche farlo mandar via dalla Società generale, e ciò principalmente per la parte da lui presa nelle ultime elezioni politiche. L'esposto da Roma fu inviato a Napoli. Qualcuno in Prefettura si mise subito in moto, e il Russolillo restò al suo posto. Ma la cosa non è finita. La Sezione di accusa presso la Corte d'Appello rinvia alle Assise il Russolillo, e ne ordina l'arresto in ossequio alla legge. Orbene, dopo nuove invocazioni, l'ordine d'arresto è sospeso per disposizione del procuratore generale, senatore Calabria».

L'ambasciatore austriaco a Roma sostituito?

Roma, 30, ore 21

La *Tribuna* riceve da Vienna: «La *Neue Freie Presse* pubblica stamane informazioni che dice attinte ai circoli diplomatici e secondo le quali, nel corso dell'anno, gli ambasciatori austro-ungarici presso il Quirinale, il Vaticano e a Pietroburgo e a Madrid abbandoneranno il loro posto e al posto dell'ambasciatore presso il Quirinale, conte Lutzow, che riceverebbe un altro posto nella politica, sarebbe nominato l'attuale ministro delle finanze barone Burian. Il conte Szecsen, ambasciatore austro-ungarico presso il Vaticano, succederebbe all'ambasciatore a Pietroburgo che passerebbe allo stato di disponibilità. L'ambasciatore a Madrid passerà a riposo. I nuovi ambasciatori presso il Vaticano e a Madrid non sono ancora destinati, epperò il *Fremdenblatt*, in base ad informazioni assunte da fonte competente, dichiara che queste notizie sono completamente prive di fondamento o per lo meno assai premature. L'unico cambiamento, dice il giornale ufficioso, che finora sia in vista, è la sostituzione del barone Siskoes al conte Turn a Sofia, avendo il conte Turn domandato il congedo di un anno.

In Vaticano.

Roma, 30, ore 22.

Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza il cardinale De Lai, il vescovo di Montalcino monsignor Dorego Maia, gli arcivescovi di Licopoli e di Monaco di Baviera, monsignor Parge di Piovà d'Asti unitamente alla signora Patrizia Martinengo nata Massaia, pro nipote dell'illustre cardinale Massaia. Monsignor Parge era venuto a rappresentare la città nativa del cardinale alle feste celebratesi a Frascati in onore di lui ed in nome della città natale ha deposto presso la tomba del Massaia un'artistica palma in bronzo.

Le oblazioni di Taitù

Roma, 30, ore 18

Telegrafano da Addis Abeba: L'imperatrice Taitù ha fatto consegnare alle suore francesi, quattrocento franchi. Ha dato pure ai poveri e alle chiese abissine, in adempimento di un voto fatto per il ristabilimento in salute di Menelik, centomila franchi.

2500 persone mangiano in onore di Hudson

New York, 30, ore 21.

Un banchetto di 2500 coperti è stato offerto ai delegati stranieri dal Comitato delle feste in onore di Hudson e Fulkston. Si notavano il governatore di New York, il vicepresidente degli Stati Uniti, il principe Kuni, il ministro di Olanda agli Stati Uniti e gli ammiragli Seymour per l'Inghilterra e von Koster per la Germania. Hanno preso la parola per glorificare le forze navali come garanzia di pace.

La settimana sociale di Firenze

Firenze, 30, ore 20,15.

La seduta di stamane del Congresso cattolico è cominciata alle ore 9 e mezza. Dopo alcune comunicazioni di nuove adesioni, tra cui diverse dall'estero, e dopo la lettura di un lungo telegramma del delegato pontificio di Messina e Reggio, mons. Cottafavi, telegramma che fu salutato da lunghi applausi, il padre Agostino Gemelli, di Milano, ha tenuto la sua conferenza sui doveri dei cattolici di fronte ai problemi della cultura contemporanea. L'oratore dimostra l'urgenza di occuparsi del problema della cultura, che è base di tutti gli altri problemi sociali e religiosi. La soluzione di questi problemi comprende due soluzioni particolari: da un lato si tratta di esaminare i nuovi veri scientifici e filosofici ed accostarli alle affermazioni della fede cattolica; dall'altro lato fare penetrare i prodotti di questa analisi o sintesi nel popolo. L'oratore fa quindi una rapida e sintetica scorsa nel campo filosofico, poi passa a trattare del dovere degli scienziati cattolici, ed enumera i mezzi che si dovrebbero fornire agli studiosi cattolici e quelli coi quali essi potrebbero influenzare le correnti del pensiero contemporaneo. L'oratore conclude augurandosi che da questo convegno esca più radicata la convinzione dell'urgenza del lavoro nel campo della cultura, ma anche la formulazione pratica di qualche iniziativa.

Sullo stesso tema ha parlato il prof. Giulio Canella, di Verona, il quale ha detto che ai cattolici spetta un doppio compito nella loro opera di penetrazione della cultura: un compito cioè di onestà scientifica per ridare alla grandiosità dello scibile la sua giusta proporzione, ed un compito per liberare la coscienza dalle conseguenze funeste di soluzioni false e rimettere in onore tra i popoli i canoni di quella sintesi filosofica che mostra la concatenazione necessaria in un ordine superiore di veri che costituiscono la riprova della rivelazione divina e della religione cattolica. L'oratore conclude dicendo che sarebbe un'ingenuità credere che tutti questi problemi si possano risolvere oggi, dovendo di necessità cozzare contro difficoltà non poche di ordine pratico e contro la penuria di uomini e di mezzi economici.

La discussione di questo tema è stata rinviata ad una nuova adunanza che appositamente sarà tenuta nel pomeriggio.

La seduta è stata sospesa alle 10,30 e rinviata alle ore 15.

Alle ore 12 l'arcivescovo di Firenze ha offerto un banchetto all'ufficio di presidenza del Congresso ed agli oratori che hanno tenuto le lezioni. I convenuti erano oltre quaranta. Alla fine il comm. De Simoni a nome dei convenuti ringraziò con brillanti parole l'arcivescovo di Firenze.

Nella seduta pomeridiana del Congresso, apertasi alle ore 15,30, il maestro Giovanni Carpanese ha parlato sulla mutualità scolastica. Hanno preso parte alla discussione vari congressisti. Ripresa la discussione sul «dovere dei cattolici di fronte alla cultura contemporanea», hanno preso la parola molti oratori, ai quali rispondono i relatori Gemelli e Canali dando dilucidazioni e schiarimenti sull'importante tema.

Quindi essendo giunta notizia di uno sciopero a Bergamo, organizzato dai cattolici in seguito al licenziamento di un operaio cattolico da un opificio, si deliberò di inviare all'ufficio cattolico di Bergamo un voto di protesta per l'incidente. Alle 16 la seduta è tolta e rinviata a domani. I congressisti si riuniscono stasera in adunanze private di varie Associazioni.

Il Congresso degli impiegati delle imposte dirette.

Roma, 30, ore 20.

Stamane a Roma si è inaugurato, nel ridotto del teatro Argentina, il Congresso degli impiegati delle imposte dirette. Sono intervenuti circa quattrocento congressisti e numerose signore. Prese per primo la parola l'on. Ronchetti, il quale ha salutato con ispirate parole gli intervenuti al Congresso ed ha elogiato la scelta dei temi da discutere, di cui alcuni riguardano gli interessi della classe e gli altri si riferiscono all'organizzazione del servizio; ciò che dimostra — ha aggiunto l'on. Ronchetti — che per gli impiegati la preoccupazione delle proprie condizioni non si scompagna da quella delle sorti della patria. L'oratore chiude con un saluto alla memoria di Fausto Massimini, la cui opera egli promette di volere continuare in Parlamento. Il discorso dell'on. Ronchetti è stato molto applaudito. Prese quindi la parola l'assessore comunale Caretti, il quale, in assenza del sindaco, porta ai congressisti il saluto di Roma. In ultimo il comm. Pelli, in rappresentanza del ministro delle finanze, reca il saluto dell'Amministrazione centrale. Terminati i discorsi si procede alla nomina delle cariche. Risulta per acclamazione eletto presidente l'on. Ronchetti. Infine l'assemblea delibera di iniziare la discussione sulla riforma dell'organico e dei temi accessori. A mezzogiorno la seduta è tolta.

Congresso dei lavoratori dello Stato

Roma, 1, ore 1.

Nei giorni 3, 4, 5, 6 e 7 ottobre avrà luogo in Terni il 4.o Congresso Nazionale dei Lavoratori dello Stato.

Dalla Capitale.

Roma, 30, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* dice che il *tenente Mario Calderara* è partito per la Germania per partecipare alla grande gara di aviazione che avrà luogo a Francoforte sul Meno dal 4 al 10 del prossimo mese. Calderara ha mostrato grande fiducia nel suo apparecchio e spera di potere battere parecchi *records* stabiliti a Brima ed a Brescia, e principalmente quello di Curtiss sui 50 chilometri che sfuggì al Calderara per pochi secondi.

— L'*Esercito Italiano* pubblica che il lavoro di *classifica degli allievi che devono essere promossi sottotenenti* è ultimato. Il *Bollettino* di sabato conferirà tutte le promozioni a sottotenente dei sott'ufficiali ed allievi della Scuola di Modena, dei sottotenenti di complemento che hanno frequentato con buon esito il corso di Bologna e degli allievi dell'Accademia militare di Torino.

— *Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Italiano del Credito fondiario* in una seduta tenutasi oggi, sotto la presidenza del presidente senatore duca Caetani di Sermoneta, deliberò all'unanimità di proporre agli azionisti, che si convocheranno all'uopo in assemblea generale straordinaria il 21 ottobre, la partecipazione dell'Istituto per un milione e mezzo nel Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati del terremoto; deliberò altresì che l'Istituto accetti la gestione del Consorzio medesimo, e delegò quindi il direttore generale commendatore Gualerzi la facoltà di compiere con il Governo ed i partecipanti le pratiche occorrenti per la definitiva costituzione del Consorzio.

— L'*Avanti!* dice che ai primi del prossimo ottobre si adunerà al Ministero dei lavori pubblici la Commissione tecnica portuale incaricata di discutere, tra l'altro, circa l'*illuminazione dei porti* ed i fari di seconda classe che ascendono complessivamente a settanta.

Lo scoprimento del monumento Rodin a Victor Hugo

Parigi, 1, ore 1.

E' stato inaugurato nei giardini del Palazzo reale, la statua di Victor Hugo, opera di Rodin, che era stata esposta in parecchi musei ed aveva sollevato numerose polemiche. Il poeta vi è rappresentato nudo, seduto sopra una roccia, con lo sguardo fisso al mare.

Numerose personalità politiche e letterarie assistevano alla cerimonia. Il ministro della P. I. ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto che il Governo si associava ai festeggiamenti per il cinquantenario del poeta potente e dolce, la cui fama va aumentando coll'andar del tempo.

La disgrazia mortale di due signorine

Parigi, 1, ore 1.

La signorina Teresa Cornier, figlia dell'ex-direttore del *Nouvelliste*, di Bordeaux, e la sua amica signora Rina De Valhaire, pescavano nell'Hallie quando caddero e scomparvero nel torrente, abbastanza profondo in quel sito. Non si tardò a ritirare i corpi delle due disgraziate ragazze; ma, colpite da congestione, esse erano già spirate.

La signorina Teresa Cornier aveva 19 anni, e la sua amica 13.

La conferenza internazionale di areostatica.

Zurigo, 30, ore 17.

La prima seduta della conferenza internazionale di areostatica è stata aperta stamane alle 9.45 nella sala del Gran Consiglio, sotto la presidenza del principe Rolando Bonaparte, presidente della Federazione internazionale.

Il dottore Hans, consigliere di Stato di Zurigo, presidente del Comitato di organizzazione della corsa Gordon-Bennett, ha dato il benvenuto ai delegati, a nome delle autorità zurighesi ed ha espresso i suoi migliori voti per il loro soggiorno in Isvizzera e per i buoni risultati dei loro lavori.

Il colonnello Schoeck, presidente dell'Aereo Club Svizzero, ha dato anch'egli il benvenuto ai delegati ed ha ringraziato gli areonauti italiani di avere voluto cedere alla Svizzera il loro turno per la conferenza. Ricordò poi i progressi compiuti dall'aviazione e commemorò le vittime della scienza, cioè gli aviatori Lefebvre, il capitano Ferber e l'equipaggio del *République*.

Il presidente ringrazia il dottore Hans ed il colonnello Schoek; poscia la conferenza inizia i suoi lavori colla verifica dei poteri dei delegati. L'ammissione nella Federazione internazionale della Danimarca, Olanda e Russia è stata approvata all'unanimità.

Tissandier, di Parigi, ha letto quindi un rapporto interessante di Giorgio Besancon, segretario della Federazione, impedito di assistere alla conferenza. Questo rapporto ricorda gli avvenimenti verificatisi nell'areostatica e nell'aviazione dell'anno scorso. Dopo una sospensione di qualche minuto l'assemblea comincia infine la revisione dei suoi statuti che ha luogo a porte chiuse, e decide conformemente alla proposta del Comitato di revisione, di estendere la disposizione attuale dello statuto, secondo la quale rimane in ciascun paese un solo potere sportivo per l'areonautica nei vari rami dell'areostatica (aviazione, dirigibili, ecc.). La sede del segretariato è mantenuta alla sede della Federazione.

Alle 12.45 delle automobili hanno trasportato i partecipanti al Grand Hotel di Dolder ove ebbe luogo un pranzo offerto dall'Aereo Club Svizzero. Il pranzo comprendeva sessanta coperti. Nessun discorso. La conferenza ha deciso di inviare un telegramma al conte Zeppelin per esprimere il vivo desiderio della conferenza di una visita del conte Zeppelin col suo dirigibile a Zurigo.

E' stato deciso in seguito di esprimere la viva simpatia della conferenza alle famiglie delle vittime dell'ultima catastrofe in Francia.

La seduta è stata ripresa alle ore 15 nella sala del Gran Consiglio, per la continuazione della revisione degli statuti.

Le vittorie di Latham e di Rougier a Johanistar

Berlino, 30, ore 23.

Oggi al campo di Johaninstar, Latham ha battuto il *record* della distanza, che si era assicurato ieri Rougier. Egli ha coperto infatti dopo un bellissimo volo, una distanza di 58 Km. e 1/2, in un'ora e 22'.

Rougier conserva sinora il *record* dell'altezza con 94 metri, e della durata di un'ora e 37'.

Latham ha vinto anche il *record* di velocità su 20 Km., in 18'45". Atterrando, Latham urtò a causa dell'oscurità, contro un tronco d'albero. Il terreno in quella località è accidentato. Si spezzò nel carrello una ruota posteriore e si ruppe un'elica, ma l'aviatore rimase fortunatamente incolume.

De Coter fece un volo alle 6,18 e si fermò dopo 4 giri. Alle 6.37 Rougier, che aveva tentato un'uscita alle 5.45, ha preso terra dopo un giro e mezzo, per un guasto al motore. L'atterramento è riuscito abbastanza bene. Le Blanc ha fatto due false partenze. Sino alle ore 5 la giornata era stata senza grande interesse. Latham ha effettuato un volo alle ore 5 e 4', durante il quale ha coperto più di 9 Km. ad una velocità di 50 Km. all'ora. Una *panne* al motore ha obbligato l'aviatore a discendere. Egli è però ripartito poco dopo.

Le classifiche

Ecco lo stato dei tempi e delle distanze dal principio della settimana: Premi di velocità su 20 Km.: 1.o Latham, con 18'47"; 2.o Farman con 20'9"; 3.o Rougier con 23'38".

Premio dell'altezza: 1.o Rougier 94 metri; 2.o Latham 84 metri.

Premio della distanza e della durata. 1.o Rougier, 77 Km. e mezzo in un'ora e 33'; 2.o Latham 67 Km e mezzo in un'ora e 11'.

Blériot vola a Colonia

Colonia, 30, ore 21.

E' incominciata oggi alle ore 5 la settimana di aviazione di Colonia. Blériot ha aperto le gare areonautiche, tra grande entusiasmo del pubblico, con due voli: uno di 3 e l'altro di 13 minuti. Alle ore 6, poi, egli ha fatto un terzo volo che è durato 6'2".

Paulham ha tentato due volte di elevarsi; ma non ha ottenuto risultato alcuno.

Durante un'intervista, Blériot ha dichiarato ad un rappresentante della *Gazzetta di Colonia*, che egli aveva adempiuto agli impegni cogli organizzatori della settimana di aviazione di Berlino e che costoro avevano rifiutato il pagamento della seconda metà della somma convenuta. L'aviatore ha dichiarato di avere rimesso l'affare nelle mani dell'ambasciatore francese a Berlino.

Un volo a Gratz

Parigi, 30, ore 24.

Mandano al *Temps* da Gratz. «Mercoledì, alle 16.52, in presenza del governatore della Stiria e del presidente della Dieta, l'aeronauta Ilenner si è innalzato sul campo della Fiera di autunno. Ha fatto un giro sopra la città ed è ritornato senza incidenti alle 4.51 al suo punto di partenza.

Felici voli di un monoplano nuovo

Parigi, 1, ore 1.

A Issy les Moulineaux, oggi, il signor Guy Blanc ha fatto oggi la prima scritta con un nuovo monoplano dando prova di un grande sangue freddo. Egli ha fatto due voli sorprendenti; uno di 800 metri in linea retta e il secondo di un giro completo del terreno di manovra ad una altezza di dieci metri.

Un'iniziativa del conte Zeppelin

Berlino, 30, ore 24.

La *Hamburger Nacrichten* dicono che nella seduta del 28 del Comitato del *Museum* tedesco, il conte Zeppelin ha proposto la creazione di un Istituto imperiale di esperienze di areonautica sul lago di Costanza che è il solo sito conveniente in Germania per esperimenti pratici in tutti i rami della navigazione aerea, sia per gli aeroplani, che per i dirigibili. Nello stesso tempo il conte Zeppelin ha criticato la organizzazione di un gran numero di gruppi locali per la navigazione aerea. Egli ha al contrario insistito sulla centralizzazione. La sua idea di stabilire un istituto imperiale di esperienze per la navigazione aerea alle dipendenze delle officine di Friedrichshafen è stata accettata con entusiasmo anche dai rappresentanti della scuola tecnica. E' stato deciso di inviare al Governo imperiale un rapporto in vista della creazione di un tale isti'

Al Marocco.
Dopo l'occupazione del Gurugù.

Madrid, 1, ore 1,6.

Si assicura che nell'ultimo Consiglio dei ministri è stato deciso di stabilire una capitaneria generale in Africa il cui centro sarà Melilla. La guarnigione permanente di Melilla sarà di 10 mila uomini nella città e di 2000 nelle posizioni avanzate. La guarnigione di Ceuta sarà di 10 mila uomini. I crediti necessari saranno iscritti nel bilancio del 1910.

Parlando della presa del Gurugù il *Liberal* scrive: «L'occupazione del Gurugù ha prodotto una enorme gioia, poichè essa era desiderata fin dal 1893. Il nome di Gurugù, grottesco ed oscuro nel tempo stesso, era conosciuto nei più umili villaggi spagnuoli e suscitava dappertutto odi e inquietudini. La sua occupazione, che sarà permanente, assicurerà la tranquillità a Melilla e farà scomparire dai nostri spiriti un orribile incubo».

I Mauri non abbandonano la partita.

I telegrammi dalle provincie annunziano che la presa del Gurugù è accolta con gioia delirante in tutta la Spagna. Gli spagnuoli ricordano essere da queste alture che partirono le aggressioni che cagionarono tante perdite all'esercito il 27 ed il 23 maggio. I colonnelli Primo De Ribera e Larres si sono solidamente stabiliti sopra le due alture che dominano tutta la collina e le gole pericolose della montagna e fra le altre la gola del Lupo, di fatale memoria. I Mauri non potranno quindi più omai molestare i convogli e non potranno nemmeno più aggirare le nuove posizioni giacchè bisognerebbe loro attraversare la ferrovia che è mirabilmente difesa dai *block-houses*. Le truppe accampate ora a 800 metri di altezza comunicheranno con Melilla per eliografia. I distaccamenti che tornavano ieri sera a Melilla dopo la presa del Gurugù furono attaccati durante la discesa dall'*harka* che l'avanti vigilia aveva tentato di sorprendere gli accampamenti di El Had. Una compagnia del reggimento di Lapaz respinse gli aggressori. Gli spagnuoli ebbero un soldato della polizia indigena ucciso ed un ufficiale e cinque soldati leggermente feriti. Questa scaramuccia dimostra che i Mauri non abbandonano la partita nonostante i loro rovesci.

Si vede del resto all'estremità del territorio del Beni-Sicar i fuochi che furono accesi per domandare rinforzi. I presidii di Alhucemas e di Penon de la Gomera hanno giornalmente da respingere aggressioni delle tribù vicine. Bisognerà quindi realizzare ancora grandi sforzi per ottenere la pacificazione completa. Il caid Bu Sfia è venuto a Melilla, con una numerosa delegazione della regione di Kebdana, per rallegrarsi col generale Marina della presa di Nador e Selouan. Ignorava ancora la presa del Gurugù.

Busña fece ai giornalisti, che lo circondarono sin dal suo arrivo, le dichiarazioni seguenti: «I kabili al principio della campagna, che fu loro così funesta, non credevano che la Spagna disponesse di elementi offensivi così potenti. Bisognerà ora che riconoscano come essa sia abbastanza forte per riportare vittorie e consolidarle proteggendo i propri amici e punendo i ribelli. Amo ed ammiro la vostra nazione perchè siete forti e giusti. E' un bene per voi e per noi, giacchè godremo ora della pace, dell'ordine e della tranquillità: vantaggi che ci mancavano già da molto tempo. Vivemmo soggetti finora ai capricci del primo ambizioso che riusciva ad adunare un gruppo di partigiani e ad imporre la sua tirannia.

«Ormai saremo difesi da voi, e sapremo che se ci comporteremo lealmente non avremo a temere di nessuno».

Busña aggiunse: «Dovete comprendere ora come avessero torto coloro che si lagnavano dell'inazione delle truppe: quando si hanno sotto gli ordini 40 mila uomini bisogna evitare che un solo soldato si avanzi in queste regioni accidentate finchè le comunicazioni non siano state assicurate. Operando lentamente avete ottenuto più rapidamente risultati voluti». (*Matin*).

L'epurazione dei quartieri rivoluzionari di Barcellona

Cèrbere, 1, ore 1,5.

La notizia secondo cui il Governo spagnuolo ha deciso il ristabilimento delle garanzie costituzionali in Ispagna tranne che nelle provincie di Barcellona e di Gerona, è stata ricevuta a Barcellona con indifferenza. I giornali liberali di questa città, quantunque non possano attaccare il Governo a causa della censura, fanno notare che il ristabilimento delle garanzie costituzionali nelle provincie che non erano turbate non ha importanza alcuna e che sarebbe stato più politico non mantenere Barcellona e Gerona fuori della legge.

A Barcellona l'epurazione metodica dei quartieri rivoluzionari continua. Oggi la guardia civile ha proceduto all'arresto di dieci persone implicate negli avvenimenti della settimana sanguinosa. Per contro quattro arrestati sono stati posti in libertà provvisoria.

Quantunque il Governo assicuri che la pacificazione è fatta, quattro nuove colonne forti di 400 uomini ciascuna e composte di cavalleria e fanteria, partono per fare delle pretese passeggiate militari; si ignorano le loro destinazioni.

Sono stati arrestati or ora il sindaco di Port Bu signor Torcella e suo fratello. Questi arresti sono motivati dalle numerose lettere scambiate fra Ferrer e i due fratelli quando l'anarchico era in Francia.

L'emozione alla frontiera è considerevole giacchè i fratelli Torcella godevano le simpatie di tutti.

Ho fatto una inchiesta a Perpignano ove ho potuto ritrovare le traccie di Ferrer: il 6 agosto scorso si fece radere da un parrucchiere la barba, prese una barca a San Lorenzo che lo sbarcò a Calella a fine di far perdere le traccie alla Polizia spagnuola. Si faceva dirigere la corrispondenza a Lapreste presso Amelie-les-Bains.

La visita dello Czar in Italia è problematica?

Berlino, 1, ore 1.

Secondo un telegramma da Budapest al *Berliner Tageblatt*, il viaggio dello Tsar in Italia sarebbe problematico. Il Governo russo avrebbe, secondo questo telegramma, fatto sapere a Roma che è quasi impossibile che lo Tsar si rechi quest'anno in Italia e che la visita di Nicola II sarà rinviata probabilmente all'anno prossimo.

Gli agenti provocatori e l'atteso viaggio dello Tzar

Bruxelles, 1, ore 1.

Harting — il famoso poliziotto russo — è ritornato in questi giorni nel Belgio, ove egli ha avuto coi poliziotti russi parecchi colloqui. Gli agenti provocatori ritornati dall'Italia, hanno fatto capire, a qualcuno, che non seppe mantenere il segreto, che vi erano delle probabilità che, malgrado l'opposizione della maggioranza degli italiani, Nicola II faccia finalmente il suo viaggio in Italia. Le masse italiane sono sempre e profondamente ostili a Nicola II, ma gli uomini politici più in vista dei partiti democratico e repubblicano, hanno pubblicato degli articoli, mettendo in rilievo i vantaggi che una intesa colla Russia procurerebbe all'Italia, vantaggi politici e vantaggi economici, nonchè alleanza eventuale contro l'Austria. Si spera su questa propaganda, tanto per far applaudire ed anche ricevere Nicola II in una città italiana quanto per permettergli di incontrarsi con Vittorio Emanuele III, nelle acque di un piccolo porto, senza provocare troppo scandalo. (*Matin*).

L'esplorazione del Duca d'Orleans nei mari artici

Parigi, 30, ore 17.

«La polemica Cook-Peary è lungi dal risolversi ed ecco che il campo della discussione e della curiosità polare si allarga per l'intervento del Duca d'Orleans che racconta sul *New York Herald* la sua terza spedizione nel mar artico. Egli non è un nuovo contendente della conquista del Polo perchè al Polo egli non mirava; ma porta in un momento d'intensa attualità interessantissimi elementi di conoscenza e di ricognizione oceanografica.

Pure ammettendo di avere avuto, alla partenza per la regione artica il desiderio fuggente di tentare la via del Polo, il Duca D'Orleans ha curato tutt'altra spedizione a bordo della sua *Belgica*.

Per Cook e per Peary

Ma prima di riferire il racconto dell'esplorazione è interessante sapere quale atteggiamento ha assunto il Duca di fronte alla rumorosa conquista Cook-Peary. «Io non posso dir nulla di definitivo, ma ammiro egualmente i due uomini e considero possibile la conquista del Polo. Bisogna applaudire alla loro impresa.

«Mi sembra pertanto che tra loro si tratti sovratutto d'un dissenso personale, ed in certo qual modo d'una rivalità sportiva. E' possibilissimo che gli esploratori rivali abbiano raggiunto tutti due il Polo.

«Peary da più di vent'anni non lavorava che con questo fine e meritava per la sua tenacia di conseguire la vittoria. Ma se egli è energico e tenace, si è anche mostrato in ogni occasione duro e geloso verso coloro che hanno lavorato con lui ed in particolare verso lo Sverdrup.

«Le poche simpatie che si provano per Peary in Norvegia ed in Danimarca, spiegano l'entusiasmo sollevato in quei paesi dal successo di Cook. Dal punto di vista dei fatti, quando si è letto il libro dello Sverdrup, la via seguita dal Cook sembra razionale e logica.

«Insomma, io non credo, fino a prova contraria, che Cook sia un falsario del Polo Nord. Le accoglienze che riceve in America sembrano giustificare l'ipotesi del suo successo.

«Fu un bello *sport*, ma non credo che la conquista del Polo possa chiamarsi altrimenti che un *raid* sportivo, e stimo nel più alto valore la spedizione che intraprenderà il norvegese Amundsen nelle regioni in cui farà delle osservazioni magnetiche e dei scandagli, che soli possono portare una luce alla scienza».

La rivincita.

La esplorazione eminentemente scientifica del Duca non è la prima a renderlo benemerito nel mondo degli studiosi: già nel 1905 egli, sempre sulla *Belgica*, si era spinto pel mare Artico ed aveva esplorato una terra nuova a nord della Groenlandia e nel 1907 fece un secondo viaggio che fu assai più periglioso del primo. Con la nuova esplorazione il Duca ha inteso di prendersi una rivincita contro i ghiacci artici.

Lo ha confessato egli stesso: «La mia spedizione del 1905 era riuscita brillantemente perchè avevo potuto innalzare su una nuova terra la bandiera nazionale; ma la mia fedele *Belgica* aveva nel 1907 subito le più dure prove e per poco non si era perduta sulle coste ovest della Nuova Zembla. La mia nave aveva dovuto subire tutta una lunga serie di burrasche e tempeste in piena estate e tutto il rigore d'uno spaventoso inverno.

«Ma la *Belgica* ha avuto questa volta la rivincita.

«In poco più di due mesi noi abbiamo abbordato la Groenlandia lo Spitzberg e la Terra Francesco Giuseppe, ciò che rappresenta una navigazione artica assai più considerevole di quella che si può generalmente fare in una stagione.

«Durante il viaggio abbiamo potuto compiere molti lavori oceanografici e ci siamo sovratutto dedicati a completare nel nord del mare della Groenlandia gli scandagli che ci avevano permesso nel 1905 di affermare l'esistenza del banco della *Belgica*».

Questo Banco si trova a 78 gradi e 10' di latitudine nord, dove nessuna nave era mai arrivata. E' in quella estrema regione che il Duca ed i suoi hanno fatto le osservazioni e le ricerche più interessanti.

Grosso bottino zoologico.

«Sono soddisfatto — ha detto egli — specialmente dei risultati zoologici della spedizione e del materiale che ho raccolto pel mio museo di Norton.

«Voi sapete la mia passione per la storia naturale. Abbiamo potuto impadronirci e portare con noi dei campioni di tutte le specie di foche, di vacche marine e di orsi bianchi che figureranno fra poco nel museo di Norton, il quale sarà ben presto uno dei più completi che esistano.

«In ciò sono stato aiutato dal mio amico, il dott. Récamier, che ha come me la passione della storia naturale, e dal pittore Edouard, naturalista dei più distinti ed artista di molto talento.

«Ho avuto pure dei valorosi compagni di caccia nel comandante De Gerlache e nel capitano Swenson. Una sola disillusione ho avuta: se ho potuto uccidere un narvalo, sono stato assai meno felice per ciò che concerne le balene. Siamo giunti un po' tardi nella stagione, per poter cacciare con successo questi cetacei. D'altra parte la loro razza va diminuendo di giorno in giorno: essa è quasi distrutta in quelle regioni ed i norvegesi stessi sono obbligati ora di andare a cercare le balene nell'altra parte del mondo: nelle regioni antartiche. I norvegesi hanno l'incredibile coraggio di avventurarsi nelle regioni polari per uccidervi gli animali da pelo. Lo studio sul posto del loro modo di svernamento, è stato uno di quelli che mi hanno maggiormente interessato.

I Norvegesi fan strage.

«Attualmente i norvegesi, meglio armati ed approvvigionati, ricominciano le cacce invernali su parecchi punti della zona artica.

«Ho potuto studiare il loro modo di procedere all'isola di Jean Mayeu, nella Groenlandia, a Griperaroad, all'isola di Hope. Un certo numero di spedizioni simili hanno passato l'inverno scorso all'est dello Spitzberg.

«Il risultato sarà, io lo temo molto, la scomparsa rapida degli orsi e delle volpi. Pensate che un solo gruppo di quattro uomini nell'isola di Hope ha ucciso nell'inverno scorso 31 orsi. E sapete che valore ha un orso? Da 300 a 400 lire. I cacciatori non hanno perduto dunque nè il tempo nè la polvere.

«Ma che vita e quali sofferenze devono sopportare con un freddo che va da 30 a 40 gradi sotto zero! Alcuni ne muoiono. Se lo deploro dal punto di vista cinegetico i massacri che si compiono ammiro però l'intelligenza di questi uomini e la loro energia nel trarre partito dalle magre risorse di questo deserto di ghiaccio.

Una selva di croci

«Da un secolo, dei russi soggiornavano allo Spitzberg; ma a poco a poco la selvaggina si è fatta rara.

«Inoltre lo scorbuto ha prodotto dei veri flagelli; in quelle regioni sono innumerevoli le croci che segnano il posto in cui riposano le vittime di questo male terribile. I disastri che avvengono oggi sono però meno frequenti di quelli che avvenivano in passato. Una spedizione di cinque uomini al nord dello Spitzberg è stata distrutta dallo scorbuto. Quando siamo rientrati a Tromsoe abbiamo appreso che due spedizioni che avevano svernato nella terra di Edge, non avevano potuto essere liberate nell'estate.

«Abbiamo trovato l'accesso di questa regione impedito da una massa di ghiaccio che non si poteva varcare.

«Quando siamo passati a Jean Mayeu, abbiamo avuto la grande soddisfazione di dare delle provvigioni fresche a sei di quei cacciatori che non avevano potuto ritornare. Due erano gravemente colpiti dallo scorbuto, ma ho poi saputo in Norvegia che erano guariti. Lo scorbuto, peraltro, non è il solo pericolo che minaccia queste coraggiose persone: poche settimane dopo il nostro arrivo a Griperaroad, due uomini cacciando un orso sul ghiaccio erano caduti in un crepaccio ed erano scomparsi».

Lo sfruttamento dello Spitzberg

Parlando poi dell'utilizzazione industriale di quelle regioni ghiacciate, il Duca ha detto: «Ritengo che si abbia ragione di credere possibile uno sfruttamento industriale dello Spitzberg. Si è ancora al periodo delle prove e dei tentativi; ma esistono però già delle imprese che sono sulla buona via.

«Ho visitato, per esempio, con grande interesse la miniera di carbone di Advandbay, che sembra bene amministrata da una Compagnia americana. Il carbone viene esportato in Norvegia.

«L'esercizio di questa miniera potrà diventare oltremodo profittevole. Ma tanto allo Spitzberg come altrove occorre molta prudenza. Se si sono avute delle disillusioni gli è che si è voluto fare troppo in fretta».

Gl'imbarazzi del "San Michele,, a Milano

Milano, 30, ore 23.

La seconda giornata di San Michele, in questa epoca così dolorosa per gli inquilini che cambiano casa, è passata calma e tranquilla. I traslochi si sono compiuti quasi tutti senza incidenti degni di nota, oltre alla solita scorribanda della massa scioperante, e con dietro guardie e carabinieri che rincorrevano gli scioperanti; ma in complesso nessun fatto degno di nota e nessun arresto. L'Autorità di pubblica sicurezza ha fatto le cose per bene: sono stati stamane segnalati sui luoghi ove dovevano compiere gli sgombri parecchi soldati, molti carabinieri e molte guardie di pubblica sicurezza; e la vista della forza pronta ha impedito che accadessero i guai che si temevano. Solo il tempo non è stato giudizioso: verso mezzogiorno un acquazzone violento si è scatenato sulla città, e da allora in poi, ad intervalli, la pioggia, ora più ora meno violenta, è caduta quasi ininterrottamente. Cosicchè gli ultimi sgombri sono stati fatti con le imprecazioni degli inquilini, costretti a lavorare con quel pessimo tempo.

L'unico incidente degno di essere narrato è accaduto verso le 14 ½ in via Garibaldi all'angolo di via Pontaccio.

Esiste colà la Casa di spedizione Gondrand, e per tema che gli scioperanti si abbandonassero avanti ad essa a dimostrazioni ostili, la Questura aveva disposto un servizio di pattuglie di vigilanza. Per combinazione nella casa di fronte si faceva uno sgombero. Alcuni passanti, vedendo gli operai affaccendati, si avvicinavano per domandare se lo sciopero era finito. I carabinieri accorsero, e si formava in breve una grande folla credendo fosse accaduto qualcosa di grave; ma spiegato l'equivoco, la folla radunatasi si disperse.

D'altra parte la situazione si è alquanto migliorata per quanto riguarda l'aumento degli affitti. Infatti circa venti minuti fa, davanti al pro-sindaco Gabba, presente il questore e il capo gabinetto, la Commissione degli inquilini e quella dei proprietari di case si sono messe d'accordo perchè le famiglie che si erano rifiutate di pagare l'aumento dell'affitto e che erano perciò state sfrattate vengano lasciate in pace; e l'accordo è basato su questi termini: — Per tre mesi non si pagherà nessun aumento; successivamente chi vorrà rimanere nella casa pagherà l'aumento. — E così, poichè l'agitazione si inferociva tutta, almeno nella sua parte di forma violenta, su questi inquilini sfrattati, per ora non c'è pericolo di guai seri. Ciò non pertanto il malcontento perdura vivissimo.

Oggi parecchi inquilini recatisi a pagare l'affitto si sono sentiti notificare aumenti spropositati, e ciò non ha fatto altro che aumentare il grave malcontento.

Lo sciopero dei carrettieri assume forme veramente inquietanti. Gli operai che hanno deliberata la resistenza ad oltranza continuano nella loro testardaggine, e anche stasera, nonostante le esortazioni di alcuni amici, hanno ripetuto che non entreranno in trattative se non chiamati dai proprietari. Dal canto suo l'Associazione dei proprietari spedizionieri, dopo aver affisso un manifesto nel quale dichiara che i proprietari assumeranno personale nuovo, ha votato il seguente ordine del giorno: «L'Associazione fra industriali trasporti non avendo potuto accordarsi col personale delle rispettive Ditte aderenti, malgrado l'intervento e l'opera del signor prefetto e dell'on. Eugenio Chiesa, ha deliberato nell'assemblea odierna di riaprire le iscrizioni di nuovo personale alle condizioni già indicate a mezzo dell'Autorità; e ciò onde potere riprendere il lavoro interrotto dallo sciopero».

D'altra parte alla stazione merci continua l'ingombro grandissimo, che comincia a minacciare di far risentire gravi disagi alla cittadinanza.

Contro i ribelli del Yemen ed il brigantaggio

Costantinopoli, 1, ore 1.

Il Ministero dell'Interno ha ricevuto un telegramma del Vali, comandante militare del Yemen, in cui si dice che le truppe mandate contro alcuni ribelli concentrati nel cammino di Zehre li hanno battuti, hanno lasciato sul posto numerosi morti e feriti e hanno fatto prigionieri.

Un *iradè* imperiale sanziona la decisione del Consiglio dei ministri autorizzante i ministri dell'Interno, della giustizia e della guerra ad applicare la legge di repressione del brigantaggio ovunque sarà necessario. Questa legge di carattere draconiano obbligherà ogni testimone di atto di brigantaggio a denunziare immediatamente il colpevole alle Autorità sotto pena di essere processato come complice. La Porta ha prescritto al ministro di Turchia a Sofia di esprimere al Governo bulgaro il proprio rammarico perchè esso non ha fatto nulla per impedire le incursioni dei briganti in Macedonia.

La nascita di un figlio del Kronprinz.

Berlino, 1, ore 2.

Un felice avvenimento si è prodotto nella famiglia del Kronprinz a Potsdam. Questa sera, alle 10,15, la kronprinzessin Cecilia si è sgravata di un figlio. E' il terzo figlio che nasce dal matrimonio del principe ereditario Guglielmo colla principessa Cecilia di Meckemburg. Il maggiore dei bambini del principe Guglielmo, Federico, è nato il 14 luglio 1906, e il minore principe Luigi Ferdinando, il 9 novembre 1907. Nessun bollettino è stato ancora pubblicato sulla salute della madre e del neonato.

La sottoscrizione per il dirigibile militare francese

Parigi, 30, ore 24.

Il Comitato di aviazione della Champagne ha contribuito alla sottoscrizione aperta dal *Temps* per 10 mila lire la Banca di Francia per 10 mila lire la Banca Rotschild fratelli per 20 mila lire, la Banca dei Paesi Bassi per tremila lire, Stern e compagni per tremila lire. Il totale è attualmente di [illegible] franchi.

La città dei platani

(Dal nostro inviato speciale)

Brussa (Asia), settembre.

Nelle sue memorie sull'Asia minore Georges Perrot ha scritto: «Tutti i viaggiatori intelligenti che visitano Costantinopoli dovrebbero spingersi fino a Brussa». E' un consiglio prezioso. Non seguirlo significa accettare, senza ribellione, un certificato di poca intelligenza. Visitar Brussa è dunque un punto d'onore. Ma è anche un'occupazione piacevole. A Brussa si trova ancora quel qualche cosa d'indefinibile e di penetrante, fatto di colori, di profili, di voci, di profumi, che è nelle piccole e nelle grandi cose, e rappresenta tutta l'anima di un paese. La vecchia Turchia pittoresca, che rimane con la sua porcheria nauseabonda in tutta Costantinopoli, ma che si è rifugiata con la sua melanconica poesia raccolta in pochi solitari quartieri di Stambul, vive ancora vivace e intatta a Brussa, nella città sacra degli Imperatori ottomani. E vi ha tanta poesia esotica che vi lascia, quando ne partite, una vaga e sottile nostalgia in fondo all'anima.

Oltre il quartiere dei mercati, rumoroso e gaio, Brussa è la città del silenzio. Custodisce le sue moschee, che sono fra le più belle dell'impero, e le cento tombe dei suoi re e le veglia muta, come assorta in un'eterna preghiera. Nelle sue vie l'erba e i fiori crescono fra le pietre, lungo i muri delle case. Nessuna mano li raccoglie: sembra che nessun piede li calpesti. Questo rado verde che cresce così libero, nella grande quiete di tutte le cose, vi dà l'impressione malinconica e serena insieme di un vecchio cimitero abbandonato, dove la tristezza della morte è dissipata dalla festa dei fiori che si arrampicano vivaci, dai trilli chiassosi che vi lanciano i passeri, dal sole che folgora le pietre bianche. Le vie turche di Brussa mi sembrano tutte sentieri abbandonati fra case vuote. Piccole case basse di legno che sembrano capanne. L'arte edilizia di Brussa ha conservato la povera semplicità campagnuola degli antichi. Edifica una casa con poca spesa. Pianta in terra qualche regolo di legno per farne uno scheletro, riempie i vuoti con un miscuglio di fango e di paglia e con rozzi mattoni di argilla seccati al sole e, con un tetto spiovente di pietra o di legno, ha senz'altro costruito un nido conveniente per tutto un piccolo mondo. Queste povere case rare mi ricordano certe antiche costruzioni di contadini tedeschi in riva al Reno. Sembrano, coi loro regoli scoperti di legno chiaro, vecchie carcasse rinsecchite che mostrino alla pietà dei passanti le loro ossa. Il tempo, con la pioggia e i venti, vi apre poi qua e là qualche breccia gloriosa. La carcassa invecchia, ma non muore: e il piccolo mondo silenzioso che l'abita non l'abbandona. Continua ad appendere alle finestre, fuori delle grate fitte, le bottiglie di acque e di unguenti che devono secondo la credenza essere benedette tre notti dalla rugiada e dal vento per risanare i bimbi malati e risparmiare le spese del dottore.

Ma anche nella loro precoce vecchiezza le minuscole case turche sono gaie e civettuole. Con i loro ventri angolosi e sporgenti, come le case medioevali dei nostri Comuni dove il primo piano s'avanza ad avancorpo sulla via quasi a formare un portico, sembrano chinarsi a curiosare nella strada e protendersi tutte, l'una sopra l'altra, disordinatamente per vedere. Le pergole di viti rampicanti, che dànno l'assalto ai loro spigoli e vi gettano sui balconi le loro ghirlande, le uniscono fraternamente l'una all'altra con una lunga catena festosa di pampini verdi. Poi, sulle brevi piazzette di ogni crocicchio, piccole fontane querule raccontano piano la loro eterna storia monotona del va e vieni e immensi platani centenari, che proteggono gli ozi meditabondi di qualche grave *ulemas* canuto e di qualche impettita cicogna bianca, stendono le loro braccia paterne verso le case, come a benedirle. Brussa è la città dei platani. Ve ne sono giganteschi in ogni canto ed hanno, come le moschee, un loro culto e una folla di devoti. Uno passerà alla storia. Misura in giro trentasei passi. Un vecchio mendicante, passandovi per un breve spazio, vi aveva trasportato nell'interno la sua dimora: vi aveva costruito un piano di pietre per accendere il fuoco, vi aveva steso un giaciglio e aperta una piccola finestra. Vi viveva felice e tranquillo. Ma un fulmine spezzò l'idillio dei due vecchi. Piombò sul platano, lo squarciò a un fianco e uccise l'uomo. Il platano, che sopravvive ancora, veglia fedele sulle ultime memorie del suo povero amico morto e custodisce, come un'urna funeraria, il piccolo camino dove giace ancora fra la cenere qualche carbone spento...

Ma Brussa non vive solo in silenzio, raccolta nella preghiera. Non è fatta solo per il sogno: lavora anche. Fra le città turche è una delle più attive. La sua corona è fatta di minareti bianchi e di neri camini fumanti: due guglie opposte che levano al cielo la serenità della preghiera e il profano inno rude del lavoro. L'industria storica delle sue sete, che anima il palpito di quasi centocinquanta fabbriche, è conosciuta in tutto il mondo. Ma non è riuscita a trasformare, con il suo soffio economico moderno, l'antica capitale turca. Le fabbriche sono europee e lontane: nessuno ne sente la presenza. Anche la Brussa che lavora, quale appare ad uno straniero, ha conservato intera la sua vivace poesia paesana. Sembra esaurirsi tutta nel gaio quartiere dei mercanti e del *bazar*, che ricorda in una fresca impressione un borgo artigiano medioevale. Qui le vie sono affollate, risonanti vivaci, raccolgono confusamente cento tipi diversi, venuti dai più disparati paesi: dall'Albania e dalla Tataria, dalla Spagna ebrea e dall'Arabia. Le case vi sono più grandi, tinte di azzurro, con quella semplice architettura quadra e massiccia, così caratteristica delle campagne turche: piene di Caffè senza sedie e senza tavoli, con lunghi divani bassi e stuoie di cocco stese a terra, dove una silenziosa folla di gravi turbanti bianchi fuma nel *narghilè*, sgrana eternamente il rosario, beve la tazzina di caffè turco e si fa radere la barba: piene di forni che aprono la loro bocca nera sulla via, dietro un gran banco colmo di grossi pani tondi: riboccanti di minuscole botteghe, che sembrano nicchie, sempre eguali, con un'amplissima finestra di piccoli vetri quadri che occupa tutta la parete verso la strada, dove, tra qualche ghirlanda di zoccoletti pendenti o due piramidi dorate di uva e di mele, si affaccia un immobile viso pensoso di venditore, con una gran barba tonda, coronato di un *fez* rosso.

Queste botteghe turche, che si trovano invariabilmente nell'Anatolia e in tutti i Balcani, dove è passato il dominio dei turchi, fino in Montenegro, così aperte con la loro vetrata sulla strada mi sembrano accampamenti improvvisati. Hanno qualche cosa di provvisorio che mi ricorda gli attendamenti delle carovane girovaghe, che vanno di paese in paese a fare il loro commercio. Forse è un segno, che è rimasto, dell'antico nomadismo turco. Talvolta pure gli uomini trasportano, come il buon Hans Sachs, fuori della vetrata i loro utensili e lavorano con le gambe incrociate, sulla via, confusi nella folla che va e viene.

E in questa confusione di contadini di ogni paese, di piccoli artigiani, di mercanti, di taciturni bottegai turchi e di chiassosi venditori ambulanti greci si sente, come non mai, l'Oriente, il vero Oriente fatto di mille cose disparate, grandioso e meschino, superbo e ributtante, vivace e immoto. Bisogna sentirlo ancora quasi intatto in una città di provincia, per le strade popolari non raccomandate dalle guide dei *touristes*. Ecco. Un cane putrefatto, in mezzo a una via, dà un pasto pingue a una folla di galline che vi razzolano a torno. Un carro di legna, trainato da una coppia di bufali neri che avanzano silenziosamente a testa bassa, scuotendo la collana di perline azzurre che portano contro il mal'occhio, vi passa sopra e lo schiaccia. Un contadino, con il corsetto rosso a fiorami, allacciato sulla schiena, come un busto di ciociara, i lunghi calzoni corti, le calze bianche e le ginocchia nude alla tirolese, arrotola una sigaretta e va innanzi senza guardare. In un canto una donna turca, in vestaglia nera con il velo bianco, che curva sotto un gran sacco, all'appressarsi dell'uomo, si copre col velo la bocca per nasconderla, ma nel moto rapido il sacco le scivola e ne piove una tempesta di fagiuoli che dilaga nella strada. Un gruppo di albanesi, con silenziosi calzari di pelle, le passa accanto, senza ridere e senza fermarsi: qualcuno ha larghi calzoni corti, con un'immensa borsa deretana pendente che sembra una sottana femminile, un corsetto attillato e un piccolo fez con un gigantesco fiocco azzurro: altri sono tutti vestiti di bianco, di una strana roba stretta al petto e alle gambe, con larghe strisce funeree nere e un minuscolo calottino bianco in capo. Sono tutti fasciati sul ventre da una gran sciarpa spavalda a colori vivaci. Un tempo la sciarpa era gonfia di pistole e di cartuccie: i nuovi tempi li hanno disarmati. In compenso un giovane gigantesco ha riempito la sua sciarpa di munizioni più innocue: una scatola di sardine, un gran pane tondo e qualche peperone. Scende una fanciulla, vestita di verde, con un'anfora di terra in capo. Va alla fontana lenta, a piedi nudi, con i capelli disciolti, ridendo nel sole che la sfolgora in viso. Un cavaliere la ferma: un curioso cavaliere che viene dalla campagna. Siede in groppa a un cavallo — che ha ai fianchi due grosse ceste colme di meloni gialli — con le gambe allungate i piedi penzolanti sul suo collo, e si trascina una lunga fila di cavalli — ne conto venti — legati l'uno all'altro con una corda sottile, tutti carichi pur essi di meloni. La fanciulla sorride: il cavaliere le offre con molta galanteria un melone e parte al galoppo per far posto a uno strano ordigno rotabile, gremito di donne turche, che s'avanza rumorosamente. E' il classico *arkalik* di campagna. Deve aver sopravissuto a molte generazioni. Imaginate una botte di proporzioni ragguardevoli, senza i due fondi, appoggiata orizzontalmente su quattro ruote sgangherate: tutta verniciata di nero. Vi si sta con le gambe incrociate, stretti l'uno all'altro, e ad ogni sbalzo si sbatte sonoramente la testa contro quella del vicino che si ha di fronte. Sembra un carro mortuario. Ma le donne turche l'amano e vi fanno in campagna lunghe corse pazze. Si schiude una porta. Appare uno scorcio d'interno. Una grande stanza, con un tavolo in mezzo che tiene una lucerna e intorno larghi divani bassi dove qualche profilo femminile giace allungato in vestaglie di colore. In queste case popolari turche o armene non c'è mai anticamera. Si vive piuttosto abitualmente nella stanza dove s'apre la porta di strada. Le donne vi si raccolgono tutto il giorno a lavorare, a far pettegolezzi stese mollemente sui divani, a curiosare nella strada, dietro le grate che le nascondono. Passano al galoppo altre processioni di barbuti contadini in fez e di donne nere e bianche a cavallo. Un vecchio, con un piccolo carro, che presiede alla pulizia cittadina, raccoglie avidamente colle mani le immondizie della strada. Ha una faccia a grinze, tutta rasa con un naso aquilino e una punta di barba rada sul mento. Deve essere un ebreo. Infatti due bimbi in fez gli rovesciano per scherno il carretto delle spazzature. Al tonfo una frotta di cani accorre, sperando in qualche lauto bottino. Il vecchio agita le braccia e rincorre i bimbi, ma cade a bocconi sul selciato, in una pozzanghera di acqua fetida che filtra da un muro. Dalla porta di un *han* — il rustico albergo di campagna dalla corte quadra che raccoglie promiscuamente con le bestie i contadini che vengono di lontano — un gruppo di contadine armene vestite a festa, con i capelli spartiti in due treccie, il gaio corsetto di velluto rosso, la sottana corta a fiorami, le calze di seta rigate a colori vivaci e le lucide scarpette civettuole, ridono rumorosamente con i bambini. L'antico odio contro gli ebrei vive ancora aspro in questi piccoli scherni quotidiani. Ma gli ebrei sopportano tutto: si lamentano solo con voci piagnucolose di bimbi e sorridono ancora pazienti, teneri, servili alla gente che sputa loro in viso. In un crocicchio è raccolto un piccolo mercato femminile di galline, latte, burro, uova, *jaurt* — una specie di latte rappreso che è celebre in tutta la Turchia. — Le contadine turche stanno sedute per terra a gruppi, con le gambe incrociate, immobili nelle loro larghe vesti monacali nere o azzurre. Non chiamano i compratori: attendono. E ingannano il tempo fumando e arrotolando abilmente senza riposo piccole sigarette con le dita tinte di rosso o di giallo. Su qualche stuoia di cocco si levano piramidi di peperoni e di castagne. Sotto un breve portico di legno un macellaio greco, che grida per quattro, con un grembiale fatto di giornali politici, squarta in pubblico un vitello appeso a un gancio. In un colpo la bestia s'abbatte. Accorrono ancora i cani e le leccano avidamente la bianca testa reclina che gronda sangue. Su un muro due cicogne immobili vegliano ritte, come sentinelle, la folla.

La gente passa: ma non si confonde. La pressione livellatrice della storia e le centocinquanta fabbriche di Brussa non hanno toccato e distrutto ancora i tipi nazionali e i costumi paesani, ciascuno serba ancora intatta la sua individualità. Ogni nazionalità s'è conservata fedele al suo abito. A uno sguardo solo si riconosce un contadino musulmano da un contadino greco o armeno o da un bottegaio ebreo. I contadini turchi hanno calzoni bianchi: i greci azzurri. Fra gli stessi musulmani immigrati si sono conservati immutati i costumi e le usanze. Con poca esperienza non si confonde l'albanese con il macedone, il turco di Brussa con i circassi, gli arabi con i tatari gialli venuti con le invasioni. Le razze non si sono fuse etnograficamente, come non si sono unite nel lavoro. Ognuna qui, a Brussa, ha una [illegible] sociale sua. Ciascuna vive in un quartiere proprio con le sue chiese, i suoi preti e le sue botteghe, e ciascuna ha un'attività speciale. Gli ebrei commerciano di cose europee, di antichità non garantite o di piccoli inganni ai forestieri: gli armeni hanno quasi il monopolio dei bozzoli e delle sete; i greci occupano con i commestibili e le *bijouteries* il loro tempo; i turchi fumano in qualche silenziosa bottega e nei caffè. La patria ottomana che ha avuto, sei secoli or sono, il suo primo palpito a Brussa, nell'anima di Osman e di Orkhan, che dormono ora l'uno accanto l'altro nella cittadella, sulla collina che domina la città, è una vana parola. Anche a Brussa, che è stata la culla dell'Impero ottomano, non esistono ottomani: ma solo turchi e musulmani, e greci, armeni, ebrei che si odiano un poco reciprocamente. La conquista non è scesa nelle anime: l'idea di una patria ottomana non ha unito nè vinti nè vincitori. C'è stato forse un sentimento più impalpabile e più forte che ha avvinto le masse e le ha divise. E mi pare di sentirlo proprio qui, a Brussa, nelle grandi moschee bianche e silenziose, vegliate ai lati come vigili scolte dai minareti sottili, che mi sembrano così lontane dal mondo che progredisce e trasforma: nel silenzio religioso delle vie dove l'erba cresce: nelle eterne meditazioni dei vecchi *ulemas* sotto i platani secolari: nel semplice e casto ascetismo dei contadini dai larghi calzoni bianchi che la sera, quando lontano la stridula voce del *muezzin* dall'alto dei minareti invita alla preghiera, per i solitari sentieri campestri, nell'ombra che scende, arrestano presso qualche sorgente il cavallo, s'inginocchiano nell'erba, rivolti verso la città Santa dove dorme il Profeta, e pregano così assorti, lungamente, appassionatamente.

Virginio Gayda.

Passi di pioniere verso il Polo Sud

Il racconto del luogotenente Shackleton

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 1, ore 1.

L'Illustration continua oggi il racconto del luogotenente Shackleton sul suo raid al Polo sud. Si sa — scrive la rivista — che lo Shackleton è l'esploratore che si è avanzato di più sulla via del Polo antartico.

Egli si è avvicinato fino a 179 Km. ed ora racconta le sofferenze che ha dovuto superare durante la spedizione, per raggiungere questo punto estremo del globo e come abbia dovuto rinunciare a recarsi più oltre. Dobbiamo alla cortesia del luogotenente Shackleton di poter dare stamane alcune parti di questo racconto sensazionale.

Un abisso senza fondo

«Il 28 ottobre, finalmente, fu il giorno tanto atteso; il momento della partenza per la grande intrapresa la cui preparazione aveva richiesto più di tre anni faticosi. Io sono partito accompagnato dal dottor Marescall, da Adams e da Wild. Una squadra di sostegno ci segue per i primi giorni sui banchi di ghiaccio che ricoprono il fiord. Un poney incomincia a zoppicare e ci arrestiamo al Capo Hutts fino al 3 novembre. Subito dopo le difficoltà cominciano. La neve è molle, il ghiaccio tutto screpolato; poi una tormenta sopravviene a flagellarci. Quattro giorni di marcia in queste condizioni e siamo solamente a 48 Km. dal punto di partenza in mezzo ad un labirinto di crepacci. Là ci separiamo dalla squadra di soccorso.

«Quel giorno poco mancò che non ci capitasse un grave accidente. Repentinamente, Adams ed il suo poney caddero in un crepaccio celato. Fortunatamente sono arrestati nella loro caduta da un ponte di neve; ma la loro posizione non resta meno pericolosa, perchè da un momento all'altro il ponte può cedere e trascinare uomo e cavallo in un abisso senza fondo. Wild, che marcia dopo Adams, corre subito in soccorso del suo compagno; lo aiuta a uscire dalla situazione pericolosa in cui si trova e dopo libera il poney. Proprio nel momento in cui la bestia era risalita alla superficie il ponte crollò. Questo accidente avrebbe potuto costarci un uomo ed un cavallo e la metà dei nostri approvvigionamenti.

L'esistenza sul ghiaccio

«Dopo tutto ciò restiamo due ore sotto la tenda per attendere che il cielo si rasserení e che si possa veder chiaro sul ghiaccio. Il 15 novembre raggiungiamo il deposito A, dove carichiamo una parte degli approvvigionamenti colà giacenti. I giorni si seguono e non rassomigliano.

«Ogni mattina, alle 4.30, ci alziamo, ed alle 6 facciamo colazione. In seguito, ripieghiamo le tende, mettiamo i finimenti ai poney e mettiamo tutto in ordine nei sacchi. Il freddo rende questi preparativi difficili e lenti. Il segnale della partenza non può essere dato prima delle 8.

«Avanziamo in fila indiana, ognuno conducendo il suo cavallo e prendendo volta a volta la testa della colonna, per tracciare il cammino. Ogni ora ci riposiamo per cinque minuti. Alla una del pomeriggio, facciamo un alt per la seconda colazione. Alle 6, l'accampamento è stabilito dopo una tappa di nove ore. Riparati i poney, le tende sono erette e il cuciniere di settimana accende i fornelli e prepara il pranzo. La tenda che serve di cucina costituisce una camera da letto, particolarmente gradita, e per questa molto ricercata. Seduti sotto la tenda in cerchio, intorno ai fornelli, mangiamo e poi ci corichiamo nei sacchi, per scrivere il nostro giornale, prima di cadere nel sonno profondo prodotto dallo sforzo fisico prolungato. Sono quelli i momenti più graditi della giornata.

«Un secondo deposito B fu stabilito a 81.4 di latitudine sud a circa 140 Km. dal primo. Non avendo più che una piccola quantità di viveri ed avendo bisogno di carne fresca per la nostra alimentazione e per costituire questo deposito, uccidemmo un cavallo.

«Il posto di queste riserve di viveri fu segnato con una slitta infissa dritta nella neve, in maniera che emergesse di 2.40 e con un bambou sormontato da una bandiera nera. La bandiera e la slitta non sono visibili che in un raggio ristretto e per ritrovare i depositi noi dovremmo contare specialmente sui rilievi fatti.

«Lasciammo qui una parte del poney imbevuto di petrolio ed una riserva di biscotti. Ogni 140 Km. noi ci proponevamo di stabilire un deposito simile.

Il Monte della Speranza.

«Il 22 novembre, per la prima volta, delle terre nuove sono in vista. Una catena di ghiacci, con qualche piccolo scoglio di neve ci si presenta. E' nel destino di pochi scoprire simili terre che fino ad ora nessun occhio umano aveva contemplato e grande fu la nostra stupefazione alla vista di queste cime lontane. In quel giorno facemmo una tappa di 24 Km. malgrado un vento di fango ed il cattivo stato della neve.

«I poney si affondavano fino al ventre. Non starò qui a raccontare tutti gli incidenti della nostra spedizione; l'evasione progressiva delle terre sul nostro itinerario tortuoso, attraverso labirinti di crepacci, gli accidenti che poco mancò ci accadessero, infine l'ascensione della montagna alla quale noi demmo un nome giustificativo: Monte della Speranza. Questa sommità infatti la scoprimmo in un grande ghiacciaio che secondo quel che pensavamo doveva condurci al Polo. Noi la raggiungemmo dopo una marcia attraverso le montagne che noi chiamammo La porta del Sud.

Un'ascensione inaudita

«Fin dal principio dell'ascensione le difficoltà si rivelarono terribili. Ormai le tappe non possono più essere così lunghe come sulla barriera di ghiaccio. Il 6 dicembre non meno di sei ore ci sono necessarie per percorrere 560 metri. Il ghiaccio è tutto cosparso di crepacci, gli uni coperti, gli altri scoperti e molto profondi. Il sole si riverbera in questi abissi con una misteriosa colorazione bleu e non si riesce a scorgerne il fondo. In mezzo a questi abissi il menomo passo falso sarebbe fatale. Su un simile terreno è impossibile trascinare le slitte con il loro carico completo e per condurre tutti i bagagli sono necessari parecchi viaggi. Di più, dappertutto v'erano piccole crepe recise, sulle quali i pattini dei veicoli si consumano rapidamente. Il nostro unico poney sopravvivente, Soko, non potendosi avventurare su un simile ghiaccio, era guidato a mano.

«Gli estratti seguenti del mio giornale danno un'idea dei pericoli e del lavoro faticoso di questa ascensione. Il 16 settembre noi eravamo completamente smarriti. Noi siamo alla altitudine di 2200 metri, ad una delle più penose tappe, ma molto importante è il risultato al quale siamo arrivati. Partiti alle 7.30 del mattino, facemmo un percorso di 11 Km. trasportando i bagagli in due viaggi; dunque, in totale, 30 Km. sul ghiaccio, volta a volta trascinando le slitte a braccia o alla corda. Alle 12.15 alt per il pranzo. Tutto intorno vi sono dei crepacci. Adams ed io corriamo pericolo di cadere. Per far durare più a lungo i viveri, noi riduciamo le razioni ogni giorno ed economizziamo due biscotti per ogni uomo, pemmican e zucchero. In luogo di ciò, noi mangiammo il granoturco dei poney, dopo averlo bagnato nell'acqua per ammollirlo.

«Attualmente non abbiamo più che cinque settimane di viveri e siamo ancora a 544 Km. dal Polo. Dunque, per raggiungere il nostro scopo, bisognerà contentarci di razioni ridottissime. Il termometro segna 27.2 ed un vento ghiacciato ci soffia nella faccia. Il 25 dicembre, la medesima temperatura con neve e vento ghiacciato del sud.

La bandiera della regina Vittoria a 2850 metri

«Tutta la giornata calcavamo una discesa molto frastagliata e molto pericolosa, piena di crepacci. Noi siamo all'altitudine di 2850 metri, e alle sei della sera, a 85.55 di latitudine nord.

«Rifocillati con un buon pranzo, partiamo alle sette. La neve è molle ed i pattini consumati delle slitte, scivolano penosamente. Nel mattino trasciniamo molto faticosamente le nostre slitte. A mezzogiorno non avevamo ancora coperto due chilometri. In onore di questo gran giorno, durante il secondo pranzo, la bandiera che mi consegnò la Regina, è spiegata e le slitte pavesate. Prendo in seguito una fotografia della scena e dei miei compagni. Fa molto freddo. Il termometro segna 26.o,6'. Soffia un vento violento che ci schiaffeggia.

Con questo vento continuo come spiegarsi la presenza della neve molle? Secondo ogni probabilità proviene dall'altipiano che non abbiamo ancora raggiunto e da dove è stata cacciata dal vento del sud-est.

Un pranzo luculliano.

Questa sera un pranzo molto copioso: dapprima un ragout, composto di carne di poney, di pemmican, di biscotti e di emergency-oxo; poi un plumm pudding all'acquavite, un dessert luculliano e infine del cacao, dei sigari ed una cucchiaiata di crema per ciascuno. Abbiamo gustato lungamente il cibo, poichè non ci accadrà più di farlo.

Ma a partire da domani non avremo più che sei biscotti per giorno: uno al mattino, tre a mezzogiorno e due alla sera. Noi lasceremo qui tutto ciò che non ci è assolutamente indispensabile. Quanto agli abiti siamo giunti all'ultimo limite e non abbiamo più che quelli che avevamo indosso. E' correre un rischio il lasciare indietro una parte del nostro equipaggiamento; ma questa risoluzione è comandata dalle circostanze. Qui, al limite del mondo, in questo giorno, i nostri pensieri si sono portati verso il paese e verso tutti gli esseri che ci sono cari. Questa sera Marskal ha preso la nostra temperatura e l'ha trovata di un grado e 11 centesimi inferiore alla normale.

Un violento uragano ci ha accompagnati durante tutta la nostra marcia verso il Polo. Il vento soffiava dal sud. Di giorno in giorno le nostre forze venivano meno, per la mancanza di viveri e per la fatica spaventevole che noi dobbiamo compiere in seguito alla insufficienza delle razioni. Non possiamo riscaldarci; soffriamo atrocemente per il freddo intenso.

L'ultimo sforzo.

«Il giorno 4 gennaio camminavamo sopra un'immensa pianura di neve. Nessuna terra era in vista. Dopo di avere consultato i miei amici, decisi di lasciare un deposito di viveri su di un altipiano, e così il nostro carico fu alleggerito. Ma grande era il pericolo di non più ritrovare il posto di rifornimento in mezzo alla uniformità della immensa pianura nevosa che ci circonda. Per ovviare a questo inconveniente, che sarebbe veramente disastroso, ogni 18 Km. noi piantammo una delle pertiche che servono a rizzare le tende, con una bandiera nera in cima. La nostra strada si troverà così sufficientemente indicata. Il nostro carico è ridotto a 3 chili e nello stato di debolezza in cui siamo, ci sembra più pesante che gli 87 chili che noi avevamo al principio, qualche settimana prima. Le nostre tappe sono ancora da 19 a 22 chilometri.

«8 gennaio. Stasera la latitudine è di 88.08. La nebbia è molto densa e la neve molto spessa. Durante la notte il vento aumenta e soffia durante due giorni e mezzo ininterrottamente, in ragione di 110 e 130 chilometri all'ora e in certi momenti il termometro scende a 30 gradi sotto zero. La situazione diventa gravissima. I nostri approvvigionamenti si esauriscono senza poter più darci il mezzo di continuare la marcia. Durante questa lunga fermata, la temperatura all'interno della nostra tenda non è superiore a quella esterna e attraverso la tenda sgualcita, la neve penetra a turbini.

«Così, frequentemente, uno di noi ha un piede intirizzito dal freddo e per ristabilire la circolazione, tutti veniamo in suo soccorso. Durante questi tristi ore preghiamo per ottenere la fine dell'uragano. Il 9 gennaio, infine, all'una di mattina, il vento diminuiva; la nebbia aveva fatta la sua opera e noi siamo usciti da queste dure traversie completamente esausti.

«Non era possibile più nessun dubbio: noi siamo giunti all'estremo limite delle nostre forze.

A 88.o e 23' di latitudine

Alle due del mattino ci alziamo e alle 4 partiamo per tentare un ultimo sforzo verso il sud, portando solo con noi qualche po' di viveri, degli strumenti e la bandiera della regina. A volte correndo, a volte camminando, noi compimmo questo raid supremo. Alle nove noi giungemmo all'88.o 23' di latitudine sud e piantavamo l'Union Jack (la bandiera inglese).

Spingersi più lontano sarebbe stato esporsi a non più ritrovare il nostro deposito. Il Polo è là, a 179 Km. più avanti; ma è impossibile di raggiungerlo. Davanti a noi era l'uniforme pianura bianca sulla quale ci siamo tanto affaticati durante tanti giorni. Con un potente binocolo scrutiamo l'orizzonte. Da nessuna parte la più piccola apparenza di terra. Secondo tutte le verosimiglianze, il polo geografico australe si trova in mezzo a questo immenso altipiano dell'altitudine da 3000 a 3300 metri. Certamente la pressione del globo è in questa zona la più forte e perciò siamo in uno dei punti più tempestosi della terra.

Dopo aver fotografato il nostro gruppo, allineato dinanzi alla bandiera della Regina, che sventola al vento ghiacciato del Polo, noi prendemmo possesso dell'altipiano in nome del Re. Subito dopo, cominciammo la ritirata verso il Nord».

(Matin).

La Regina Madre a Parigi

Parigi, 1, ore 1.

La Regina madre d'Italia, viaggiando in stretto incognito, è giunta a Parigi stasera, in automobile, da Reims, e si recò immediatamente all'Hôtel Castiglione, ove erano stati preparati gli appartamenti per lei ed il suo seguito. Ella era accompagnata dalla duchessa di Villamarina, dal marchese Guiccioli, dalla contessa di Villamarina e dal dottor Quirico.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Il clero italiano in Oriente.

Il comm. Adriano Colocci ci invia questa lettera interessante, che volontieri pubblichiamo:

«Brosso Canavese, 28 settembre.

«*Egregio Signor Direttore,*

«L'articolo di Virginio Gayda sulla convenienza politica di orientare le nostre scuole in Turchia fuor della piattaforma massonica ed intransigente è assennato e pratico. E non la sola scuola, ma tutti i contatti nostri; diplomatici, commerciali e religiosi in Oriente dovrebbero inspirarsi alla stessa tolleranza che il suo corrispondente invoca sul terreno dell'insegnamento. Avendo vissuto molti anni in Oriente, ho sempre verificato che ogni intransigenza laica nel campo della credenza si risolve a danno dell'influenza e degli interessi dell'Italia nostra. Laddove avremmo dovuto profittare di momenti propizi, che più non si ripeteranno (come quello della persecuzione congregazionista francese), per associare in Oriente l'elemento cattolico e basarvi sopra l'egemonia italiana.

«Più volte, come giornalista, ho sostenuto la utilità di appoggiare i nostri Ordini religiosi in Oriente e quel Patriarcato latino di Gerusalemme, che in oggi è retto da un prelato chiarissimo com'è Mons. Cammasel. Invece i francescani di Terra Santa (che ospitarono reverentemente nel 1867 Vittorio Emanuele III) sono in continua lotta del seppur del clero greco e senza protezione alcuna del nostro Governo. E, in quanto al Patriarcato latino, se il nostro Olimpo ufficiale può fargli prova del suo malvolere, non lascia passare davvero nessuna occasione. Ultimamente persino la Consulta Araldica ci mise lo zampino, negando l'*exequatur* all'Ordine del Santo Sepolcro, dipendente dal Patriarcato, ordine che è ancor secolare della cavalleria e tradizione nobilissima, soprattutto italiana.

«Però — riconosciuta così l'utilità di una delle meno giacobina e più scusata da parte dell'Italia laica — non è men vero che anche da parte delle autorità ecclesiastiche noi siamo in diritto di esigere meno spirito reazionario, meno astio fazioso verso la nuova vita della Nazione, verso la forma unitaria politica che l'Italia si è data da 50 anni e contro cui si direbbe che taluni pezzi grossi cattolici in Oriente si permettano tuttora di cospirare.

«C'è, per esempio, in questo momento a Costantinopoli un tal Monsignor Vincenzo Sardi, nativo di Sulmona e delegato apostolico, il quale pare abbia un odio poco cristiano contro l'Italia, e contro tutto ciò che sa di italiano.

«Dicono che sia ex-gesuita e codesta genesi spiegherebbe sino a un certo punto il suo malo animo. Fatto è che se io volessi riferire tutte le prove che egli sta dando dell'ostilità sua alla patria, dovrei riferire quasi tutti gli atti della sua vita, perchè in tutti c'è l'impronta dell'avversione all'Italia.

«Mi limito a ricordare i più recenti, che hanno offeso il sentimento di tutta la colonia italiana senza distinzione di partiti.

«Appena venuto (nel giugno 1906) iniziò la sua missione con una villania. Mentre infatti si portò a visitare gli ambasciatori tutti, escluse a bella posta il nostro.

«Pei terremoti di Messina e Reggio, al funerale per le vittime, egli fece il discorso funebre. Non dico l'impressione che produsse, limitandomi a riferire che tutti conclusero: «è un'infamia!». Egli dipinse i poveri morti come tanti peccatori, che si meritassero i più grandi castighi, apparentando il Sardi a quella acre specialità di terroristi, che invocano a tutto spiano la fiamma del Dio della Vendetta, senza l'ombra di carità cristiana, senza visione della Misericordia celeste.

«Alcuni ufficiali del nostro stazionario, dopo il funerale, confessarono che erano stati tentati di prendere la parola per l'onore di Dio, della Patria e dei poveri morti. Tanto più che nell'aspra concione ci fu un'allusione irriverente al Re!!!!

«A un'Accademia, che egli presiedeva, codesto messere fece un insulto ancor più sanguinoso all'Italia. L'orchestra suonò l'inno della Costituzione e il Sardi si alzò in piedi finchè durò; altrettanto fece per la *Marsigliese*; quando si intuonò la Marcia reale italiana, invece, si mise a sedere con ostentazione. Ed avendogli taluno fatto osservazione, credendola una distrazione, il delegato Sardi rispose indispettito e non si mosse.

«Ho citato codesti episodi, avvenuti *coram populo*, tanto per delineare la *silhouette* di codesto fegatoso dignitario della Chiesa e per concludere che se un dignitoso connubio fra l'Italia laica e l'Italia cattolica in Oriente è, per mille ragioni, augurabile — occorre anzitutto sbarazzare il terreno da codesti elementi angolosi e malumorosi intransigenti e villani — L'Italia laica può in Oriente mostrarsi protettrice del cattolicesimo e magari presentarsi colà sul piede di una forza politica alleata alla forza spirituale, che indubbiamente rappresenta la Chiesa in Oriente, come ben nota il Gayda. Ma, inferiore o supplice, mai!

«Ed è questa la conclusione a cui volevo giungere, sembrandomi che da essa non venga obliterato ma anzi completato e corretto quel senso vivo di giovamento agli interessi italiani, che inspirava il bell'articolo dell'inviato speciale della *Stampa*.

«Mi creda, con ogni ossequio, dev.mo

«*Adriano Colocci*, ex-deputato».

Come si difende il "Giornale dei Lavori Pubblici"

Roma, 30, ore 21.

Il *Giornale dei lavori pubblici* si occupa nel suo numero odierno del procedimento istruito a suo carico dall'Autorità giudiziaria in seguito alla nota pubblicazione di brani della relazione che il ministro Mirabello doveva presentare al Consiglio dei ministri per l'aggiudicazione delle nuove costruzioni navali. Il *Giornale dei lavori pubblici* scrive:

«Noi siamo dunque imputati, almeno secondo l'atto d'accusa compilato dagli ufficiosi, di furto o di complicità in furto, od almeno di ricettazione di refurtiva. La cosa derubata sarebbe una copia della nota relazione Mirabello, copia che si afferma sparita dal luogo dove si trovava. A che tutto ciò sia vero non c'è che una piccola difficoltà: Quando noi avemmo notizia della relazione suddetta, al Ministero di copie di essa non ne esisteva che una, e questa, probabilmente, in compagnia di qualche sua sorella nata dopo, riposava e riposa ancora in una cassaforte del Ministero stesso. Dunque? Date accuse specifiche, vengono accuse generiche: si insinua, cioè, che la pubblicazione nostra si prefisse lo scopo di preparare un gioco di borsa per fare rialzare artificiosamente i titoli siderurgici.

«Chiunque, in possesso di una notizia così vera e così precisa, avesse voluto, giocando in Borsa, realizzare rapidi e vistosi benefici, si sarebbe ben guardato dal pubblicarla. Avrebbe fatto invece, senza chiasso, i suoi acquisti in Borsa ed avrebbe atteso che le proposte del ministro Mirabello fossero divenute deliberazioni del Consiglio dei ministri; poichè non è chi non veda che il rialzo sarebbe stato tanto più forte se invece che da notizie di fatti futuri, per quanto certi, fosse derivato dalla constatazione di deliberazioni irrevocabili. Ma noi preferimmo di pubblicare per una ragione di moralità pubblica. Sapevamo che pochi privilegiati erano a conoscenza della notizia, in modo che enormi speculazioni al rialzo si preparavano a loro esclusivo favore; e noi non abbiamo fatto altro che confermare pubblicamente notizie ricevute da pochi e permettere così a tutti di fare apertamente quello che il Ministero riserbava soltanto ai suoi beniamini».

REATI E PENE

Il processo contro un commissario di P.S. per gli scandali elettorali di Gioia del Colle

Una fiera ordinanza del Tribunale di Bari

Bari, 30, ore 20.

E' stato fissato per il 8 novembre prossimo, dinanzi al nostro Tribunale, il processo contro il commissario di pubblica sicurezza Ettore Prina, processo che è l'epilogo di un caratteristico episodio degli scandali elettorali di Gioia del Colle, e che fu anche oggetto d'esame da parte della Giunta delle elezioni.

Tal Natale Girardi, un giovanotto dabbene, appartenente ad onesta e facoltosa famiglia di agricoltori, ma notoriamente avversario l'onorevole Vito De Bellis, il 30 aprile scorso si querelava contro il commissario Prina perchè, abusando delle sue funzioni e senza le condizioni prescritte dalla legge, l'aveva privato della libertà personale. Narrò che il 2 di marzo, quando appunto più ferveva la lotta elettorale, trovandosi egli alla stazione ferroviaria di Gioia del Colle in attesa d'un amico, fu afferrato improvvisamente alle spalle da una guardia di pubblica sicurezza in divisa, ma che non potè riconoscere perchè sfornita di numero di matricola. Essa lo dichiarò in arresto per ordine del commissario Prina, che a quel tempo appunto si trovava a Gioia del Colle per l'occasione delle elezioni politiche.

UN ARRESTO ARBITRARIO.

— Mostrai la mia sorpresa — dice il Girardi — protestando che nulla avevo mai commesso per dover essere tratto in arresto, ma la guardia mi confermò che eseguiva un ordine incondizionato del commissario e prese a perquisirmi in pubblico. Sebbene nessun'arma mi avesse rinvenuta, nemmeno un bastone, mi tradusse al carcere mandamentale, ove, ad onta di tutte le mie proteste per quell'atto di perfetta prepotenza, mi fecero rimanere per circa tre giorni. Ho poi saputo che non fu redatto alcun verbale dell'accaduto, e, cioè, nè per la perquisizione, nè per l'arresto, e che fui rilasciato a causa dell'agitarsi della mia famiglia presso il giudice della Pretura di Gioia del Colle. Prima di essere rimesso in libertà venni tradotto davanti il commissario di polizia, che mi chiese se fossi elettore politico, e risposi di no; poi mi domandò se lo fosse mio padre e per chi avrebbe votato: io gli dissi che era elettore e che avrebbe dato il voto liberamente per chi avesse creduto. A queste mie risposte il commissario mi spiegò che appunto la libertà elettorale di mio padre era stata la ragione del mio arresto; e, rimettendomi in libertà, mi avvertì che sarei stato nuovamente arrestato se visto a discorrere od a intrattenermi con qualcuno, sia in luoghi pubblici che privati, consigliandomi perciò di allontanarmi da Gioia del Colle per tutto il periodo elettorale».

Per questa querela la Magistratura barese istruì regolare processo, mandando a sentire diversi testimoni. Da questi risultarono parecchie gravi e concordi circostanze. Per esempio, si venne a sapere che, avvenuto l'arresto del Natale Girardi, arresto che si effettuò solo per designazione dei partigiani dell'on. De Bellis, il Prina pretendeva che il padre del Girardi si fosse recato ad impetrare dal De Bellis la liberazione del figlio, promettendogli il voto. Fieramente il Girardi padre si ribellò a tale ingiunzione, dicendo che se suo figlio era colpevole, rimanesse in carcere, ma se era innocente in ogni modo e ad ogni costo avrebbe ottenuto giustizia.

Ricorse infatti all'avv. Giordano, il quale si rivolse al pretore. Questi gli disse di avere già appreso l'arresto del Girardi, ma non ufficialmente, perchè nessun verbale era stato a lui presentato; e lo consigliò a rivolgersi direttamente al commissario di pubblica sicurezza Prina.

— Mi rifiutai, — depone in istruttoria l'avvocato Giordano, — sapendo gli arbitrii che in quei giorni dalla Pubblica Sicurezza si andavano perpetrando in questo Comune a causa dell'imminente elezione politica e per favorire il candidato De Bellis Vito.

L'avv. Giordano presentò all'Autorità giudiziaria regolare denunzia, la quale ebbe per effetto la liberazione del Girardi, ma non però il processo contro il funzionario, per ottenere il quale il Girardi dovette un mese dopo presentare querela.

I SOPRUSI DELLA POLIZIA.

Molti testimoni deposero dei soprusi della Polizia in quel tempo. Dissero che tali soprusi erano d'ogni genere e tutti diretti contro la libertà e la sicurezza personale dei cittadini. Il Prina, incitando la folla di malviventi e di pregiudicati contro gli avversari del De Bellis, procedeva in danno di questi a perquisizioni e loro vietava il libero cammino per le vie, imponendo loro di rincasare. Le guardie di pubblica sicurezza mandate in quell'occasione a Gioia del Colle, appena giunte si toglievano dal bavero delle loro giubbe il numero di matricola, e ciò per rendere impossibile il controllo e la loro identificazione negli atti da essi compiuti.

Innumerevoli perquisizioni ed arresti arbitrari furono eseguiti anche sulla persona di onesti cittadini nel giorno dell'andata a Gioia del Colle del Vito De Bellis.

Il pretore, avv. D'Alessandria, che fu pure escusso in istruttoria, disse che, in seguito al reclamo fattogli nell'interesse dell'arrestato Girardi, ne parlò al commissario Prina, facendogli comprendere come egli fosse in dovere di redigere verbale di quell'arresto, ove non voleva esporsi per l'immediato rilascio del Girardi.

Il Prina riconobbe la giustezza di tale osservazione del magistrato e promise che avrebbe senz'altro messo in libertà l'arrestato. La mattina seguente a tale discorso il Girardi invece era ancora in carcere, e, a scanso di sua responsabilità, il pretore ne informò la Procura del Re.

Si incaricò l'Arma dei carabinieri di assumere le informazioni sul conto della famiglia Girardi, ed in particolare sul Natale, e risultarono ottime sotto ogni aspetto.

LE MAGRE DISCOLPE DEL COMMISSARIO.

Interrogato, il Prina così si discolpò:

— In Gioia del Colle, nelle recenti elezioni politiche, vi era gran fermento tra i due partiti che si contendevano il campo, ed io ero lì con delegati ed agenti, preoccupato solo del mantenimento dell'ordine pubblico, della libertà di voto ed incolumità personale di tutti. Il 2 marzo, se non mi sbaglio, avevo appreso che un certo Pignatelli, socialista, era stato aggredito e ferito piuttosto gravemente; ragione per cui disposi un più accurato servizio di pubblica sicurezza onde evitare ulteriori violenze.

Mi si riferiva intanto che 4 individui, armati di nodosi bastoni si avviavano verso la stazione, fatti segno ad una palese ostilità da parte di una moltitudine; epperò in compagnia di delegati ed agenti mi avviai anch'io verso la stazione per disarmare quei tali e sottrarli, sia pure con arresto, ad una possibile violenza da parte della folla che aveva già invasa la stazione ferroviaria in attesa del treno che avrebbe condotto in Gioia altra gente. I quattro furono infatti arrestati e condotti in carcere, ed ivi perquisiti, tre furono trovati in possesso d'armi vietate e deferiti perciò all'Autorità giudiziaria; l'altro non aveva armi, ma per misura prudenziale lo trattenni pure in carcere sia per indagare se lui o gli altri avessero preso parte al ferimento del Pignatelli e sia pure per non esporlo alla folla, che era eccitatissima contro di lui e gli altri. Non so se egli fosse il Girardi querelante, ma altri fatti in quel giorno e nei successivi non vi furono da determinare l'arresto di altre persone, sicchè ho ragione di credere trattarsi proprio di lui. Quando le indagini furono complete lo rimisi in libertà, e perchè non elettore lo consigliai di allontanarsi quei giorni da Gioia per non correre il rischio di essere aggredito e fatto segno a violenze da parte di quelli stessi, che prima del suo arresto, lo avevano inseguito.

«Non parlai nè di suo padre, nè di altri fatti estranei e tutto ciò che a lui è piaciuto asserire nell'esposto di querela è una pura invenzione. Sono perciò le insinuazioni che mi si fanno. Nessun fine privato lo avevo nè potevo avere in quella ricorrenza non conoscendo io alcuno dei candidati, nè altro interessandomi se non la tutela dell'ordine pubblico. In 23 anni di carriera non vi è stato mai alcuno che abbia osato di rivolgermi sì fatte accuse, contro le quali energicamente protesto riservandomi di querelarmi contro il calunniatore».

LA REQUISITORIA.

Ma l'Autorità giudiziaria non tenne buone queste ragioni addotte dal Prina per spiegare il suo operato. La condizione obbiettiva della illegittimità dell'arresto — secondo la requisitoria — è evidente, perchè il Girardi non aveva commesso alcun reato; nè egli era un soggetto turbolento e pericoloso tale da rendere giustificabile il grave provvedimento adottato ai suoi danni. La ipotesi che a carico del Girardi gravassero dei sospetti come autore del ferimento del socialista Pignatelli, come vuol lasciare credere il Prina, è da scartarsi assolutamente perchè smentita dal fatto stesso del verbale di denunzia al riguardo che non fu redatto come era dovere, ed anche dalla saliente circostanza che il Prina nel colloquio che ebbe col pretore avvocato D'Alessandria non parlò affatto di codesti sospetti.

La requisitoria dice poi specioso e paradossale il pretesto che l'arresto fu consigliato dalla necessità di tutelare la di lui integrità personale, il che, se in tesi dovesse ammettersi, porterebbe alla conseguenza che fosse nella facoltà della P. S. di privare della libertà personale qualsiasi rispettabile cittadino in tempo di lotta elettorale, per sottrarlo al pericolo di violenze da parte degli avversari.

L'arresto fu operato in difetto delle condizioni volute dalla legge e senza l'osservanza delle formalità prescritte dalla medesima. Il Prina, che avvertito dal pretore D'Alessandria continuò a detenere il Girardi, ha dimostrato che nel volontariamente, con perfetta coscienza della illecità del provvedimento, per sue private finalità. Quindi si deve ritenere per vero che dal Prina si voleva che il padre dell'arrestato Girardi fosse andato ad impetrare la liberazione di suo figlio dal candidato politico De Bellis promettendogli il voto e trasformandosi così da avversario in amico. Sull'altro addebito di arbitraria perquisizione la Magistratura, dimenticando che il Girardi smentì d'avere bastone e che le dichiarazioni del Prina se furono in altra parte ritenute false, così potrebbero essere giudicate anche in questo, mandava assolto l'imputato in istruttoria, perchè il contegno del Girardi, che accompagnato da tre altri individui e provvisti tutti di grossi bastoni si aggirava pel paese, autorizzava certamente l'Autorità di P. S. a fermarlo ed a perquisirlo.

I DOVERI ED I POTERI DI UN FUNZIONARIO.

L'ordinanza di rinvio a giudizio per la prima imputazione di arresto arbitrario reca queste testuali parole: «L'autorità del funzionario non deve mai sostituirsi all'autorità della legge, questa indica i casi ben limitati in cui taluno può essere privato della libertà personale, che è patrimonio sacro ed intangibile della individualità umana.

«Novissimo modo per vero quello di mantenere in arresto i cittadini per garantire la loro libertà personale! Del resto le ostilità della folla contro il Girardi sono una pura invenzione del Prina. Il pubblico ufficiale che dalla società costituita ha il mandato di tutelare i diritti dei cittadini, viola questo mandato allorchè abusando delle sue funzioni arresta senza le condizioni volute dalla legge, quali la flagranza di un reato che ammette la cattura preventiva o il mandato dell'Autorità giudiziaria. Il dolo specifico in siffatto sequestro di persona compiuto dal pubblico ufficiale risiede in *re ipsa* cioè nell'abuso delle funzioni e non è escluso nè attenuato dall'eccesso di zelo, nè da altro motivo che non sia la legge, la quale non può essere ignorata da un funzionario di polizia».

Deplora poi l'ordinanza che il Prina sia stato indotto all'illegalità, che qualifica *iniqua*, dalle pressioni dei partigiani di quel candidato, che era il candidato del Governo e del quale credeva il Prina opera meritoria il sostenere, con tutti i mezzi che il suo ufficio gli forniva ma non gli permetteva, la riuscita. Numerose testimonianze di persone d'ogni ceto e condizione sociale parlano in processo di abusi che in quei giorni si perpetravano in Gioia del Colle, da funzionari ed agenti di P. S. contro la libertà e la sicurezza dei cittadini, nè può ritenersi che libidine di vendetta spinga persone degne di fede e di rispetto ad accusare calunniosamente il Prina ed i suoi dipendenti.

L'ordinanza resa nota destò una simpatica impressione per la sua indipendente franchezza. Il processo è atteso con vivissimo interesse. Il Prina è indiziato. Sarà difeso anche dall'avvocato Giuseppe Poidigue del vostro Foro.

La fine della vertenza pei baracconi della Galleria Nazionale

Dopo innumerevoli sentenze interlocutorie e definitive attorno alla questione tra il Municipio e l'impresa Biglia pei baracconi della galleria Nazionale, sentenze che provocarono vivaci discussioni, polemiche che durarono anni ed anni, finalmente la sentenza è stata ieri definitivamente chiusa. I signori Biglia notificavano ieri alla città di Torino il seguente atto di avvertimento e di diffida:

«L'anno 1909, ed alli 30 di settembre, in Torino, ad istanza dei signori Biglia Riccardo e Romea Piotti vedova Biglia, residenti in Torino, corso Vittorio Emanuele II, N. 78, io sottoscritto....., ufficiale giudiziario addetto al locale Tribunale Civile, ho notificato alla città di Torino in persona del suo sindaco on. signor senatore avv. comm. Teofilo Rossi, quanto segue:

«Che col giorno d'oggi, 30 settembre 1909, scade e cessa l'affittamento dei baracconi siti nell'interno della galleria Nazionale, intervenuto tra Casa Biglia ed il signor Ercole Bianchi, come da scrittura 2 aprile 1900, qui registrata il 10 stesso mese, al N. 6014, mentre sono tuttora in corso contestazioni giudiziali e ricorso presso S. M. contro l'abbattimento dei baracconi stessi, preteso da questa spettabile città, che, per una diversa destinazione a darsi ai locali ai quali sono annesse dette baracche, accomoda ai signori instanti di togliere spontaneamente le medesime, indipendentemente da qualsiasi analoga pretesa del Municipio contro cui i signori Biglia, come hanno sempre protestato, così protestano tuttora, disconoscendo completamente ogni ragione o diritto al riguardo alla città di Torino: che pertanto, dopo il 30 settembre corrente anno, si procederà alla rimozione dei baracconi di avanti citati, con formale dichiarazione ed avvertenza che ciò avviene per spontanea volontà e convenienza dei signori Biglia, ed in vista della nuova destinazione a darsi ai locali a cui sono annessi, senza punto intendere con ciò di far atto qualsiasi di riconoscimento della pretesa vantata dalla città di Torino ed anzi con espressa dichiarazione che gli instanti protestano contro tali pretese e respingono ogni e qualsiasi diritto che la città creda di vantare al riguardo, ritenendosi completamente impregiudicati nel loro diritto di assoluta ed esclusiva proprietà del loro stabile galleria Nazionale, non soggetta a qualsiasi vincolo, servitù od ingerenza a favore o da parte della città.

«Copia del presente atto da me, ufficiale giudiziario sottoscritto, venne consegnata e lasciata alla città di Torino, in persona del suo sindaco on. signor senatore avv. comm. Teofilo Rossi, ecc. ecc.».

E' vero che la vertenza materialmente rimane con tale atto di notifica risolta; ma non è men vero che per la diffida che lo stesso atto contiene, la questione di principio che fu in vista nella impalcatura della vertenza giudiziaria rimane insoluta, almeno che essa non serva a fare che una buona volta vengano apportate ad un remoto e rancido regolamento quelle modificazioni, che i momenti attuali suggeriscono, in relazione anche a quelli che costituiscono i capisaldi e gli elementi essenziali del diritto di proprietà.

Per fare un angelo.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Una misera donna, certa Leonilda Dupoisy, convivente con un certo Giovanni Orsini per una grave malattia infettiva che aveva avuta alcuni anni prima, non volle che un bimbo che stava per essere elargito venisse alla luce. Si abbandonò perciò a pratiche abortive, le quali ebbero un esito letale. Anzi — sempre a quanto narrava una sua intima amica, Olinda Remondi — sul punto di morire non solo avrebbe confessato la sua colpa, ma fatto anche il nome d'una levatrice che l'avrebbe aiutata nella trista bisogna. Ma quale fu la sorpresa del Tribunale quando apprese stamane, per bocca del perito dottor Condio, che la Dupoisy, infetta dall'immondo male, non era mai stata in istato interessante e che quindi le pratiche abortive non potevano indubbiamente essere state nè fatte dalla levatrice, nè causa della morte della disgraziata donna. E siccome si appurò che tra l'Orsini, compagno della defunta, e la Remondi c'erano stati degli screzi per la restituzione di certa biancheria, il Tribunale non prestò più fede all'unica testimonia e mandò assolta la levatrice per inesistenza di reato.

Difesa: avv. Camoletto.

Scenette del marciapiede. "Gagà"

(*Tribunale Penale*).

Gagà ha perso ieri sera fino l'ultimo scudo e più oltre ancora, quattro altri scudi sulla parola, con *Tribolo*, *Souris* e *Marchin*. Li ha persi al giuoco. E' la sua sola occupazione il giuoco. Egli dice che è anche un'occupazione che fa lavorare il cervello, le mani e gli occhi. E' un lavoro come un altro, con i suoi profitti e le sue perdite. Ha dunque perduto, e stamane è di umor tetro. Non già perchè si trovi in secca. Egli sa che la secca non dura per lui. Ricciolina non manca mai di avventori. Abilità di arte sua anche questa! Le fa infatti una réclame avveduta e proficua. Quanti avventori avrà avuto da ieri sera a stamane la Ricciolina? Ad ogni modo, nessuna paura per la secca. La ragazza ha i suoi risparmi, ha due anelli ancora, oltre quelli impegnati al Monte, e due pendenti coi brillantini. L'amore non ha una ragione sentimentale. E' una sofferenza d'orgoglio. Lasciarsi vincere da un *Marchin*, un vecchio arnese che conosce è vero tutti i trucchi del giuoco, ma di cui, per essere vecchio appunto, tutte le malizie sono note. Lasciarsi sorprendere come un novellino, ed una e due e tre volte, fino a lasciargli nelle mani i nove scudi presi proprio freschi freschi tre ore prima nel canterano di Ricciolina! Sì, è una sofferenza d'orgoglio, d'amor proprio!

E dopo tutto? Il punto d'onore ce l'hanno tutti a questo mondo. Tutt'al più bisogna domandare a ciascuno: dove l'avete?

Dunque Gagà, per mortificazione, è oggi nervoso come una pila elettrica. Per la Ricciolina non si prepara una buona giornata. Gagà suol dire che i suoi malumori non li sfoga fuori di casa, perchè è un giovanotto compito. Guardatelo infatti: i pantaloni che non fanno una grinza, il panciotto cannarino che quitta il busto, la scriminatura impeccabile, gli scarponcelli con tanto di fiocco e tutti di vernice. Compitissimo. Le mani bianche; il volto sbarbato con tanta cura che la pelle ne pare di femminetta.

Gagà anche nelle ore color d'inchiostro sa contenersi. Ce ne andrebbe della dignità personale. E tutti a questo mondo ce l'hanno la loro dignità. Ma tra le quattro pareti consuete la dignità non ha libero ingresso. Rimane accosciata sullo zerbino alla soglia dell'uscio. A casa della *piccina* si è come *chez nous*. E così Gagà, per distendere i suoi nervi, può trascinare per i capelli Ricciolina, farla piangere e strillare, pestarla con le pugna od i talloni; gridare i più iracondi improperi.....

Oggi, nel momento che mette la chiave nella toppa dell'uscio di Ricciolina, non ha veramente ben designati simili propositi. E' di pessimo umore, è vero: ma, dopo tutto, Ricciolina potrà anche farsela passare, se sarà ragionevole. Però, se non lo sarà, verranno i guai, perchè oggi è uno di quei giorni che vede torbido....

Ricciolina dorme ancora. Questo non dispiace a Gagà: non perchè chi dorme non pecca, ma perchè chi dorme può aver peccato molto prima. Gli duole dunque doverla svegliare, ma, dopo tutto, se pure comprende la convenienza d'un riguardo verso una donna che dorme, egli non è uomo da poter attendere paziente al capezzale d'una bella femmina il suo risveglio, ammirandone per intanto con silenzioso omaggio il ritmo regolare del candido seno o la compostezza statuaria del volto.

Ricciolina al brusco richiamo esce di sotto le coltri di scatto e si mette a sedere sul letto. Ella ha subito visto che Gagà ha il viso scuro, [illegible] che lesti sorridere.....

— Buon giorno Gagà. E' tardi?

— Pua..... Non è mai tardi o presto in modo assoluto. Tutto è relativo.....

Gagà si è avvicinato al tavolino da notte. Ricciolina, che per consuetudine interpreta tosto ogni suo movimento, gli domanda con sincera angoscia:

— Gagà, tu hai bisogno di denaro?

— Molto.....

— Misericordia! — geme Ricciolina, giungendo le mani con un istintivo moto di desolazione pieno di grazia infantile.

Gagà ha capito.

— Non hai lavorato, sfaticona!

La sua voce è aspra.

— No, nulla, Gagà... ma la colpa non è mia... non è proprio mia...

— E' sempre la stessa storia. La colpa sarà della pioggia...

E Ricciolina, con vivacità di convinzione:

— Può essere, può essere...

— Ah finiscila! — scroscia l'altro, levando con un ringhio la mazza in aria. — Ah finiscila! Fuori il denaro...

— No, non farmi del male, Gagà... non farmelo. Se ammalerò, come potrai vivere? Gagà, pensaci...

Gagà pensa che al mondo ogni cosa si rimedia, e più volentieri una donna.

— Dammi i denari...

— Non ne ho, Gagà...

— Tu te ne approfitti, sgualdrina, perchè ieri non t'ho sorvegliata...

— Ti giuro...

— Su che giuri? Sul tuo onore! — E Gagà ride con feroce sarcasmo, mentre incomincia a picchiare sodo, sodo... Ricciolina strilla, piange, supplica come una bimba.

— Non picchiarmi, Gagà; sarò buona, non picchiarmi...

Gagà ristà un momento; poi con voce sorda dice:

— Ho perduto tutto, non ho nemmeno una lira in tasca... Io non posso restare così... Non sono nato, io, da rimanermi anche mezza giornata in simili strettezze...

A Ricciolina incomincia a bruciare la pelle...

— Hai ragione Gagà... tu non puoi restare così... Ma io...

— Tu qualche lira l'avrai pure... i risparmi...

— I risparmi? Lo sai che ho dovuto mandare qualcosa alla mamma, che è ammalata...

— La mamma? Non c'è tuo padre, che ci deve pensare?..

— Non dirmi questo, Gagà: hai anche tu la mamma...

L'altro tace per un momento. Ma i suoi occhi sono terribili. Ricciolina ha paura, ed allora ella per la prima riprende a parlare con voce chioccia, tra un singhiozzo ed un sospiro...

— Ti darò tutto quanto ho disponibile...

— Quanto?

— Tredici lire: guarda lì nel cassettino...

Gagà in un batter d'occhio le prende, le conta, le mette in tasca e poi dice:

— Non mi bastano...

— Domani, poi...

— E' impossibile: oggi, oggi... Le devo a *Marchin*.

— A *Marchin*, il vecchio!... Una piccola dilazione...

— Ci va del mio onore... Un debito di giuoco... Quattro scudi sulla parola... Gagà ha una sola parola... Trovami i quattro scudi...

— Come? Dove? — geme con sincera disperazione la piccola bionda...

— Quattro scudi per una donna come te sono trovati facilmente...

— Gagà, i tempi sono cattivi...

— Impegna qualcosa...

— Vuoi dunque che vada nuda?..

— La gente n'avrebbe piacere...

— Gagà, tu mi fai soffrire tanto...

— Finiscila, finiscila! — e la mazza si leva con un sibilo in aria.

— Perdono, perdono, Gagà!...

Ricciolina ha promesso: troverà il mezzo d'avere i quattro scudi... impegnerà i due piccoli anelli. Provvederà in qualche modo... E' giusto, è veramente giusto che Gagà non abbia da mancare ad un debito di giuoco...

— Ritornerò alle 19... Mi raccomando...

— Ci saranno, non temere, Gagà... Non guardarmi con quegli occhi... Ti voglio bene...

Ed ella ha stese le braccia bianche.

— Lo vedi, sono d'umor nero... Lasciami in pace...

Le accarezza a mala voglia la nuca.

— Dormi ancora un po' se credi...

Ricciolina, quando l'uscio si è richiuso, si getta bocconi sull'origliere e piange e piange, non pel denaro che dovrà trovare, pel denaro che le hanno portato via, ma per quel bacio che le han rifiutato... a lei, piccola infelice, che per amor di lui, di Gagà, non ha mai rifiutato un bacio a nessuno...

I tempi sono cattivi. Ricciolina non ha potuto guadagnare che dieci lire. La metà. Dovrà proprio dunque impegnare i due piccoli anelli! Ma a questo pensiero l'animo suo si rivolta in un grido disperato d'angoscia. No, no, quelli no... Sono i ricordi della dolce età sentimentale quando l'amore per lei era veramente un peccato, non una merce... Commetterebbe una profanazione! Oh! una profanazione da essere punita molto più atrocemente che colle busse di Gagà...

Tra le lacrime ride ad un tratto Ricciolina. Le viene una speranza. Corre dalla «Zoppetella», la piccola buona «Zoppetella», l'amica che pure fra quella trista vita ha conservato un'anima buona ed ingenua come una bimba. Infatti «Zoppetella» piange tanto al racconto che Ricciolina le fa delle sue angoscie, ma quando la poveretta le chiama soccorso ella non può darle che uno scudo.

— Tu sai, Landino è un buon figliuolo, ma così spensierato... e spende tanto...

Le due piccine, come le chiamavano nel mondo equivoco, si baciano, rimanendo a lungo abbracciate e confondendo le lacrime per la loro pena di cuore... Ah! quel piccolo cuore!... Ricciolina ora deve pensare all'altro scudo... Piove a rovescio... La dedetta! E già cala la sera... Ricciolina prende una decisione risoluta... Manda a chiamare *Marchin* ed il vecchio viene senza sapere.

Gli narra una cosa... Marchin uscendo dalla casa di Ricciolina, si compiace lisciandosi i baffi grigi d'essere stato generoso con una donna.

— Dopo tutto — si dice — la donna d'un amico non è una merce da contrattare... E poi Gagà mi avrebbe anche potuto non pagare un becco di quattrino...

Si stropicciò le mani, come un uomo, cui dopo tutto è capitata una buona ventura...

Quando Gagà richiese dell'impegno Ricciolina, questa aveva gli occhi tranquilli, senza pianto.

— E' tutto accomodato...

— Accomodato?

— Sì; ho già pagato Marchin.

— Direttamente tu? Quattro scudi.

— No, tre scudi; ma il resto non ci pensare... Tu hai fatto onore alla tua parola...

— Ah!

E Gagà si dondola sui tacchi, crolla dalla sigaretta la cenere e poi dà un piccolo sbuffetto sulle gote un po' accese di Ricciolina.

— E' vero che qualche volta sei un po' noiosa e testarda, ma a dispetto di tutto, sei pure una buona figliola!

Alla sera, prima di sedersi accanto al tavolo verde, Marchin s'accosta a Gagà:

— Debito saldato! Ti ringrazio...

— Dover mio! Che vuoi? I debiti di giuoco impegnano i gentiluomini...

Gagà, Tribolo, Marchin e Souris hanno giocato fino oltre alla mezzanotte. Questa volta Gagà, che con due occhiate s'è messo d'accordo con Marchin, ha guadagnato parecchio. Incominciano a bere. Quel Marchin se è un ottimo giuocatore è pure un pessimo bevitore. Dopo un sol bicchiere vede doppio e straparla o fa le più goffe buffonerie. Gli altri ridono a crepapelle. Lo stuzzicano: lo mettono sulla via degli sproloqui, tratto tratto facendogli bagnare l'ugola con vino forte. E Gagà ci si diverte a quel giuoco. Perchè l'ubbriacatura nei vecchi è più sconcia. Ed è perciò che diverte la feccia, a vedere i vecchi ubbriacati. La brigata è nella via, col proposito di rincasare. S'abbatte in un gruppo di donne sul canto della via. Marchin dice loro delle grullerie sconcie e gli altri ridono. Così il discorso s'avvia su questioni di donne, amici delle amanti. Marchin ad un tratto si ferma in mezzo alla strada, e ciondolando e puntando l'indice verso Gagà gli dice in un gorgoglio di molte parole:

— Ecco, un giovane come te... dovresti aver di meglio che la Ricciolina... Quelle due piaghe nella gamba destra...

Ma rapido come un baleno Gagà ha tirato fuori il coltello. La lama ha brillato un momento, poi è scesa di piombo nel petto di Marchin, che ha fatto come un sordo muggito ed è caduto al suolo colle braccia larghe...

— Vigliacco, — gli soffia rabbioso sul viso Gagà, — vigliacco, non si denigra mai una donna che si è avuta.... Tribolo, butta in quel condotto il coltello...

Ma Souris getta il grido d'allarme:

— *Robbia, fa la bela, ch'a l'è le pole!*

Tredici mesi di reclusione.

Cini.

I rischi dell'industria

(*Corte d'Appello di Torino — 30 settembre 1909*).

Oletto Giuseppe, da Crescentino, era giunto in età matura sognando sempre di cambiare la modesta sua posizione di viaggiatore di una Casa di commercio in quella di proprietario. Aveva risparmiato alcune migliaia di lire e l'idea di avere un opificio proprio lo sollecitava ognora più. Un giorno propose a certi suoi conterranei Scapino e Oglietti di prendere in rilievo un avviatissimo pastificio in Trino Vercellese.

La cosa fu combinata ed in breve la fabbrica portò il nome di Oletto e C. Il sogno s'era avverato. Ma non tardarono a manifestarsi i primi guai... Uno dei soci, lo Scapino, vi prendeva una posizione preponderante che spiaceva agli altri; di qui gravi discordie. Il macchinario rilevato per prezzo elevatissimo, era frusto e quasi inservibile; due incendi avevano arso metà lo stabilimento, la *debacle* scoppiò completa, e la Ditta fu dichiarata in fallimento, e rinviati i soci al Tribunale penale di Vercelli per bancarotta fraudolenta. Il Tribunale dichiarò la bancarotta semplice per lo Scapino e l'Oglietti, e ritenne la fraudolenta per l'Oletto, condannandolo, in contumacia, a tre anni e un mese di reclusione.

Per consiglio dei suoi patroni l'Oletto appellò, si costituì in carcere per veder discussa la sua causa, e ottenuta in seguito la libertà provvisoria, comparve ieri dinanzi alla Corte.

Qui le cose cambiarono ne' suoi riguardi, egli riuscì a dimostrare che le alienazioni di immobili le aveva fatte per pagare debiti commerciali, e non per defraudare i creditori, dimostrò infine la sua assoluta inesperienza nella gestione, e l'illusione che s'era fatta circa le sue abilità di industriale. Dimostrò che nel suo commercio s'era spogliato d'ogni cosa. La Corte lo mandò assolto dalla grave condanna per bancarotta fraudolenta e, ritenendo in suo confronto la sola bancarotta semplice, lo condannò condizionalmente a due mesi di detenzione. *Sutor ne ultra crepidam.*

Pres.: D'Agliano; P. M.: cav. Bertolini; difensori: avv. C. Pavesio e Carpignano.

La condanna di un commesso truffatore

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 23:

Quest'oggi dal nostro Tribunale penale venne giudicato in contumacia il commesso esattore della Compagnia Singer, Giuseppe Piacentini, autore di numerose truffe in danno della Compagnia stessa e dei suoi clienti.

Il Piacentini venne condannato ad 8 mesi e 20 giorni di reclusione, ed al risarcimento dei danni verso la Compagnia Singer, che si era costituita Parte civile coll'assistenza dell'avvocato Turola.

Il diritto di sindacarsi ai funzionari prussiani

Berlino, 30, ore 18,5.

Il Governo prussiano ha elaborato un progetto di legge relativo allo statuto dei funzionari che sarà presentato alla Dieta prussiana. Si accorda ai funzionari il diritto di sindacarsi, a condizione di non accettare nelle loro organizzazioni se non impiegati in attività, e non mai intraprendere checchessia che tenda ad influire sull'opinione pubblica per indurla a provocare un cambiamento nell'ordine delle cose stabilite. I giornali dei sindacati dovranno essere compilati da un funzionario in attività, responsabile dinanzi alla legge. I funzionari in attività collocati alla direzione dei Sindacati saranno in parte dispensati dal servizio. I provvedimenti disciplinari saranno presi da una Commissione speciale, costituita da funzionari scelti tra i membri della classe detta media, segretari di ufficio, ecc.

Un'isola dove la posta arriva una volta all'anno

Londra, 30, ore 21,10.

I rari abitanti dell'isola Tristan da Cunha stanno per ricevere il loro corriere annuo: un piroscafo mercantile partirà quanto prima da Southampton e toccherà il solitario arcipelago, situato al sud dell'Atlantico: i settantacinque isolani che abitano questo gruppo e che sono tutti naufraghi o discendenti di naufraghi, attendono il loro corriere da quasi un anno, o per essere più precisi dal 12 gennaio 1909.

L'arcipelago fu a lungo abbandonato. Nel 1816 l'Inghilterra vi pose un presidio per sorvegliare la strada di Sant'Elena in previsione di tentativi organizzati allo scopo di far evadere Napoleone I. Ma alla sua morte i soldati furono rimpatriati. La colonia presenta questa particolarità: che non è sottoposta all'autorità di alcun funzionario dello Stato. Gli abitanti vivono della coltura delle patate, di pesca ed esportano a Sant'Elena bestiame, patate e pescheria.

Arti e Scienze

La minacciata demolizione di una chiesa del Juvara

Torino non è ricca di monumenti d'arte, ma quei pochi sono continuamente insidiati dalla libidine demolitrice. C'è gente che non ha riposo finchè non abbia cancellato ogni traccia del passato, soppresso ogni carattere pittoresco superstite, deformato ogni lineamento estetico. Ieri era la parte più bella del giardino del Valentino che era condannata alla zappa degli iconoclasti, oggi è un monumento del maggior architetto che Torino abbia ospitato, Filippo Juvara, che è minacciato dalla sopraffazione di una progettata fabbrica moderna.

La questione non è nuova. C'è a Torino, in piazza Carlo Emanuele, una chiesa, la chiesa di Santa Croce. La chiesa da tempo chiusa al culto, è opera del Juvara, e con la bella forma della sua cupola e del suo campanile, opera del Barro, compone da secoli il lineamento bellissimo di quella piazza severa, fronteggiata da un altro palazzo del Juvara, il palazzo d'Ormea. La chiesa è attigua all'Ospedale militare. Ora, com'è noto, su questa area si deve costrurre la nuova officina per le Carte-Valori. In qualunque paese del mondo si sarebbe cercato di elevare la nuova fabbrica salvando il monumento artistico; ma a Torino no: bisogna demolirlo.

Contro questo scempio archeologico, storico e pittoresco si pronunciarono gli uffici preposti alla conservazione dei monumenti. L'ufficio regionale dette un reciso parere negativo: la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, di cui fanno parte il Cappi, l'Avondo, il D'Andrade, il Calandra, il Toesca, il Baudi di Vesme, il De Sanctis, il Follini, il Rizzo, lo Scarampi, lo Schiaparelli, si espresse unanime contro la demolizione, ed io ne detti con conforto notizia su queste colonne. Ma a che servono in Italia le soluzioni legali, quando le si vogliono violare? L'Intendenza di finanza ed il Ministero del tesoro non si dettero per vinti, e la questione ritornò una seconda volta dinanzi alla Commissione conservatrice. La Commissione rinnovò il suo parere negativo.

Pareva che si potesse star tranquilli dopo così autorevole, replicata opposizione: era un'illusione. Il Ministero del tesoro ritorna alla carica: gli occorre assolutamente l'olocausto della chiesa del Juvara, che, con la sua alta competenza, dichiara di «nessun valore».

Le ragioni per le quali si vorrebbe consumare lo scempio artistico sono principalmente due. La prima è che si ha bisogno di spazio e l'area della chiesetta lo diminuisce. E' facile osservare che l'area dell'intero isolato è di 12,000 metri quadrati, mentre la chiesa ne occupa soli 800: ma c'è di meglio da rispondere, ed è che, essendo la chiesa chiusa al culto, la navata può essere adibita a qualsivoglia uso, a magazzeno di carta, a corpo di guardia, a rimestatoio, magari, senza che sia necessario demolirla; ma per scansare questa soluzione, si è trovata una ragione più importante, la quale è testualmente questa: «Che la chiesa non si accorda con le facciate dell'edificio progettato».

Qualche lettore ingenuo non vorrà prestar fede, ma è così. Non si teme già che l'edificio moderno abbia a nuocere al Juvara, ma si teme che il Juvara dia noia all'edificio moderno. Ho dunque voluto vedere queste famose facciate. Chissà, dissi fra me, che esse non siano l'opera di qualche ignorato genio dell'architettura, degno di non tollerare la vicinanza di un Juvara. Ahimè! Il progetto uscito dalla triplice collaborazione dell'Ufficio tecnico municipale, del Genio civile e dell'Intendenza di finanza è la più misera cosa che si possa immaginare: è una lugubre fabbrica, al cui confronto il famigerato palazzo delle poste può sembrare un capolavoro. Ed è perchè questa purissima opera di architettura finanziaria possa trionfare senza ombre juvariane, che il Ministero del tesoro, in dispetto di tutte le Commissioni conservatrici, vuol buttare a terra, e butterà, la chiesa del Juvara.

E. T.

La reintegrazione d'un sacerdote entusiasta del «Santo»

Roma, 30, ore 22.

Quando a Subiaco fu offerto un banchetto al senatore Fogazzaro dopo il successo del *Santo*, il giovane sacerdote mons. Sella, pronunciò un discorso tutto ispirato alla più viva ed intensa ammirazione per l'autore del *Santo*, che disse perpetuare l'opera di Benedetto da Norcia con altro e più profondo rinnovamento della coscienza moderna in Cristo. Il brindisi fece chiasso ed ebbe una eco ostile in Vaticano: mons. Sella fu destituito dal grado onorifico. Ora però più savi consigli hanno prevalso in Vaticano, e Pio X ha nominato mons. Sella rettore del seminario di Tivoli e cameriere segreto soprannumerario con le insegne di monsignore.

Un giudizio di Daniele Manin su Cavour

Roma, 30, ore 22.

La *Vita* pubblica alcune lettere inedite di Giorgio Pallavicino. In esse, tra altro, è contenuto un interessante giudizio che su Cavour esprime Daniele Manin in una lettera scritta al Pallavicino stesso nel 1856: «Cavour ha grande capacità ed ha una fama europea: sarebbe grave perdita non averlo alleato: sarebbe gravissimo pericolo averlo nemico. Credo bisogni spiegarlo e non rovesciarlo. Conviene lavorare indefessamente a formare l'opinione pubblica, e quando l'opinione sarà formata sono persuaso che ne farà norma della sua condotta. Credo Cavour troppo intelligente e troppo ambizioso per rifiutarsi all'impresa italiana quando l'opinione pubblica lo domandasse imperiosamente».

Il Ministero e il minacciato sciopero dei lottisti

Roma, 30, ore 22.

Al Ministero delle finanze non si nutre soverchia preoccupazione intorno alla decisione del Congresso dei lottisti, chiusosi ieri a Firenze: decisione con la quale fu deliberato di abbandonare venerdì, 1.o ottobre, a mezzogiorno, i banchi del Lotto per ritornarvi sabato mattina. Al Ministero delle finanze si dichiara che questo sciopero di mezza giornata non avrà alcuna conseguenza, essendo state già da tempo date le disposizioni perchè il servizio nulla abbia a soffrirne.

Bollettino della Marina

Roma, 30, ore 22.

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente di vascello Viganoni, da disponibile passa alla nave *R. Margherita* — Peri, dalla nave *R. Margherita* passa disponibile — Cignetti, dalla direzione di artiglieria di armamenti a Taranto passa temporaneamente responsabile della *Caprera* — Vercia, da responsabile della *Caprera*, passa temporaneamente disponibile — Torriglioni, dalla direzione di artiglieria di armamenti a Venezia, passa disponibile — Il sottotenente di vascello Barone, da disponibile passa alla Accademia Navale — Bellipanni, da disponibile passa all'Accademia Navale — Rossi, dalla nave *Lepanto*, passa all'Accademia Navale — Gli ufficiali di Porto Alfieri e D'Errico sono stati promossi per merito capitani di porto di 1.a classe.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni nel personale amministrativo delle capitanerie di porto: Cassese, a capitano di porto per merito; ad ufficiali di porto di 1.a classe: Ravenna, per anzianità; Nuvoli, per merito; Dogliani, Mereari e Pomarici per anzianità; ad ufficiali di porto di 2.a classe: Fiorin, per anzianità; Balla, per merito; Amato, Mastrogi ed Ajello, per anzianità.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

Seconda riunione d'autunno — Prima giornata.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 21:

Pubblico scarso, tempo cattivo, pista pesante.

Premio Rho (steeple-chase, handicap ascendente). — L. 2000; m. 3000.

1.o Ghironda (70, Amodio), della Scuderia Pinciana;

2.o Alestico (60, Maggi), della Razza del Sieve.

N. P.: Maredi (60) caduto.

Vinto facile per 15 lunghezze.

Premio del Peso (a vendere, allievi fantini). — L. 2000; m. 1400.

1.o Geldi (54 1/2, 5000, Barbelli), di William Smith;

2.o Queibel (58, 5000, Cassola), della Scuderia Pinciana;

3.o Asinelli (56 1/2, 4000, Carotenuto), di Borgese-Ravaschieri.

N. P.: Argentina (53 1/2), Queen of grace (49 1/2), Quaiari (55).

Vinto per una corta testa; una incollatura dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Gravellona (a vendere). — L. 1000; m. 1200.

1.o Clisson (4000, 58, Lane), di P. Perfetti;

2.o Fluffy (6000, 52, Jacobs), di E. Galliani;

3.o Infanta Paz (2000, 46, Rossi), di C. Cantoni.

N. P.: Miss Flirt (46), Eat (46), Varinna (44), Peppermint (46), Draaimanne (56).

Vinto per 4 lunghezze; tre dal 2.o al 3.o. Il vincitore fu ricomperato per 4800 lire.

Premio dei Boschetti. — L. 2000; m. 3200.

1.o Brinno (56, Bartlett), della Razza di Besnate;

2.o Vestris (57, Spencer), di R. Bastogi;

3.o Dodo (57, Jacobs), di G. Coccia.

N. P.: Qui Vive (55), Angelica Kaufmann (52 1/2).

Vinto per 4 lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Acquabella. — L. 4000; m. 1600.

1.o Giottina (54, Rigby), di F. Tesio;

2.o Palmipana (54, Spencer), di sir Rholand;

3.o Vistaria (58, Lane), di P. Perfetti.

Vinto per tre quarti di lunghezza; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o.

N. P.: Hada (54), Tanagra (54), La Matchiche (54).

Premio Baliate. — L. 2000; m. 2000.

1.o Stor (54 1/2, Spencer), di sir Rholand;

2.o Flossilde (52 1/2, Lane), di Dall'Acqua Lomine;

3.o Ticino (54 1/2, Varga), di F. Simonetta.

N. P.: Russo (54 1/2), Murat (52 1/2), Dominiano (62 1/2). Quest'ultimo giunse primo, ma fu distanziato per taglio di strada.

Premio Garla.

1.o Kleber (71, Evans), di Borghese-Ravaschieri;

2.o Montilly (68, Mazzoni), di A. Mazzoni;

3.o André Madaban (71, Gabrielli), di Pellegatta.

N. P.: Bananier (71), Chinchilla (74).

Vinto facile per due lunghezze; cinque dal 2.o al 3.o.

YACHTING.

I risultati ufficiali delle regate a vela sul Lago Maggiore

Ci telefonano da Novara, 30, ore 23:

Ecco il risultato ufficiale della brillantissima stagione di regate a vela compiutasi sui campi di regata da Stresa a Belgirate. Alle gare, indette dal R. Verbano Y. C., presero parte ben 70 yachts.

I risultati precisi ed ufficiali sono i seguenti:

Crociera classe grande: 1.o Leda; 2.o Sibilla; 3.o Nella.

Classe piccola: 1.o Chimera; 2.o Good Luk II.

Classe grande: 1.o Leda; 2.o Artica; 3.o Nella.

Monotipi Venezia: 1.o Teresa di Ceriana.

Foltri: 1.o Vestale; 2.o Chimera; 3.o Walkyria.

Venezia: 1.o Belloria.

Crociera classe grande - Coppa Cavallini: 1.o Leda; 2.o Nella.

Monotipi Foltri - Coppa del Re: 1.o Walkyrie; 2.o Chimera; 3.o Elilda.

Crociera classe grande: 1.o Leda; 2.o Artica.

Monotipi Foltri: 1.o Walkyria; 2.o Vestale; 3.o Passer-By.

Coppa del Verbano: 1.o Artica.

Coppa Borromeo: 1.o Vestale; 2.o Walkyrie; 3.o Chimera.

Crociera classe grande: 1.o Leda; 2.o Artica; 3.o Nella.

Monotipi Foltri - Coppa Ferr.: 1.o Vestale.

Handicap: 1.o Elleda; 2.o Vestale; 3.o Walkyrie.

E con questo la stagione 1909 è completamente chiusa.

CANOTTAGGIO.

La gara fra gli equipaggi delle navi da guerra.

Ci telegrafano da New York, 30, ore 20:

La corsa internazionale delle scialuppe tra gli equipaggi delle navi da guerra in occasione delle feste di Hudson e Fulkeson è stata vinta dall'equipaggio della corazzata americana *Minnesota*. L'equipaggio della corazzata tedesca *Vittoria Luisa* è arrivato 2.o e l'incrociatore *Etruria* 3.o. Il 4.o e 5.o posto sono stati presi rispettivamente dai marinai americani ed inglesi.

AUTOMOBILISMO.

Grave incidente alla corsa in America.

Un morto ed un ferito.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 20:

Un telegramma da River-Head nel Louisiana dice che una corsa di automobili è stata vinta da Luigi Chevrolet, che coperse 113 miglia e 3/4 in ore 1, 37'30". Durante la corsa una vettura ha urtato un palo telegrafico e si rovesciò. Il *chauffeur* rimase ucciso ed il meccanico gravemente ferito.

CICLISMO.

Un campionato mondiale su strada

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 22:

Il Comitato direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana allo scopo di solennizzare il 25.o anniversario di fondazione dell'Unione stessa, in seduta d'oggi ha deliberato di proporre al prossimo Congresso dei delegati l'organizzazione di un campionato mondiale di resistenza su strada pel venturo anno.

Una tentata truffa al Banco di Roma a Genova.

Genova, 1, ore 0,10.

Stamane la locale sede del Banco di Roma riceveva l'ordine telefonico da parte della sede dello stesso Banco di Torino di ritirare un effetto di lire 2760, pagabili presso il *Caffè Milano* in galleria Mazzini.

Un fattorino recossi nel pomeriggio a pagare detta somma ritirando il relativo effetto dalle mani del proprietario del Caffè. Ma più tardi il direttore del Banco, assalito da un dubbio, telefonò per schiarimenti al suo collega di Torino, che rispose che nessun ordine di pagamento era stato eseguito e che quindi doveva trattarsi di una truffa. Il procuratore del Banco di Roma, sede di Genova, si recò subito al Commissariato di Portoria e denunciò il fatto. Il delegato Cinque si recò subito al *Caffè Milano* dove riuscì a sequestrare l'intera somma che era depositata nel cassetto del banco del proprietario. Si dispose quindi un appostamento di agenti onde arrestare l'individuo che si fosse presentato a ritirare la suddetta somma. Infatti verso sera due agenti di piantone scorsero un individuo i cui connotati corrispondevano perfettamente con quelli denunciati dal proprietario del Caffè. Immediatamente lo dichiararono in arresto e lo tradussero in Questura. Quivi l'elegante giovanotto confessò di essere Eraldo Bertiglia, d'anni 30, da Torino, credo, figlio di un cancelliere della vostra città. Dice che da qualche tempo era disoccupato e che prima era stato impiegato al Banco di Roma di Torino. Avendo subito delle forti perdite al giuoco egli immaginò la truffa. Comprò un effetto, lo riempì all'ordine di Giacomo Audisio e C., colla firma Todros e C., pagabile il 29 corrente presso il suddetto Caffè. Riempito l'effetto partì per Genova e, recatosi al suddetto Caffè, consegnò al proprietario l'effetto pregandolo di ritirare la somma che un fattorino di Banca gli avrebbe rimessa. Ripartì quindi per Torino, donde stamane, da un posto telefonico, diede ordine a nome della locale sede del Banco di Roma di ritirare l'effetto, quindi riparti per Genova, dove sperava di ritirare la somma. Viceversa venne arrestato e dopo la sua confessione inviato alle carceri di Marassi.

La morte della signora Boulanger

Parigi, 1, ore 1,10.

La signora Boulanger, vedova del generale, nata Alice Renuard, è morta nell'età di 72 anni, nel suo domicilio a Versailles. Le esequie avranno luogo a Parigi il 2 ottobre nella cappella del Cimitero del Père Lachaise ove l'inumazione avrà luogo.

Una "serrata,, nel Gallaratese

Varese, 30, ore 21.

Da una quindicina di giorni a Gallarate sono in isciopero i tintori. La vertenza col passar dei giorni si è fatta sempre più grave ed ha finito per trascinare nel movimento anche classi di operai affini.

La questione era sorta fra le Ditte Maino, Macchi ed Introini ed i loro tintori, non più di 400. Nel 1906 la Ditte coloniere del Gallaratese avevano stipulato coi tintori un contratto di lavoro con aumenti di mercede ed altre migliorie per la durata di quattro anni.

Le tre Ditte su menzionate, pur accettando le stesse condizioni, ridussero la durata del contratto a soli tre anni, affermando che non potevano impegnarsi per un periodo di tempo maggiore. Il loro contratto quindi andò a scadere nell'agosto scorso, ed il 26 di detto mese gli operai presentarono un memoriale chiedendo nuovi rialzi di tariffe e la nomina di una Commissione interna in ciascuno dei tre stabilimenti, per dirimere le controversie fra operai e padroni ed interloquire sui licenziamenti.

I proprietari dei tre stabilimenti rifiutarono di discutere il memoriale, dicendo che, e per l'avanzarsi della crisi cotoniera e per ragioni industriali, non potevano impegnarsi a discutere e ad accettare nuove condizioni un anno prima delle altre Ditte e senza sapere che cosa faranno queste nell'anno venturo.

Gli operai, riconosciute in parte le ragioni avanzate dai tre industriali, abbandonarono il chiesto aumento di paga, ma insistettero sulla seconda parte del memoriale, quella riguardante la domanda della nomina della Commissione interna. Gli industriali risposero con un nuovo rifiuto, che suscitò una più intensa agitazione. Lo sciopero dei tintori si inasprì e gli operai scioperanti rivolsero le loro attenzioni specialmente allo stabilimento Macchi, che conta il maggior numero di operai. Nei giorni scorsi le cose passarono abbastanza calme. Vi furono Comizi, cortei e qualche dimostrazione accompagnata dai soliti fischi ed urla all'indirizzo degli industriali.

L'altro ieri i proprietari esposero manifesti alla porta degli stabilimenti in isciopero, in cui si faceva obbligo agli operai tintori di presentarsi al lavoro per stamane, pena il licenziamento. Nessuno degli scioperanti si presentò ed allora il manifesto venne sostituito con un altro che avverte che sono aperte nuove iscrizioni.

Gli scioperanti sono riusciti a convincere trecento tessitrici delle Ditte Cesare Macchi ed Introini. L'altra sera gli industriali, di fronte alla mancanza dei colorati hanno deliberato la serrata: così avremo oltre 2000 operai obbligati a forzato riposo in seguito allo sciopero dei tintori ed affini.

Purtroppo la situazione è sempre grave, e non si prevede quando potrà volgere alla fine.

Stanotte al Broletto si tenne un grande Comizio, al quale partecipò l'intera classe operaia e molta parte della cittadinanza. I due mila scioperanti si recarono al Comizio in corteo, al suono di tamburelli e con alla testa una grande bandiera rossa. Al Comizio, indetto per informare la cittadinanza sulle cause che provocarono la grave vertenza cotoniera, parteciparono parecchie migliaia di persone. Parlò per primo il segretario della Camera del lavoro, Paolo Campi, facendo una chiara e succinta esposizione delle pratiche conciliative corse tra la Commissione operaia e gli industriali e il sindaco, cav. Olinto Pasta, che gentilmente più volte si intromise per vedere di risolvere lo sciopero, ma senza alcun risultato, causa i continui tentennamenti degli industriali, che negano per iscritto ciò che verbalmente asseriscono di aver già concesso.

Seguì poi il maestro Bitelli, che mise in luce i precedenti dello sciopero e spronò gli scioperanti alla resistenza.

Per ultimo disse poche parole il consigliere provinciale avv. Francesco Buffari, portando la sua adesione in favore degli scioperanti, informando la massa operaia della rottura delle trattative e spronando gli operai a mantenersi calmi e solidali.

Prima di sciogliere il Comizio gli scioperanti deliberarono la continuazione dello sciopero ad oltranza.

La Camera del lavoro è stata trasformata in una specie di accampamento. Alcuni quintali di paglia vennero stesi al suolo, e molti scioperanti dormono su questi letti improvvisati o sulle sedie, per essere pronti alla mattina presto a recarsi alle porte degli stabilimenti a vigilare.

Gli stabilimenti delle ditte Cesare Macchi e Introini e C. sono stati chiusi. L'opificio della ditta Maino continuò a funzionare parzialmente. Finora, malgrado la grande eccitazione degli animi, si è conservato l'ordine. Temendosi mali, però fu chiamato sul posto un grande rinforzo di carabinieri.

Un operaio aggredito dagli scioperanti e ferito dalla sua rivoltella

Parigi, 30, ore 21.

La *Patrie* pubblica: « Un incidente di sciopero si è verificato stamane poco prima delle 7 presso il ponte Mirabeau. Un operaio minatore, certo Letellier, di 33 anni, addetto ai cantieri Perchot al ponte Mirabeau, si recava al lavoro allorquando fu attaccato da una banda di scioperanti. Ciò si è verificato in piazza San Carlo. L'operaio Letellier, vedendosi minacciato, fuggì inseguito dai suoi aggressori. Giunto all'altezza del ponte Mirabeau fece un passo falso e cadde a terra. L'emozione fu grande tra gli autori di questo incidente. Nel momento in cui il Letellier cadeva una detonazione si fece udire. Nessuno degli scioperanti aveva tirato sul krumiro. Tutti si precipitarono per rialzare l'operaio minatore che aveva una mano insanguinata forata da un proiettile. Il Letellier era stato ferito dalla sua rivoltella. L'arma era nella tasca dei suoi pantaloni e nella caduta aveva urtato violentemente il pavimento della strada. Un colpo era partito e la palla aveva colpito la mano dell'operaio.

Un grave ammutinamento di soldati

Strasburgo, 1, ore 3,5.

Un ammutinamento di carattere assai grave è scoppiato alla caserma del reggimento dei fucilieri di guarnigione ad Hanau. I soldati della classe da congedare appartenenti alla seconda compagnia del reggimento avevano consegnato i loro berretti e le tuniche al loro sergente di magazzino quando rientrati nella camerata si misero a demolire coscienziosamente tutto ciò che cadeva loro sotto le mani. Il giornale *Kleine Presse* racconta che il sergente maggiore e i sottufficiali accorsi in tutta fretta onde ristabilire l'ordine non vi riuscirono. Il rumore attirò l'attenzione degli ufficiali; parecchi che vollero parlamentare furono minacciati e feriti.

Finalmente un capo battaglione pervenne a calmare i soldati che erano in uno stato di sovreccitazione straordinaria; ma appena gli spiriti furono calmati le punizioni piovvero sugli ammutinati. Otto dei principali agitatori furono arrestati subito ed incarcerati. Quanto agli altri furono condotti sotto buona scorta al deposito, ove dovettero riprendere tutto il loro equipaggiamento. Mentre i loro camerati lasciavano la caserma essi furono costretti tutta la giornata a dei fatti così esercizi. I principali fautori dei disordini compariranno prossimamente dinanzi ad un consiglio di guerra.

Il varo di un nuovo Dreadnought inglese

Portsmouth, 1, ore 1.

Oggi è stata varata la nuova corazzata inglese *Neptune*, tipo *Dreadnought*. Questa nuova corazzata ha spostamento di 20,250 tonnellate; sarà armata di dieci cannoni da dodici pollici e filerà 21 nodi all'ora.

Casi sospetti di colera in Olanda

Amsterdam, 30, ore 17.

Si è constatato un caso sospetto di colera nel villaggio di Terreneuzen ed un altro nel villaggio di Langerak.

Fichi al sublimato

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 0:

Il vecchio Antonio Coppola, fontaniere municipale, avendo visto passare un carretto carico di frutta, ha comperato dei fichi, e dopo avere posto in agresto di essi una pastiglia di sublimato li mangiò tutti, continuando poi tranquillamente il proprio lavoro. Assalito poco dopo da atroci dolori fu trasportato all'ospedale, ove si trova in gravissime condizioni.

Un furto alla Navigazione Generale Italiana.

Napoli, 30, ore 17.

Stanotte i ladri son penetrati per un finestrino della ritirata negli uffici della Navigazione Generale Italiana al porto e, forzata la cassaforte, hanno rubato da un portafoglio del denaro lasciandovi altri valori ingenti. Sul luogo si sono recati il questore, il procuratore del Re ed il giudice istruttore per le prime indagini. La Navigazione Generale è assicurata però per 100.000 lire.

Il furto ammonta a circa 100 mila lire: molte carte e *chèques* furono rinvenute per terra. Le due porte di accesso ai locali erano chiuse. La somma rubata costituiva quanto era stato riscosso dalla partenza degli emigranti nei giorni 25, 26 e 27 corrente.

Napoli, 30, ore 23.

Riguardo al furto perpetrato negli uffici della Navigazione Generale Italiana si hanno i seguenti particolari. Il fattorino dell'ufficio, recatosi nello studio nelle prime ore del mattino ha scoperto presso la cassa-forte dei grimaldelli, degli scalpelli ed altri strumenti atti a scassinare. Sono stati avvertiti in fretta il capo dell'ufficio e le Autorità, le quali si sono recate sul luogo. Il primo ad essere cercato è stato naturalmente il cassiere cav. Del Giudice, che si diceva fosse in villeggiatura a Bagnoli. Il cassiere però, contrariamente alle voci che lo dicevano a Bagnoli, non fu trovato colà. Egli trovavasi in villeggiatura a Santa Anastasia, e sopravvenne in ufficio alle ore 9, mostrandosi turbato, perchè a poca distanza dall'ufficio aveva saputo del furto e aveva scorto un assembramento insolito davanti all'ingresso. Il cassiere, signor Giovanni Del Giudice, d'anni 42, è un antico impiegato della « Navigazione », la quale ha molta fiducia in lui, avendo egli oltre 20 anni di servizio. Da due anni gli era stata affidata la cassa della sezione emigranti; ma egli non aveva versato alcuna cauzione. Egli vive in Napoli, in un elegante quartierino posto in una casa di via Pergoletto, alla Vigna Secca, N. 23, dove coabita con un fratello maggiore, di anni 53, a nome Giuseppe, agente pensionato delle Ferrovie Mediterranee, che percepisce una pensione di lire 170 al mese. A Santa Anastasia il Del Giudice acquistò nel 1906 una bella villa per il prezzo di lire 40 mila; però tale prezzo non fu pagato per intero. Egli diede lire 10 mila di anticipo, obbligandosi a pagare le altre 30 mila lire in rate di lire 5 mila l'una nello spazio di 20 anni. Finora però non aveva versato alcuna di queste rate, valendosi della facoltà di estinguere il debito in un tempo indeterminato. Lo stipendio del signor Del Giudice era di lire 2700 annue. Egli ha sposato la signora Eleonora Raiola, una distinta signora che gli ha portato 20 mila lire di dote. Ha avuto da lei cinque figli. A suo carico però aveva anche il mantenimento del fratello maggiore, avendo questi dalle Ferrovie, come abbiamo detto, un assegno assai modesto.

Non appena avvertito del grave fatto accorse sul luogo il reggente della Questura di porto, il quale, vista la gravità del fatto, ha avvertito a sua volta, telefonicamente, il procuratore del Re e il giudice istruttore.

Frattanto veniva il questore col vice-commissario di polizia giudiziaria. Il questore, non appena avvertito del fatto, aveva mandato alla stazione ferroviaria e alla circumvesuviana il vice-commissario Del Guglielmo della squadra mobile e due agenti, nonchè una persona che conosce bene di aspetto il Del Giudice, affinchè facessero un servizio di appostamento, e per seguire le mosse del cassiere non appena questi fosse arrivato dalla villeggiatura. Subito il questore e i magistrati avevano avuto gravi sospetti sul conto del cassiere. Era parso loro che l'apparato della scassinazione della cassa-forte fosse un trucco, e che invece la cassa-forte fosse stata aperta colle chiavi genuine, chiavi che non possedeva se non il cassiere. Costui doveva essere o l'autore del furto o il mandante o il complice principale necessario del fatto, avendo egli o persone da lui fatte introdurre nell'ufficio della cassa, adoperato le chiavi.

Tali sospetti ingigantirono quando, anzichè alle ore 10 e mezzo, si vide il cassiere arrivare all'ufficio alle 9 circa, senza che nessuno lo avesse veduto scendere dal treno della circumvesuviana. Egli non si reggeva in piedi per l'emozione da cui era dominato, e chiese subito una sedia sulla quale si accasciò. Furono fatti dalla Questura, dal giudice istruttore e dal procuratore del Re gli interrogatori opportuni. Furono uditi uno per uno, e alcuni in confronto, i direttori, gli impiegati e i componenti il basso personale della Ditta, addetto alla Sezione emigranti, nonchè i due guardiani notturni che erano stati di servizio durante la notte in cui fu perpetrato il furto.

L'arresto del cassiere.

La guardia notturna Parisi, che aveva vigilato sempre nei pressi, nega di aver veduto entrare alcuno. Si è vociferato che un « occhio di bue », che trovasi presso il cesso, avesse potuto lasciare entrare qualche intruso che avesse scavalcato il muro di strada; ma questa supposizione non ha luogo d'essere, sia per la piccolezza di quel foro, sia perchè il suo orlo è da gran tempo coperto di una polvere su cui non si riscontra alcuna traccia.

Seduta stante il giudice istruttore Ordine nominò un perito tecnico per l'esame della cassa-forte. Fu scelto un rappresentante di una grande casa di costruzione di casseforti e di custodie di sicurezza. Il perito, non appena ebbe esaminata la cassaforte, dichiarò, sotto la santità del giuramento, che questa non era stata forzata, ma aperta con le sue chiavi, e che una falsificazione delle medesime non poteva esservi, e che il trucco dei grimaldelli, delle lime o dei succhielli era, data la natura monumentale e sicurissima del forziere, di una ingenuità primitiva. La responsabilità del cassiere apparve quindi evidente. Allora si dispose che fossero contemporaneamente perquisite sia la casa di città, sia quella di campagna del cassiere Del Giudice.

L'interrogatorio del signor Del Giudice durò più lungamente degli altri, e fu stabilito che questi, contrariamente a quanto gli era imposto dal regolamento del servizio di cassa, non aveva fatto i versamenti fin da sabato scorso, mentre era in obbligo giorno per giorno di dare ragguagli degli incassi alla sede compartimentale e di inviare in deposito il denaro riscosso alla Banca Commerciale. La cassa della Banca Commerciale chiude i suoi sportelli alle ore 15, ma quando vi erano forti versamenti da fare, il cassiere della Navigazione telefonava, pregando il collega della Commerciale di rimanere in ufficio qualche altr'ora. Ciò egli non curò di fare nemmeno ieri, quando prima delle ore 15 aveva già riscosso più di centomila lire in contanti ed oltre 50 mila lire in *chèques*.

Inoltre, come se avesse voluto arrotondare la bella somma di lire 150 mila in biglietti di banca, prima di uscire si fece consegnare dall'impiegato Petere sei mila lire in biglietti di banca. Interrogato perchè non fosse venuto a Napoli da Santa Anastasia alle 10 e mezzo, il cassiere disse che era venuto col treno delle 7, perchè aveva da trattare un grave affare con un avvocato che nominò. Il questore fece chiamare l'avvocato; ma costui disse che le circostanze edotte da Del Giudice erano false, poichè egli non aveva fissato appuntamenti con lui. Altra circostanza di una gravità enorme è questa: il Del Giudice non aveva mai fatto dare le chiavi d'ingresso dell'ufficio al guardiano notturno di servizio.

Ieri sera invece, quando andò via verso le ore 16, lasciò detto che gliele avessero consegnate, onde potesse provvedere alla pulizia.

Negli uffici rimasero molti impiegati a sbrigare il lavoro che si accumulava ancora, e poscia, chiuso infine il capannone, venne fatto come il cassiere aveva disposto. Che cosa intendeva di fare egli, facendo inabilmente consegnare le chiavi al guardiano Parisi? Creare un capro espiatorio o favorire l'esecutore materiale del furto, che in questo caso sarebbe stato il Parisi?

Intanto le perquisizioni che vennero fatte nel domicilio del Del Giudice non hanno dato alcun frutto. Nelle sue tasche non venne trovata alcuna somma rilevante. Venne dato anche ordine di eseguire delle perquisizioni e di assumere delle informazioni sul Del Giudice a Belmonte, in provincia di Cosenza, suo paese nativo.

Quando al Del Giudice venne annunziato che sarebbe stato trattenuto in arresto, disse: « Io sono innocente ».

Del furto venne subito dato avviso alla Direzione generale di Roma.

Leggete in ottava pagina

MANFREDO

e

MADDALENA

CRONACA CITTADINA

La replica dell'on. Nofri al consigliere Avezzano

L'on. Nofri ci manda questa replica alla lettera del consigliere comunale Avezzano, che noi per debito di imparzialità pubblichiamo:

Il signor Avezzano, con la sua tardiva replica a quanto ebbi ad affermare nelle colonne della *Stampa* in un'intervista avuta con un suo redattore, ha dimostrato sufficientemente quanto sia stata opportuna per lui l'affrettata chiusura della sessione straordinaria del Consiglio Comunale, che non gli ha dato modo di dire le cose che mi avrebbero aperto il campo ad un dibattito troppo facilmente vittorioso per me e niente soddisfacente per lui.

Il signor Avezzano ha dato infatti in questa sua replica una prova di idee così sorpassate in fatto di concorrenza commerciale in rapporto al costo dei generi in vendita ed alla cooperazione di consumo, ed ha così luminosamente dimostrato d'avere ben poco compreso delle funzioni e dei risultati dell'Alleanza Cooperativa, da costringermi a dire sulla *Stampa* una parte almeno di quello che gli avrei ribattuto in Consiglio comunale, se la avesse detto quanto ha scritto e se la mozione presentata sul caro viveri da me e dagli altri miei colleghi della Minoranza non fosse, per ora, *naufragata* in una Commissione..... di studio!

E prima di tutto adagio nelle grosse parole e coi grandi sdegni a proposito di una tale frase dell'intervista sulla tentazione o meno che può avere qualche venditore di zucchero a L. 1 50 (mentre oggi costa in città, franco di ogni spesa e comperato a vagoni alla Raffineria Ligure Lombarda, L. 1 44) di introdurvi qualche pizzico di talco. Perchè, sdegni per sdegni e parole grosse per parole grosse in pro della solita classe benemerita, il signor Avezzano, anzichè aizzarla con ciò, quella classe, verso di me, che ho già subito il suo bravo ordine del giorno, farebbe meglio ad aizzarla contro il locale Ufficio d'igiene, il quale si permette di avere i miei stessi dubbi e si spinge perfino a fare delle visite, delle constatazioni e delle contravvenzioni su diversi generi più o meno genuini in vendita, senza per questo cessare di essere meno elevato e meno corretto.

Che, del resto, quando un uomo della serietà del signor Avezzano non si perita di proclamare in un pubblico Comizio che l'Alleanza non *paga nemmeno un centesimo d'imposta*, per trovarsi poi a dover rimanere muto di fronte a chi gli risponde che *ciò è falso* e che *quella Cooperativa paga di imposta complessivamente in misura maggiore degli esercenti e dei negozianti suoi concorrenti*, perde il diritto di accusare altri di poco meno che leggerezza nell'associarsi alle opinioni ed ai dubbi dell'Ufficio d'igiene municipale.

Ma passiamo alle cifre dell'Alleanza Cooperativa, che il signor Avezzano pare conosca più di coloro che le ha scritte ed illustrate.

Dal momento che il provento lordo del Panificio dell'Alleanza è stato nell'esercizio scorso 1908-1909 di lire 35.380, con un risparmio inferiore di assai (e manca pure anche nullo) a quello necessario per restituire il 2 010 ai consumatori, quali mai recondite ragioni gli fa supporre che quel risparmio non sia depurato delle spese di interessi, ammortamenti, amministrazione, ecc.?

Ma risparmio a parte sufficiente o no od anche nullo, non è questa la questione che si dibatte in merito alla panificazione, ma bensì il costo di questa in relazione al prezzo di vendita del pane. Ora quel costo per l'Alleanza raggiunse il massimo nell'esercizio scorso colle *L. 8.46 al quintale di pane* fabbricato e venduto, e comprende tutte le spese, nessuna eccettuata (e fu già dimostrato che l'Alleanza ha le maggiori di personale e di trasporto pane che si conoscano) e documenta che il costo di L. 13 calcolato dalla Commissione per il pane dei prestinai non è conforme alla realtà e solo serve a giustificare in parte il loro prezzo di vendita in centesimi 46 le non 43) al chilogrammo in confronto di quello di centesimi 42 praticato dall'Alleanza.

In quanto ai macelli, proseguendo nelle cifre dell'Alleanza citate dal signor Avezzano, questi per provare le sue affermazioni si limita a pubblicare un brano della relazione in cui si consulta lealmente, come è costume di chi scrive e della Società che dirige, che quel riparto nell'esercizio 1908-909 non ha dato i buoni risultati di quelli precedenti, ma bensì una perdita; il che sarebbe in contraddizione colle poche parole dette in proposito nell'intervista.

Ma su ciò è da osservare che in quel punto l'intervista affrettata non riuscì esatta (ed io del resto non la rividi in bozze per correggere l'inesattezza) in quanto constatando quella perdita dovuta a cause eccezionali e che procurarono notoriamente perdite a quasi tutti gli esercenti macellai, non sviluppai l'argomento come era necessario, riferendomi ai risparmi che si erano sempre realizzati nei quattro esercizi precedenti da quando i macelli furono impiantati, e che appunto perchè in contraddizione violenta coi risultati dell'ultimo esercizio, mi fece esprimere nella relazione il dubbio che anche per la Alleanza quel Riparto potesse fallire al suo scopo, come era fallito per tante altre Cooperative, in causa delle specialissime ed eccezionali condizioni in cui si svolse. Dubbio però che nel corrente esercizio accenna a scomparire nei primi risultati in favore dei macelli.

Circa poi la funzione di calmiere esercitata dalla grande Cooperativa Torinese, la confermo e ne ripeto una prova nel fatto che generalmente vicino ai Distributori dell'Alleanza il prezzo dei generi si abbassò al livello di quelli praticati dalla medesima, mentre si tiene al disopra dove quei Distributori sono lontani o non esistono.

Che, del resto, l'avversione stessa degli esercenti tutti verso l'Alleanza, tenace e costante, tramutatasi a volte fino in odio, e che è così cieltoralmente propagandata dai loro capi, non è la riprova più convincente e più irrefragabile della sua funzione di calmiere?

Per qual altra ragione dovrebbe sussistere ancora quell'avversione in pieno secolo ventesimo ed in pieno sviluppo quindi della Cooperazione, se l'Alleanza dovesse essere un semplice e comune concorrente, come tante altre migliaia di minuscoli esercenti?

Ed a proposito di questi esercenti minuscoli, che non possono nemmeno vendere tanto da potersi mantenere, di modo che in buona parte hanno altre occupazioni, è veramente stupefacente la teoria del signor Avezzano che tale quasi infinito frazionamento delle vendite dei consumi costituisca elemento di ribasso dei prezzi per la concorrenza conseguente, mentre non c'è affatto bisogno di essere economisti per sapere che invece tale sistema, moltiplicando per forza di cose gli intermediari e gravando maggiormente di spese di affitti, ecc. le meschine vendite di merci acquistate di 3.a o 4.a mano, non può che mantenere alti i prezzi di vendita senza giovare affatto ai venditori che soffrono quanto ed mille volte più dei consumatori.

Verità questa che non è come afferma il signor Avezzano una resipiscenza di giudizio da parte dell'organo socialista sul quale io stesso la scrissi, come l'avevo prima detta chiaramente nella mia intervista della *Stampa* dove affermai non essere gli esercenti, e tanto più i minuscoli, i diretti responsabili del *caro viveri*.

Quale verità va di conseguenza aggiunta all'altra (piaccia o no al signor Avezzano) che è quella dell'indiscutibile influenza (parziale si capisce ed alle volte solo locale) che hanno i *grossisti* come *intermediari individuali* pel loro esclusivo interesse, fra il produttore ed il rivenditore e consumatore; in quanto non solo sono *tali*, ma fatalmente anche degli *accaparratori* e degli *speculatori* a seconda dei casi; tanto vero che qualche volta diventano, uncinati, persino padroni del mercato, come avviene notoriamente, ad esempio, per la verdura, per la frutta, per le uova, pel pollame, ecc., ecc.

Anzi su ciò dispiacemi che lo spazio concessomi dalla *Stampa* e le esigenze di un articolo non mi permettano di dire di più e di meglio, illustrando con dati di fatto e cifre dolorose, tutt'altro che accademiche!

Il *grossista è necessario*, dice il signor Avezzano. Non il grossista, ma il *grande magazzino all'ingrosso è necessario*, dico io; e creato dagli stessi rivenditori od esercenti, o, meglio, dai consumatori medesimi, e sempre in forma cooperativa ed in modo da far funzionare davvero la concorrenza coi grossisti ed annullare sopratutto l'*accaparramento* e la *speculazione*, specie in tempi difficili pei consumatori.

Ecco il perchè, anche su questo punto, della cooperazione e dei trionfi della medesima in Inghilterra dove le Cooperative singole sono fornite dalla grande Cooperativa all'ingrosso (*Wholesale*) citata dall'Avezzano.

E dopo ciò, lasciamo stare le gratuite affermazioni, raccolte forse in qualche comizio di amici suoi, sui « farraginosi meccanismi amministrativi dell'Alleanza ed i suoi infiniti ingranaggi in parte inutili ed i suoi magazzini alla periferia costantemente passivi ». Queste affermazioni dimostrano luminosamente che il signor Avezzano parla a sproposito di ciò che non conosce affatto. E ciò non è serio, nè corretto, specie trattandosi di un'istituzione la di cul grandiosità e le di cui benemerenze sono tali da avere il diritto di essere serenamente e ben conosciute prima di essere giudicate e criticate.

Di questo passo, meglio, molto meglio, egregio signor Avezzano, fare dell'accademia nei Comizi e... nelle Commissioni di studio.

QUIRINO NOFRI.

La conferenza dell'on. Murri su "La politica dello spirito e le classi lavoratrici,,

L'on. don Romolo Murri ha inaugurato ier sera, nel teatrino annesso alla Birreria dell'Alleanza Cooperativa, in corso Siccardi, l'annunziato ciclo di conferenze scientifiche popolari promosso dalla Camera del lavoro.

Era la prima volta che alla ribalta del piccolo teatro, che fu tante volte palestra alle più ardenti battaglie proletarie, compariva un oratore in veste talare.

Carlo Marx, la cui rude figura di filosofo pugnace domina sulla boccascena del piccolo teatro, non avrebbe potuto mai sospettare quello che oggi fa che nello stesso locale un sacerdote avrebbe potuto calcare le tavole del minuscolo palcoscenico ed essere accolto al suo apparire da un vivissimo e prolungato scoppio di applausi quale fu quello che accolse don Romolo Murri.

Erano le 21 precise quando l'onorevole rappresentante di Montegiorgio apparì dietro alla tavola preparatagli sul limitare della ribalta. Con lui erano alcuni suoi compagni della Democrazia cristiana, alcuni amici personali ed il segretario della Camera del lavoro, Alessandro Degiovanni. Erano pure presenti gli onorevoli Casalini e Nofri.

Cessato in poi del lungo saluto d'applauso, il pubblico — un pubblico che aveva occupato completamente ogni angolo della vastissima sala — si raccolse silenzioso, e l'oratore iniziò lo svolgimento del suo tema: *La politica dello spirito e le classi lavoratrici*.

Il Murri incominciò dal notare che era insolito se trattarne avanti ad un pubblico di operai un argomento così diverso dal solito; ma poi ha vinto in lui la persuasione che i lavoratori stessi convengano indurre a riflettere e ad allargare il campo, oggi così limitato, per colpa delle vecchie dottrine materialistiche, della loro cultura politica.

La democrazia — egli soggiunge — deve essere, innanzi tutto, attività creatrice dello spirito umano che imprima il suo mondo esterno, il mondo delle leggi e degli istituti sociali, ad un concetto sempre più alto di giustizia ed alle esigenze di una più larga ed effettiva libertà spirituale. Ma libertà è padronanza morale, è il controllo della coscienza sostituito via via a quello della forza e del determinismo esteriore. Di qui, in una savia e moderna concezione della democrazia, l'importanza dei valori spirituali e morali che furono così lungamente trascurati.

Entra poi a far la critica delle deficienze della presente vita politica per rapporto a tali valori; ed inizia un'accurata disamina delle condizioni della nostra vita pubblica in ordine ai problemi ed alle attività dello spirito; premettendo che la sua esposizione vuol essere pratica e non teorica. Parla prima dello Stato come consumatore di energie morali e mostra come sia scarso questo consumo e a quali danni ne vengano all'interesse collettivo. In tutte le pubbliche amministrazioni, nei Corpi elettivi e soprattutto nel Parlamento le idealità morali scarseggiano, langue il senso della responsabilità personale, l'interesse privato e locale ha la prevalenza. Questa condotta dello Stato produce una diminuzione, un rinvilio generale delle doti di onestà e correttezza amministrativa, di premura disinteressata della cosa pubblica; e questa ne soffre per la innumerevole dispersione di attività e di ricchezza la quale ne risulta.

Parla poi dello Stato come produttore di mezzi morali mediante l'esercito, la magistratura, ecc., e soprattutto mediante la scuola. Negli ultimi cinquant'anni non si è riflettuto che conveniva conquistare alla libertà ed alla democrazia una metà quasi dell'Italia mediante la cultura e l'educazione: e la scuola popolare non ha affatto risposto a tale ufficio. Anche la scuola media e superiore è senza ideali: lo Stato non poteva da solo far tutto, ma esso ha fatto assai meno di quel che poteva, e lo mostrano le condizioni del dicastero della pubblica istruzione. Qui il Murri esamina brevemente il problema della scuola quale si è delineato negli ultimi Congressi.

Dopo questo, l'oratore esamina lo Stato e la sua attività legislativa negli ultimi anni; e mostra come anche qui sia stato scarso il senso di alte finalità etiche da raggiungere, ed i conflitti di interessi abbiano prevalso, nel loro più brutale aspetto economico; sicchè a molte riforme idealmente mature manca in Italia l'ambiente morale, altrimenti che in Inghilterra ed in Germania, dove le stesse classi medie hanno accolto esperimenti audacissimi di socialismo di Stato.

Infine il Murri viene a parlare delle questioni che sono in più intima attinenza con i problemi dello spirito, di quelle, cioè, di politica ecclesiastica; e mostra come lo Stato deve anche occuparsi di queste, non per vincolare le coscienze e la loro libertà religiosa, ma per creare all'attività religiosa, come a tutte le altre forme di attività umana, le *forme giuridiche* nelle quali essa deve essere contenuta ed espressa. Così esso manifesta la sua sovranità, la sola che gli convenga in materia, ed alla quale gli è impossibile rinunziare.

Egli mostra quindi come lo Stato abbia rinunziato, dopo il 1870, a questa sovranità; per vieti e bassi interessi politici esso concorre al fatto ed alla società religiosa forme giuridiche invecchiate, le quali sono in aperto dissidio con la coscienza moderna, con la stessa coscienza religiosa.

« Sono stato accusato — egli dice — di aver chiesto l'intervento dello Stato laico nelle questioni interne del cattolicismo; questo è falso: io chieggo solo che ad un diritto e ad una politica ecclesiastica le quali riflettono le condizioni storiche d'una età superata, lo Stato ne sostituisca altre consone alle esigenze dello spirito contemporaneo e mature per le stesse coscienze sinceramente religiose. Esso non deve, in questo campo, proporsi intenti di persecuzione o d'intervento, ma solo assicurare alle attività religiose dei cittadini forme e istituti i quali non siano in contrasto col carattere laico della nostra vita pubblica e con le tendenze democratiche che affaticano tutta quanta la civiltà ».

E qui il Murri illustra brevemente il suo programma di politica ecclesiastica che era nella sua lettera agli elettori; e conclude facendo appello al proletariato perchè non si lasci imborghesire nell'immoralità, ma accumuli, con una cura assidua della propria educazione ed elevazione interiore, le energie morali necessarie per imprimere la società nuova di una più alta ed umana idea di giustizia e di bontà.

L'uditorio — un uditorio composto di persone di ogni classe, comprese non poche signore — ha seguito con molta attenzione il discorso dell'on. oratore, dandogli di tanto in tanto qualche istante di riposo con applausi.

Un'acclamazione prolungata e universali risate suscitò una *frase* incidentale, quando l'oratore accennò che al di sopra delle piccole questioni della vita pubblica, al di là dei *campanili*, così *frequenti in Italia*, vi sono più ampi orizzonti, verso cui è necessario orientare la coscienza pubblica.

Altri applausi raccolse un accenno, pure incidentale, alle grandi somme che si danno alla difesa nazionale in confronto delle inadeguate somme che si danno all'istruzione pubblica.

Con molta attenzione il pubblico seguì infine gli accenni alla questione religiosa, affermando che lo Stato deve liberarsi completamente dai vincoli che lo legano ai poteri della Chiesa, e inaugurare una politica realmente laica in tutte le sue manifestazioni.

Applausi fragorosissimi accolsero il concetto che la democrazia debba spiegare tutte le sue energie per ottenere che fra due anni l'anniversario della liberazione di Roma possa avere nei fatti tutta la significazione ideale che era nella mente degli uomini che la prepararono ed effettuarono.

Alle 22 la conferenza ebbe termine.

Per un po' di pulizia nel Cimitero Generale

Da molto tempo a questa parte la pulizia nel Cimitero Generale lascia molto a desiderare. Se i viali centrali e laterali sono tutti inghiaiati e ben tenuti, non così si può dire dei sentieri e passaggi che conducono fra le tombe nelle campate ove esistono le sepolture gratuite. Ivi, per quelle persone che hanno i loro cari defunti, a cui non hanno potuto dare un posto a pagamento o innalzare un artistico monumento, il poter accedere alle tombe è un problema di non facile soluzione, tanto è il fango, tanti sono gli sterpi, i rami secchi e perfino immondizie. Si domanderebbe perciò a cui spetta la vigilanza e la pulizia di trovar modo di riparare a tale sconcio, non essendo equo che i meno abbienti debbano essere obbligati di inzaccherarsi e rovinarsi scarpe e abiti per compiere il mesto ufficio di porre fiori o ricordi sulle tombe dei loro cari.

Le due vertenze del signor Mignaco

Come abbiamo detto, il signor Mignaco Simonelli, il protagonista dell'incidente avvenuto nella confetteria Baratti, inviò i suoi padrini successivamente al tenente Honorati e al tenente Imoda, i quali accettarono la sfida e nominarono i loro rappresentanti. Il giovane siciliano ha dato la precedenza alla questione coll'Imoda, perchè questi fu il suo primo offensore. Ieri sera ha avuto luogo un primo abboccamento fra i padrini.

Ci si riferisce però che, prima che avvenga qualsiasi scontro, sarà udito il parere di un giurì d'onore.

La principessa Laetitia.

La principessa Laetitia è giunta nel pomeriggio di ieri in automobile, reduce dal Veneto, e dopo una breve sosta a Palazzo Reale, ripartì in automobile pel Moncenisio, diretta a Ginevra, ove S. A. R. I. si soffermerà qualche tempo ospite del fratello suo, il principe Vittorio Napoleone.

Teatro Balbo.

Questa sera, terminate le recite della Compagnia Città di Napoli, inizierà le sue rappresentazioni la Compagnia Maresca con l'operetta: *Il Paradiso di Maometto*.

Un comizio contro l'insegnamento religioso

Il Circolo « Gioventù Socialista 1.o Maggio » ha indetto per stasera, 1.o ottobre, un pubblico Comizio contro l'insegnamento religioso nelle scuole. Il Comizio sarà tenuto da Alessandro De-Giovanni, Francesco Barberis e Cariolo avv. Gian Giorgio, in un cortile di via Don Bosco, n. 45.

Dove arrivarono due ladri partiti da Vercelli.

Si sa d'onde si parte, ma non si sa mai dove si arriva. Il proverbio dice così, ma lo dovettero dire ieri anche due ladri matricolati, che erano partiti con biglietto regolare da Vercelli alla volta di Torino Dora e invece arrivarono a Torino... San Carlo.

Ecco come andò la cosa. I due amici avevano « operato » brillantemente nella patria del biciclo[illegible] e nelle risaie, battendo le campagne ed asportando dalle case coloniche gli oggetti d'oro dei contadini. Una caccia pericolosa, ma in compenso preziosa. Quando ebbero le tasche ben fornite di orecchini e braccialetti grossolani, tolti dalle cassapanche di qualche agiata massaia, pensarono il disfarsi del fardello e di cambiarlo in moneta sonante. Ad essi, giovanotti torinesi dal gusto fine, non garbavano quei gioielli provinciali; non avrebbero tuttavia osato farne dono alle rispettive dame. Valeva meglio, dunque, trovare un buono, anzi buonissimo compratore. E fu questa dolcezza... di esteti, che li rovinò.

Infatti tentarono di scaricare le tasche sulle spalle di un onesto trino-vercellese, il quale li mandò a quel paese (Cuneo?) e non abboccò. Per maggior loro disdetta, poco dopo venivano informati del fatto quella noiosa Autorità, che vuol sempre immischiarsi negli affari altrui.

Allora « senza fare chiasso e senza far fracasso », come i loro immortali colleghi della *Gran Via*, ma con assai meno fortuna, i due merli spiccarono il volo nella stazione di Vercelli e si infilarono nei treni per Torino. « Ci siete » mormorò in quello stesso momento qualcuno che li aveva seguiti e che avvertì per telefono il sotto-prefetto. A sua volta quest'ultimo telefonò alla Questura di Torino.

Quando il treno, recante i nostri due eroi, si fermò dinanzi alla stazione di Torino Dora, un gruppo di agenti della squadra mobile presentavano le armi, o meglio le manette. E la coppia ladresca, appena discesa, non ebbe che a tendere le braccia al ben noto meccanismo.

Con scorta d'onore accompagnò i viaggiatori in Questura, dove, dopo un interrogatorio e una perquisizione, si ebbero i seguenti risultati.

I nuovi inquilini delle carceri sono due vecchie conoscenze del libro nero: Tommaso Chiardolo, d'anni 27, pericoloso ladro torinese, contravventore alla vigilanza, e Angelo Serra, di anni 19, pregiudicato in linea di furto.

Addosso al primo furono trovati vari oggetti d'oro, anelli, catenelle, orecchini; il famoso vicchio per estrarre le monete dalle cassette d'elemosina, e un coltello di misura proibita. Nei panni del secondo si rinvennero altri oggetti simili, nonchè una rivoltella senza permesso di porto d'arme.

I due amici sognano ora, in qualche cella delle « Nuove », le passate avventure nelle case coloniche del Vercellese.

Il triste tentativo d'un isterico

Ha diciannove anni appena e già l'isterismo — questa terribile malattia — lo tormenta al punto da non lasciarlo nemmeno padrone, in certi istanti, del proprio cervello. Quando il male lo attacca, egli si sente pervaso da un istinto di distruzione, un velo di sangue gli annebbia la vista così da fargli commettere gli atti folli d'un incosciente. Ieri sera Cesare Mina (è il suo nome), nel suo alloggio di via Roma, 20, appunto in un momento d'esaltazione pazzesca, impugnò la rivoltella e volle uccidersi. Ma il suo stesso male lo salvò. La mano destra, che stringeva l'arma, era in preda ad un tremito nervoso violentissimo. Così il colpo, ch'egli si sparò in direzione del cuore, deviò e non lo ferì.

Alla detonazione accorsero le guardie municipali, che lo accompagnarono al San Giovanni. Quei sanitari riconobbero trattarsi di un grave caso di isterismo e lo fecero accompagnare in Questura per gli ulteriori provvedimenti.

Forse il poveretto dovrà lasciare il suo mestiere di cappellaio per essere rinchiuso in una casa di salute.

L'investito cade e l'investitore fugge

Siamo sulla piazza della Barriera di Milano. Un vecchietto arzillo e vegeto, tal Giuseppe Borgogno, d'anni 71, abitante in via Chiusella, N. 21, attraversa la piazza adagio adagio. Sopraggiunge in quel mentre un carro col relativi cavallo e carrettiere. Non sappiamo per colpa di chi fra i tre personaggi (probabilmente il carro non c'entra), malgrado l'ampiezza del sito, il povero Borgogno è investito e deve piegare al suolo le sue gambe vecchie, dolenti ambedue per non poche contusioni.

Contemplata l'opera sua, lo sbadato ma... coraggioso carrettiere pensa bene di fuggire, ma non sul carro, veicolo troppo lento, bensì sui propri tacchi, dei quali si fida di più.

La scenetta si chiude con l'intervento delle guardie municipali, che accompagnano carro e cavallo ad un ricovero provvisorio, e la loro vittima all'Ospedale San Giovanni, dove un medico dichiara che fra venti giorni il Borgogno potrà riprendere l'uso dei suoi arti inferiori.

Un piccolo briccone.

Bosetti Angelo è un frugolino di 12 anni appena, ma la malizia umana ha già messo nido e già ha incominciato a prolificare nel suo piccolo cervello. Un saggio di questa prolificità maliziosa l'ha dato l'altro ieri. Il brigoncello si attendò nel pomeriggio in via Pietro Micca, e, simulando un'infermità ad una mano, che teneva fasciata, si diede ad importunare i passanti per ottenere qualche soldo. Due guardie municipali, le quali avevano seguite le sue manovre, riuscirono però ad acciuffarlo e lo condussero alla Questura, ove il « trucco » fu svelato.

Il briccone non si dimostrò però affatto mortificato di essere stato sorpreso; si dimostrò, al contrario, quasi lieto della prova di malizia data.

Una rapina e tre arresti

La sera del 21 settembre scorso certo Gabutti Angelo venne affrontato e derubato di un orologio del valore di L. 8. Venuto il fatto a conoscenza della Pubblica Sicurezza furono iniziate indagini, dalle quali risultò che autori della rapina erano certi Morello Giuseppe, d'anni 17, e Luciano Carlo di Chiaffredo. Essi furono in conseguenza arrestati, ed entrambi si resero confessi del reato commesso. Con i due rapinatori venne pure arrestato un fratello del Luciano, a nome Cesare, perchè sospetto autore di altri furti.

Crollo d'un ponte da lavoro

Al muro di una casa in via Buniva, N. 24, era appoggiato un ponte mobile per comodità di alcuni muratori che stavano lavorando presso quell'edificio per conto dell'impresario Longo. Uno degli operai, Stefano Ardi, d'anni 50, abitante nella stessa via Buniva, N. 13, era salito sul ponte, all'altezza di metri 2,50 dal suolo, quando le assi che formavano il ponte stesso si sfasciarono. L'Ardi cadde a terra riportando una contusione alla gamba sinistra.

Un compagno di lavoro ed una guardia civica lo trasportarono all'Ospedale San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Un ferroviere misteriosamente ferito

A tarda ora di ieri sera il cocchiere pubblico Rossotto Domenico, su richiesta del cav. Bonsecontro, proprietario di una farmacia in corso Vittorio Emanuele II, trasportò al San Giovanni certo Borrezzi Emilio, d'anni 39, usciere presso la Direzione compartimentale delle ferrovie, il quale era sofferente per una ferita di taglio al mento, che il dottor Reynaudi giudicò guaribile in dieci giorni.

Il Borrezzi, che, fra parentesi, era alquanto brillo, non seppe dire nè dove, nè chi, nè in quali circostanze era stato ferito.

Per disattenzione della mamma

La mamma della bambina Aurora Napione, di mesi diciotto, abitante in via Novara, n. 30, si presentava ieri all'ospedale San Giovanni, tutta in lacrime, accompagnando la propria figliuola, che spasimava per atroci coliche. Al sanitario, avvicinatosi per visitare la malatina, la povera madre narrò che aveva lasciato, per una fatale dimenticanza, una boccetta di soluzione di tintura di jodio sopra un comodino. Mentr'essa era uscita, la bimba l'aveva inghiottita, credendola una bibita gradita, e poco dopo era stata colta dai sintomi dell'avvelenamento.

Il sanitario praticò alla piccina la lavatura dello stomaco, dichiarandola quindi fuori di pericolo.

I guai dell'ubbriachezza

Bertotto Giuseppe transitava in istato di ubbriachezza nel cortile della sua abitazione, al N. 140 dello stradale di Nizza. Ad un tratto le gambe si rifiutarono al loro ufficio ed egli cadde a terra e si ferì al capo. Per cura di due guardie municipali fu trasportato al San Giovanni, i quali lo medicarono e giudicarono guaribile in otto giorni.

Scaricando la legna

Il facchino avventizio Giuseppe Bertotto, senza fissa dimora, scaricando delle legna da un carro, dinanzi alla porta n. 140 di via Nizza, scivolò da un mucchio di assi su cui si trovava e cadde al suolo. L'infelice battè il capo sui ciottoli riportando una ferita lacero-contusa guaribile in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

All'improvviso

Giovanni Barchialla era uscito, come al solito, tranquillamente, dalla sua abitazione di via Baujo, 23, e faceva con molta pace la sua passeggiata pomeridiana, quando, giunto all'angolo di via Po con via della Rosina, fu assalito da un improvviso malore. L'infelice perdette i sensi e piombò al suolo. Lo rialzarono due guardie civiche, le quali gli ottennero ricovero all'ospedale di San Giovanni.

L'incudine che fa da martello

In via Principi d'Acaja, n. 40, presso la Casa Benefica, il fabbro ventitreenne Giovanni Coppella era intento al suo lavoro in un'officina, quando una incudine, scivolata da un piedestallo, gli cadde sulla gamba sinistra producendogli una ferita lacero-contusa. Egli fu trasportato al San Giovanni dove venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Il disgraziato fabbro può dire di aver ricevuto una martellata... da un'incudine.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale darà concerto nella piazza San Carlo oggi, venerdì, alle ore 20.30, col seguente programma:

1. Sinfonia nell'opera *L'assedio di Corinto* - G. Rossini — 2. Fantasia sull'opera *La Traviata* - a) Preludio e coro; b) Terzetto; c) Finale 2o atto - G. Verdi — 3. Concerto per cornetto n. 3 - G. Vanizetti — 4. Gran fantasia sull'opera *Lohengrin* - R. Wagner — 5. Ouverture dell'opera *Medea* - Cherubini.

Stato Civile di Torino

30 settembre 1909

NASCITE: 15, cioè maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Borghieri Giacomo con Sabate Dora — Agosto Bambio con Cane Rosalia — Ceruti Defendente con Nasso Susanna — Galvagno Giuseppe con Fenoglio Felicita ved. Taminetti — Nosso Giacomo con Monti Maria — Pavioio Sato con Pozzi Emma — Ribero Vincenzo con Negro Barbera — Waldvogel Giovanni Giacomo con Ferrero Carolina.

MORTI: Caviglione Ferdinando, d'anni 70, di Chieri, pensionato municipale, via Barolo, 29.
Garola Teresa, id. 15, di Torino, commessa, via Marco Polo, 14.
Locatelli Felice, id. 71, di Torino, negoziante, via Venti Settembre, 40.
Masso Ugolina (ved.) n. Marlotti, id. 80, di Piea, casalinga, via San Donato, 52.
Serra Anna, id. 26, di Torino, sarta, corso Orbassano, 56.
Fornasio Giuseppe, id. 23, di Pairinia, muratore, via Saluzzo, 52.
Boretti Giacomo, id. 40, di Torino, bracciante, via Santa Chiara, 52.
Vicendetti Ludovica n. Ghiga, id. 72, di Cuneo, casalinga.
Villa Antonietta, id. 27, di San Giorgio Canavese.
Giordanino Lorenzo, id. 77, di La Cassa, carrettiere.
Molino Teresa, id. 51, di Meina, casalinga.
Moschetta Teresa n. Boccone, id. 48, di Torino, benestante.
Leone Celestino, id. 69, di Rivarolo Canavese, maestro.
Sustiano Luigia, id. 36, di Pinerolo, cameriera.
Fogassi-Gros Bartolomeo, id. 72, di San Giorio, pastore.
Guana Maria n. Calosso, id. 53, di San Benigno, agiata.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

L'arresto di due conduttori ferroviari imputati di furto

Alessandria, 30, ore 23.

Dall'ufficio di P. S. della nostra stazione venne condotta a termine una bella operazione. Il delegato avv. Galeazzi, dirigente tale ufficio, avuta notizia da Genova che da un baule spedito il 25 corrente per Borgo San Donnino, dal capo-stazione cav. Vigliona, erano stati sottratti diversi oggetti per un valore di lire 250, è riuscito, dopo abili indagini a scoprire gli autori del furto, ed a trarli in arresto. Quest'oggi infatti il delegato è improvvisamente capitato nell'abitazione del conduttore ferroviario Cesare Rebella di Carlo, nativo di Valeggio, in quel di Savona, e dopo una minuta perquisizione ha trovato e sequestrato la refurtiva, traducendo in arresto il Rebella. In casa dell'arrestato venne pure sequestrato un ventaglio con stecche di avorio ed oro, del valore di lire 100, e sembrando dubbia la sua provenienza, l'autorità intende venirne in chiaro. Questa sera poi alle ore 18, mentre scendeva dal diretto, proveniente da Genova, l'avvocato Galeazzi ha arrestato il capo conduttore Chiodi Lorenzo, di anni 29, di Gumalero, per complicità nel furto commesso dal Rebella. I due arrestati sono ammogliati, con prole.

Il "referendum" sull'insegnamento religioso a Novara.

Novara, 1, ore 10.

La lotta per il *referendum* di domenica prossima sulla questione per l'insegnamento della religione nelle scuole, si accentua sempre più. Ma si accentua vivamente nel campo socialista e radicale, poichè dai moderati sarà preferita l'astensione dalle urne: ed essi si atterranno al 2.o comma del regolamento, col quale tutti coloro che vogliono l'insegnamento religioso pei figli, non avranno che a domandarlo, all'atto dell'iscrizione alle scuole.

Del resto nel campo moderato si manifesta sempre quell'apatia e quell'inerzia di cui abbiamo avuto esempio nelle passate elezioni politiche: e non ci sarebbe da meravigliarsi se nel *referendum* di domenica votassero solo i socialisti e i radicali.

Chi da questo *referendum* esce col morale molto scosso è il partito progressista imperante al nostro Comune, poichè salito al potere in unione coi socialisti e col programma di abolire l'istruzione religiosa nelle scuole, si è trovato nel duro caso di ricredersi, salvo qualche eccezione, dalle proprie idee.

Un altro milione per i mutui ai danneggiati dal terremoto

Palermo, 1, ore 9.

Il Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, nella sua adunanza odierna, plaudendo all'iniziativa del Governo, approvò all'unanimità la proposta del direttore generale Vetrardo di concorrere con la somma di un milione alla formazione del capitale di fondazione del costituendo Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati del terremoto.

FRONTISPIZII

Le raccolte di libri attorno ad argomenti affini, pubblicati da un medesimo editore ad intervalli pressochè regolari, con formato identico, con copertina eguale e con un criterio direttivo nella scelta delle opere, sono al tempo stesso sintomi significativi e strumenti preziosi del rinascimento intellettuale di un paese. Ora l'Italia attraversa, speriamo non transitoriamente, un periodo di furore collezionistico. Nell'annata che fra poco si chiude quasi tutte le Case editrici più notevoli hanno iniziato o annunziato una raccolta di testi classici o di libri di cultura: e quelle che già ne avevano una in corso si sono industriate a rinnovarla, o a rinsanguarla o ad arricchirla più rapidamente che negli anni innanzi. Si possono facilmente notare due tendenze, egualmente pregevoli quando i criteri dell'una non invadono e non turbino i criteri che debbono guidar l'altra: vogliamo dire la tendenza popolare e divulgatrice e la tendenza più schiettamente ed austeramente erudita. In tanto affollarsi di tentativi non è difficile dimenticarne qualcuno. Citeremo, ad ogni modo, l'editore Voghera di Roma, che pubblica in volumi da L. 2.50 una scelta di autori celebri stranieri, nella quale han trovato posto finora *Il Tesoro degli Umili* di Maurizio Maeterlinck, il *Lumen* di Camillo Flammarion, *Le Fonti della Ricchezza* di John Ruskin, *Le forze che dormono in noi* di Prentice Mulford, il *Post-scriptum della Mia Vita* di Victor Hugo, l'*Iride della creazione* di E. Carpenter: libri dunque tradotti dall'inglese o dal francese, cioè da quelle lingue che quasi tutti gli italiani colti dicono e credono di conoscere alla perfezione. Vale a dire che la conoscenza delle lingue moderne, che pure sembra così diffusa in Italia, soffre di qualche misteriosa tara che soltanto gli editori conoscono. Altre collezioni, per esempio la *Civiltà contemporanea* dei fratelli Bocca e *I Popoli moderni* dei fratelli Treves, mirano a divulgare non tanto la letteratura e il pensiero delle nazioni straniere, quanto il loro modo di vivere, di sentire, di lavorare ed i segreti del loro progresso materiale che fino a qualche tempo fa affascinavano l'Italia, ambiziosa ed ignara. La voga dei libri di viaggio alla De Amicis è, per ora almeno, finita: l'italiano d'oggi non va all'estero per fare del colore, nè si contenta di contemplare le belle e malinconiche albe dal finestrino di un vagone-letto: vuol penetrare l'anima degli stranieri, e trarre dal suo cattivo una lezione di patriottismo realistico e di storia vivente. Altre collezioni provvedono più propriamente alla storia. Il Formiggini di Modena pubblica una raccolta di *Profili*: volumetti di poche pagine, dignitosamente impressi e graziosamente rilegati, con ritratti e con bibliografie, nei quali il lettore trova, per una lira, le notizie ed i giudizi più essenziali intorno ai grandi artisti e ai più notevoli pensatori italiani e stranieri, antichi e moderni. Abbiamo già un Sandro Botticelli, una Gaspara Stampa, un Carlo Darwin, un Esiodo. Più limitato e preciso è il compito che si propongono i volumi dei *Contemporanei d'Italia*, diretti da Giuseppe Prezzolini e pubblicati dai Ricciardi di Napoli. Ed anche la Chiesa ha la sua parte in questa rinascita della volontà di sapere: vogliamo alludere alla collezione dei Santi, iniziata da Rocco Carrabba di Lanciano col *San Gennaro* di Matilde Serao. Per la nuova stagione è annunziato un *Sant'Ignazio* di Diego Angeli e un *San Francesco* di Ettore Moschino.

***

Alla cultura superiore si ascende per gradi. Sta fra le opere di divulgazione e i libri eruditi la nuova biblioteca di Letteratura, Storia ed Arte, diretta da Francesco Torraca e pubblicata dal Perrella di Napoli, e press'a poco al medesimo posto sta la deliziosa collezione di mistici e di filosofi minori diretta da Giuseppe Prezzolini e da Aldo De Rinaldis, e pubblicata presso il medesimo editore napoletano. Il Carrabba non pubblica soltanto una collezione di Santi: pubblica anche una piccola collezione ad una lira il volume che potrebbe intitolarsi: la filosofia alla portata di tutte le borse e di quasi tutti i cervelli. E' invece intitolata *Cultura dell'Anima*, ed è diretta da Giovanni Papini, che certo compie una opera benevolissima, aiutando quei molti che vorrebbero partecipare all'incredibile risorgimento degli studi filosofici in Italia, ma non hanno forza da salire sulle vette. E' molto curioso il leggere per esempio il breve fascicolo nel quale il Papini ha raccolto con pazienza e sagace industria il pensiero di Galileo Galilei. Quelli che han forza da salire sulle cime e che non saprebbero contentarsi della *Cultura dell'Anima*, dispongono ormai in Italia di un materiale di primo ordine. Non bastava la Biblioteca del Bocca, che accoglieva prontamente tutte le principali novità del pensiero europeo e specialmente della scienza positiva e neppure l'*Indagine Moderna* di Remo Sandron, che pubblicava varie traduzioni di sintesi scientifiche, di filosofia, di scienze speciali. Di queste due raccolte è più antica e molte volte più desiderata quella del Bocca, che, malgrado una qualche incertezza di criterio, rese immensi servigi all'Italia in un'epoca in cui pareva voler soprattutto qualunque curiosità di problemi generali, qualunque interesse per ricerche che non fossero strettamente e grettamente pratiche. Crescono i bisogni e sorta per opera di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile la meravigliosa collezione dei Classici della Filosofia Moderna edita dal Laterza di Bari. Hegel, Kant, Leibniz, Giordano Bruno, Berkeley, Herbart e gli altri santi padri del pensiero moderno sono usciti o usciranno fra poco in traduzioni quasi sempre perfette, in stampe costantemente esemplari. Forse nessuna delle nazioni europee possiede un monumento librario di tanta dignità e monumentale severità: certo conviene fin da ora, per chi voglia accostarsi all'impero metafisico tedesco, consultare la traduzione italiana, anzichè la francese, non sempre immune da arbitrii e da riduzioni *ad usum delphini*.

***

La conclusione è molto confortante. L'Italia sente il bisogno di rinnovare, e va gradatamente rinnovando la sua coscienza intellettuale. E v'è un'altra conclusione: non è vero che gli italiani non comprino e non leggano. Le lamentele degli editori, i quali, pur proclamando l'imminenza del fallimento e bestemmiando l'incurabile analfabetismo dei loro connazionali, raddoppiano però di anno in anno la loro attività e non falliscono ancora, sono giustificate solo in un certo senso: è vero che gl'italiani non comprano e non leggono versi d'amore e prose di romanzo, è vero che la massima parte dei libri che rappresentano in Francia un eccellente affare sono in Italia un disastro. Chi vorrebbe incolpare di questo gli italiani? E' troppo evidente che la produzione artistica — altro che riposarsi — giace in uno squallore disperante. Si tira ancora avanti per la lirica, ma il romanzo piange, e il teatro non ride. Si ripetono tutti i campi con azione per tracce sentimenti non sentiti e forme consuetudinarie, e la fiamma dello spirito non scalda i ferri del mestiere. Quando si cade in queste crisi d'impoverimento, non c'è che un rimedio, e i popoli degni di vivere vi s'appigliano senza aspettare i consigli dei medici: irrobustirsi nel pensiero, rifarsi l'anima nella contemplazione dei capolavori immortali. Avvenne così, or è circa un secolo, quando la vecchia letteratura classicista stagnava esangue sul glaciello della retorica: avviene press'a poco lo stesso ai giorni nostri. Si medita e si traduce. Forse il più bel libro dell'anno che muore rimane Aristofane, il vecchissimo Aristofane, rinnovellato dalla potente traduzione di Ettore Romagnoli che il Bocca pubblicò nella sua collezione del Pensiero Greco. Forse il più gran successo librario dell'anno nuovo sarà la grande collezione degli scrittori italiani. L'Italia è oggi, unica fra le nazioni conduttrici della civiltà mondiale, nella scandalosa impossibilità di leggere i suoi classici. Salvo i pochi nel sotto, che tutti, per fors'altro che per dovere scolastico, hanno leggiucchiato, gli altri si trovano soltanto in biblioteca o sui banchetti dei libri usati, in edizioni sciatte o rare, o non si trovano affatto. Chi volesse avere nella sua libreria i grandi scrittori del suo paese, dovrebbe procedere casualmente negli acquisti, mettendo alla rinfusa un volume uscito con un in-folio, un'irriverente rimodernatura con una pedantesca e indecifrabile riproduzione di manoscritti, una stampa decorosa con un mostriciattolo tipografico, un campione di Barbera o di Le Monnier con un numero della biblioteca Sonzogno. A poco a poco le lamentanze contro questo intollerabile stato di cose divennero pubbliche, e qualcuno osò anche sperare in un mutamento. Per iniziativa di Benedetto Croce, l'editore Laterza s'è impegnato a pubblicare la collezione degli scrittori italiani, affidandone la direzione ad Achille Pellizzari. Il programma della collezione comprende per ora circa trecento volumi e i primi appariranno fra qualche mese. Così la nuova Italia, dopo avere onorato con parecchie centinaia di monumenti la memoria dei suoi grandi, provvede a renderli accessibili con una buona ristampa. E il giorno nel quale vedrà la luce il primo volume sarà infinitamente più solenne e più significativo per il nostro avvenire del giorno in cui s'inaugurerà a Roma la sospirata statua di Dante.

gca.

Il processo contro un sindaco

(*Tribunale Penale d'Ivrea*).

Ivrea, 30, ore 22,15.

Le cause dell'attuale dibattito che ha richiamato nell'aula del nostro Tribunale una folla straordinaria che si pigia mormorando rumorosamente nello stretto spazio riservato al pubblico, vanno ricercate nella situazione amministrativa del Comune di Chiaverano da anni amministrato dai socialisti. E' sindaco del luogo tal Enrione Eusebio, contadino, i cui precedenti sono tutt'altro che edificanti per un primo magistrato civico: infatti la fedina penale dell'odierno imputato segna una prima condanna per esercizio arbitrario, una seconda per lesioni, un'altra a 75 giorni di reclusione col beneficio della condizionale ed un'ultima per oltraggio. All'Enrione il popolino ha affibbiato il nomignolo di *Seul delle bestie*, ed a lui attribuisce influenze e protezioni dall'alto, dovute all'ascendente che la sua arte concionatoria dialettale gli ha procacciato. L'Enrione un bel giorno s'era accorto che nel Comune di Chiaverano v'era un individuo che si rendeva, per le sue qualità morali ed intellettuali, popolare; vide in lui un nemico e cominciò a bersagliarlo in tutti i modi messi a disposizione d'un sindaco quando vuole colpire un impiegato del Comune. L'impiegato fatto segno a questa crociata sindacale è il dottor Michele Riccardino, da 15 anni medico-condotto di Chiaverano, persona che gode simpatie ed amicizie in tutti i campi politici e che appartenne pur lui al partito socialista, essendo pure stato di questo candidato al Consiglio provinciale. Il sindaco Enrione, per disfarsi dell'incomodo avversario che controllava e criticava le cose comunali, un bel giorno pensò bene di farlo licenziare dal Consiglio comunale a lui ligio per spirito di parte. Convocati i consiglieri in seduta segreta, egli riferì alcune accuse sull'operato professionale del dottore, accusandolo di non essersi recato al letto dei malati, di essersi fatto pagare dal Comune delle parcelle che non gli spettavano e di aver brigato nelle elezioni. Il verbale di tale seduta segreta, con le motivazioni del licenziamento, venne quindi affisso all'albo pretorio. In seguito a tale fatto il dottor Riccardino sporgeva querela per ingiurie e diffamazione, accordando ampia facoltà di prove al suo accusatore.

Alla seduta di stamane sfilano ben 60 testimoni di ogni ceto e condizione: notiamo parecchie notabilità d'Ivrea, sacerdoti, maestri elementari, medici, donne e uomini del popolo. Siedono alla difesa dell'Enrione gli avvocati Poddigue e Dejordanis, ed alla Parte civile Carlo Felice Roggieri e Piero Biava. Presidente: L. Gesuiti; giudici: Garoglio e Nerini; P. M.: Gullet.

Appena dichiarata aperta la seduta, l'avvocato Poddigue solleva un incidente, sostenendo che non si può procedere contro l'imputato perchè non si è ricevuta l'autorizzazione sovrana autorizzante il dibattimento, trattandosi di un rappresentante del Governo nell'esercizio del *jus imperii*, a termine dell'art. 8 della legge provinciale.

L'avv. Roggieri combatte la tesi dell'avv. Poddigue, sostenendo che il *jus imperii* è applicabile solo nei casi di epidemia o di forza maggiore, quando nella persona del sindaco si debba accentrare il mandato legislativo ed esecutivo.

Il P. M. sostiene che la garanzia amministrativa non è accampabile dal prevenuto e domanda che il Tribunale voglia rigettare l'istanza della Difesa.

Ribatte ancora l'avv. Dejordanis, della Difesa, ed il Tribunale si ritira in Camera di Consiglio, e dopo circa tre quarti d'ora di discussione emette un'ordinanza colla quale respinge l'istanza della Difesa e manda a proseguire il dibattimento.

Viene quindi interrogato il sindaco Enrione, il quale alla lettura della sua fedina penale scatta e rivolto al presidente: «*Sa voi i darati tute la spregassion d'tuti*». Il pubblico scoppia in una risata omerica, ma il sindaco imperturbabile comincia la propria difesa, interrotto replicatamente dal presidente, che gli grida: «Non tante parole! Siate breve».

Enrione si scagiona dall'aver fatto affiggere il verbale incriminato all'albo pretorio dicendo che aveva richiesto al segretario comunale se tale cosa avesse potuto farsi; inoltre se la prende colla legge, la quale obbliga a verbalizzare quanto si dice; cosa questa che impedisce ai consiglieri di parlare liberamente (*ilarità vivissima*). Egli nega che in un locale, uso cantina, si sia fatta scuola, e sostiene l'ingerenza del dottor Riccardino nelle elezioni.

Il dott. Riccardino prende quindi la parola e comincia a spiegare il perchè fosse stato indotto a sporgere la querela. Ma nel frattempo si è giunti al mezzodì ed il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio. Ma nella seduta pomeridiana, per accordo delle parti, la causa viene rinviata a lunedì, 4 ottobre.

ULTIME NOTIZIE

Un console tedesco che uccide un console russo in Manciuria

Berlino, 1, ore 10.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo una informazione, secondo la quale un nuovo conflitto si è prodotto tra il console tedesco dottor Domilar a Karbine e la polizia russa, a proposito di una fabbrica appartenente ad una casa tedesca che doveva essere venduta all'asta a causa di debiti.

Il console tedesco fece chiudere tutte le porte della fabbrica, e la bandiera tedesca fu innalzata sull'edificio. Allorchè la Polizia si presentò a fine di procedere all'aggiudicazione, il console tedesco ha ferito il console russo mortalmente. Il *Berliner Tageblatt* aggiunge: «Se i fatti sono realmente accaduti così, è inutile perdere tempo a discutere i motivi che potrebbero portare i russi per giustificare la loro attitudine scandalosa. Essi si credono sempre padroni della Manciuria. Non resta che una cosa a fare: è di prendere le misure per proteggere in questa provincia il commercio internazionale».

Tragico finale d'un dramma con leoni in un teatro di Parigi.

Parigi, 1, ore 10.

Un dramma strano e particolarmente appassionato si è svolto ieri sera al teatro Moncey nell'Avenue Clichy di Parigi. Si rappresentava una commedia di repertorio: in essa alcuni leoni racchiusi nella loro gabbia dovevano comparire sulla scena. Il sipario si era levato per il sesto quadro, quando improvvisamente nelle quinte risuonarono grida di spavento. Una donna si era introdotta sopra il piano elevato in cui, dopo il quadro delle belve, era stata ritirata la gabbia. Essa era stata vista addossarsi contro le sbarre di ferro dietro le quali un leone e due leonesse sonnecchiavano, e passare un braccio attraverso queste sbarre. Improvvisamente dal petto della donna alte grida terribili si sono elevate: il leone si era precipitato sopra di lei ruggendo e la zampa della belva era andata a posarsi sopra la sua spalla. Il direttore di scena si slanciò in soccorso della disgraziata e tentò di strapparla alle zanne della belva. Già le due leonesse poste in furore dalle grida della donna si erano avanzate sopra di essa a loro volta, e colle loro zampe dilaniavano il suo volto ed il suo petto. Da ogni parte si accorse: le belve non lasciavano la loro preda. Dal corpo della disgraziata il sangue scorreva da orribili ferite. Infine il domatore arrivò e pervenne a respingere il leone, ma era troppo tardi. La donna era già morta. Il dramma non aveva durato cinque minuti.

Il commissario di polizia mandato a chiamare in tutta fretta arrivò e non tardò a stabilire l'identità della disgraziata. Era l'amante dell'uomo incaricato della custodia delle belve e si chiamava Giuseppina Riroche, di 21 anni. Il direttore di scena dopo avere narrato il dramma ci disse: «Quando ho visto questa disgraziata avanzarsi verso la gabbia, e passare il braccio che è stato immediatamente afferrato dal leone, ho avuto l'impressione nettissima che facesse per un atto volontario e deliberato. Quando, essendomi precipitato per liberarla, mentre le fiere continuavano a dilaniare le carni, mi sforzai di tirarla verso di me, fui colpito dalla impassibilità con cui questa donna, nonostante le sue grida di dolore subiva la mortale e spaventosa stretta: sono persuaso che si tratti di un tragico e terribile suicidio».

L'istruttoria contro il tenente di vascello Lair.

Tolone, 1, ore 10.

Il tenente di vascello Arguel, relatore presso il primo Consiglio di guerra marittimo, continua attivamente l'istruttoria contro il tenente di vascello Lair, scomparso nelle circostanze già riferite. L'ufficiale relatore che durante le perquisizioni effettuate alla villa Maria Luisa ha sequestrato numerose lettere della signora Lair, cerca ora di ricostruire la vita privata del tenente di vascello. Circa la direzione che ha potuto scegliere all'estero, si ammette l'ipotesi che, a motivo dei suoi lavori sopra la telegrafia senza fili, egli abbia dovuto dirigersi, passando per l'Italia, in Germania. Si sa infatti che la maggior parte degli apparecchi costruiti per la utilizzazione della telegrafia senza fili sono di provenienza tedesca. L'ufficiale prevaricatore avrebbe trovato qui il mezzo di sovvenire alle necessità della vita.

Sono stati interrogati i vicini della villa che l'ufficiale aveva abitato a Mourillon. Questi hanno dichiarato che Lair riceveva sovente visite di persone sconosciute. Credesi che queste persone fossero agenti al servizio di un Governo estero. Tuttavia queste voci sono accolte con beneficio d'inventario, perchè il comandante della Chaumorel, confidando l'*interim* a Lair, aveva avuto la precauzione di chiudere in un luogo segreto il piano di mobilitazione. Domani il tenente di vascello Arguel interrogherà gli ufficiali e i marinai della controtorpediniera. Il processo non potrà aver luogo prima del 25 dicembre. Secondo alcune informazioni Lair avrebbe passato la frontiera italiana.

L'adunata delle corazzate a Civitavecchia

Civitavecchia, 1, ore 19.

Stamane è giunta in porto la corazzata *Roma*, che si è ancorata a duecento metri dalla boa lusitana. Le navi che assisteranno domani alla consegna della bandiera, cioè la *Vittorio Emanuele*, la *Napoli* e la *Regina Elena*, giungeranno fra poche ore. Il mare è calmissimo; il tempo splendido.

Il congresso degli studenti italiani a Zara sciolto dalla forza. Un oratore sfrattato

Zara, 1, ore 8,50.

Il Congresso degli studenti italiani in Dalmazia riuscì imponente. Si votarono una protesta contro l'insoluta questione universitaria e un saluto all'eroica Gorizia. Quando lo studente Aldo Cantù incominciò a parlare, un commissario lo interruppe sciogliendo il Congresso. Il Cantù venne sfrattato.

Una petizione nella City perchè i lordi respingano il Budget

Londra, 1, ore 8.

Lo *Standard* nota che una importante dichiarazione protestante contro le proposte del bilancio e firmata da 30 rappresentanti di Banche, compresi i signori Rothschild, fratelli Baring, lord Avebury, sir Felix Schuster, Visconte e Goshen, è stata presentata il 15 maggio scorso al presidente del Consiglio; e il risultato di questa protesta, essendo stato nullo, una petizione pregante i lordi di non accettare il progetto di legge delle finanze e di dare così alla nazione un'occasione per esprimere i suoi voti in proposito sarà messa in circolazione nella città di Londra per raccogliere delle firme.

Intanto la Camera dei Comuni ha votato un nuovo articolo del bilancio.

Tra aviatori ed areonauti.

Londra, 1, ore 9,10.

L'inaugurazione della settimana di aviazione di Lancaster, nel nord-est dell'Inghilterra, è fissata definitivamente al 15 ottobre. Si aggiunge che sei aviatori ben conosciuti hanno già firmato un contratto col quale si impegnano a prender parte al concorso.

Bruxelles, 1, ore 5.

Erano le 16,15 quando Delagrange partì col suo aeroplano a Spa. Ha fatto due volte il giro della pista. Partito per battere il suo proprio *record*, l'aviatore è stato meno felice di ieri. Gli sono occorsi 51 metri per innalzarsi.

Si procede in questo momento al gonfiamento del dirigibile del conte De La Vaulx, il quale, approfittando ancora per la sua recente caduta a Brescia, procederà di persona a questa operazione. Non pensa di fare ascensioni prima di sabato. Lo *Zodiac* cuba 400 metri ed è provvisto di un palloncino capace di mantenerlo in aria anche in caso di accidente.

Juvisy, 1, ore 5.

Il signor Richer, del *Moniteur Général de la Ligue aérienne*, che sostituisce il capitano Ferber, è sortito con un biplano Voisin alle ore 16 ed ha fatto un giro di pista ad un'altezza di otto metri.

La regina Margherita dona a Versailles il ritratto d'una Duchessa Sabauda

Parigi, 1, ore 10,5.

Il *Figaro* scrive: «Allorchè durante uno dei suoi ultimi soggiorni in Francia, la regina Margherita era andata a visitare Versailles, mentre il signor De Nolhac le mostrava parecchi ritratti della duchessa di Bourgogne, principessa di Savoia, ella disse che a Torino ve n'era un altro bellissimo, rappresentante pure la Principessa in costume da caccia. De Nolhac, avendo allora espresso la sua intenzione di andare a vedere questo ritratto, la Regina lo incoraggiò e aggiunse: «Io ve ne invierò una copia». Questa promessa a favore del nostro Museo artistico è stata mantenuta in questi giorni. Il ritratto della duchessa di Bourgogne in costume di caccia, copia di quello che è a Torino, è arrivato a Versailles. E' — dice il *Figaro* — un grande quadro finemente eseguito da un buon artista. Sarà posto fra qualche giorno nei grandi appartamenti di Luigi XIV. Niente di più grazioso di questo dono reale che evoca i ricordi dell'antica unione della Francia e dell'Italia e che unisce alla munificenza sovrana tutta la grazia di un gesto femminile».

Attesa di un terribile inverno pei poveri di Londra

Londra, 1, ore 10.

Diventa sempre più certo che la miseria cagionata dalla mancanza di lavoro sarà questo inverno a Londra anche più grande che non lo sia stata mai. Quando il Comitato di soccorso della città e dei 28 circondari metropolitani hanno aperto i loro registri il 30 settembre, un gran numero di disoccupati sono venuti ad iscriversi immediatamente per domandare occupazione e il 24 settembre i nomi di 7863 uomini e 71 donne erano già iscritti sui libri. Queste cifre, paragonate a quelle dell'anno scorso per il medesimo periodo, mostrano un aumento del numero dei disoccupati di più del 40 per cento.

Il varo del sesto "Dreadnought" tedesco

Wilhelmshaven, 1, ore 10.

Ieri è stata qui varata felicemente la corazzata *Ostfriesland* che è il sesto *Dreadnought* tedesco.

Un cavo telegrafico diretto tra Argentina e Europa

Buenos Aires, 1, ore 9.

La Western Telegraph Company comincerà immediatamente la costruzione di un cavo che unisce direttamente l'Argentina all'Europa via Ascension. Il cavo costerà circa un milione di lire sterline. Si spera che cominci a funzionare all'ottobre del 1910.

Un banchetto a Cook messo in quarantena

New York, 1, ore 5.

Il banchetto che il Club degli esploratori doveva offrire domani al dottor Cook, è stato aggiornato attendendosi i risultati dell'inchiesta che sarà fatta sulla pretesa dell'esploratore di avere raggiunto la cima del monte Mac Kinley.

Il commento dell'organo governativo sulla deliberazione della N. G. I.

Roma, 1, ore 10.

Il *Popolo Romano*, commentando la deliberazione del Consiglio di amministrazione della N. G. I. dice che essa, quantunque con forme diverse, assicura quelle finalità che avevano consigliato il Governo a chiedere una proroga del compromesso, il che si riassumono nella formula: «Mettere il Parlamento in condizione di discutere con tutta l'ampiezza voluta dall'importanza dell'argomento i contratti che gli saranno presentati in seguito al risultato delle prossime gare senza che la sua libertà sia jugulata da termini fissi e per soprammercato brevi». Raggiunto questo, che era il punto essenziale e il solo realmente sostanziale, tutto il resto passa in seconda linea e perde valore. Il giornale dice infine che è lieto di questa deliberazione, che contribuirà ad agevolare l'opera del Governo e del Parlamento per la risoluzione del complesso e delicato problema dei servizi marittimi.

Le Federazioni romane respingono la proposta di sciopero generale.

Roma, 1, ore 10.

In seguito all'aggravarsi dello sciopero dei metallurgici è stata tenuta oggi una nuova riunione di tutti i rappresentanti delle organizzazioni operaie romane, per decidere nuovamente se fosse il caso di una manifestazione di solidarietà coi metallurgici proclamando lo sciopero generale a Roma. Alla riunione sono intervenuti oltre 300 rappresentanti di organizzazioni romane, tra i quali il delegato delle Leghe operaie della Camera del lavoro. Dopo una lunga e vivacissima discussione durante la quale si ebbe il più vivo contrasto di idee intorno alla proposta lanciata di sciopero generale, la proposta di sciopero generale venne respinta e venne approvato a grande maggioranza un ordine del giorno di protesta contro il contegno della classe industriale metallurgica romana.

La seduta di stamane al Congresso cattolico di Firenze

Firenze, 1, ore 10,5.

Alle ore 8,30 è aperta la seduta del Congresso cattolico. E' alla presidenza il vescovo di Perugia. Subito ha la parola il prof. Pasquinelli, di Iesi. Egli comincia a parlare sul tema: «Come riuscire pratici ed efficaci nella propaganda ed organizzazione nostra in Italia». L'oratore dimostra i progressi fatti in questi ultimi tempi in Italia dal lavoro degli organizzatori dei cattolici, al quale sarebbe utile dedicare una monografia, la quale fosse di incitamento a proseguire nell'opera e di dimostrazione alle classi operaie che i cattolici sono i soli capaci di fare il benessere di essi, pur non trascurando quello delle altre classi sociali. Rileva però il Pasquinelli come non da per tutto i cattolici siano operosi, malgrado ben altra sia la volontà del Pontefice ed è tanta l'inazione in molti paesi, che ivi non si conoscono neppure le maggiori organizzazioni cattoliche oggi esistenti in Italia. Ora questa inazione è dannosa alla causa, perchè, non facendo conoscere ovunque il programma sociale dei cattolici, non si fanno tra le popolazioni quei progressi che dovrebbero essere fatti.

Conseguenza di tale stato di cose si è che in troppe provincie, in troppi collegi, in troppi mandamenti, in troppi comuni i cattolici non fanno quello che dovrebbero fare, non solo per ciò che riguarda il programma cattolico economico, ma anche per ciò che riflette i doveri da compiersi come elettori e come eletti. Bisogna quindi, per rimediare ai mali lamentati, che i cattolici si mettano in grado di fare conoscere e apprezzare il loro programma.

Il prof. Pasquinelli suggerisce che, terminata la presente settimana sociale, in ogni provincia d'Italia per lo meno si tengano alcune settimane sociali o almeno giornate sociali, trattando argomenti di indole generale che servano a dare dappertutto lo stesso indirizzo, e argomenti di indole particolare di attualità per i luoghi e che abbiano per risultato di agevolare il lavoro a chi vuole lavorare.

Suggerisce inoltre che ovunque si tengano feste sociali, conferenze, ecc. ivi le maggiori istituzioni cattoliche invitino un rappresentante, onde dare una identità ed un indirizzo uniforme al lavoro di propaganda. Raccomandati poi in modo speciale sono gli uffici provinciali di propaganda. Ciò che più preme è il denaro necessario a mantenere i segretari propagandisti, i quali diffondano i principii del cattolicismo in tutte le provincie. La convenienza della costituzione di tali uffici, secondo l'oratore, sia lasciata in ciascuna diocesi ai più volenterosi, d'accordo, s'intende, coi vescovi e con le istruzioni pontificie.

Qui il prof. Pasquinelli parla dell'organizzazione cattolica nella Lombardia, facendone l'elogio. Posti sopra tale base provinciale di propaganda i cattolici, per mezzo della Federazione interdiocesana, potranno presto passare alla Federazione regionale e da questa alla nazionale per ogni ramo dell'attività sociale ed economica.

Una guardia daziaria uccisa dal fulmine a Venezia

Venezia, 1, ore 8,50.

Stanotte, mentre imperversava un temporale, un fulmine si scaricò sulla piroga del dazio ormeggiata dietro l'isola della Giudecca. La guardia Adolfo Debei, di anni 50, che trovavasi di sentinella sulla piroga, allo scroscio del fulmine cadde. Accorsero i compagni che stavano sulla piroga, riparati sotto coperta, ma ogni soccorso fu inutile. Il disgraziato Debei era stato fulminato.

Borsa di Torino.

1 Ottobre

Prezzi delle ore 11.50.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 825, 104 775.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 475, lettera 100 375.
Svizzera 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 2 1/2: denaro 25 25, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1374, 1374 50, 1375 50, 1374 50.
» Banca Commerciale 846, 847.
» Ferrovie Meridionali 698, 698 50, 699.
» Ferrovie Mediterranee 418 50, 419.
» Cotonifici Veneziani 140, 139, 138, 137, 136 50, 135 50, 136.
» Fiat 146 50, 147, 146 50.
» Industrie Metalli 26, 26 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 500 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Intonazione generale buona con affari limitati. Solo deboli sempre più i cotonieri attaccati ad oltranza e senza difesa.

Mercati delle uve.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

1 Ottobre.

Alessandria. — Uvaggi Mg. 7000, da L. 1 20 a 0 97.
Asti. — Barbera, da L. 1 20 a 1 90 — Uvaggio, da L. 1 15 a 1 65. — Totale Mg. 50,000.
Canelli. — Moscato Mg. 26,560, da L. 1 85 a 2 10; prezzo medio L. 2 — Uvaggio Mg. 3781, da L. 1 30 a 1 65; prezzo medio L. 1 53 — Barbera Mg. 3348, a L. 2 10.
Casale Monferrato. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 1 20 a 1 65.
Fossano. — Dolcetti Mg. 1700, da L. 1 50 a L. 1 35.
Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 1800, da L. 1 80 a 2 — Uvaggio Mg. 15,000, da L. 1 a 1 50 — Barbera Mg. 3000, da L. 1 50 a 2.
San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 8050, da L. 1 50 a 1 85 — Uvaggio Mg. 7500, da L. 1 05 a 1 25.
Tortona. — Uva nera di collina Mg. 16,000, da L. 0 90 a 1 — Uva nera di pianura Mg. 10,000, da L. 0 80 a 0 90 — Uva bianca Mg. 3000, da L. 1 a 1 25.

***

Alba. — Dolcetti Mg. 30,000, da L. 1 20 a 1 45 — Barbera Mg. 2460, da 1 50 a 1 80.
Ceva. — Dolcetti Mg. 6700, da L. 1 30 a 1 50.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). Recite straordinarie di Virginia Reiter) — Ore 21: *Madame Sans Gêne*, commedia di Vittoriano Sardou. — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA — Compagnia d'operette Maurizio Parigi — Ore 20.45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò — Ore 21: *La straniera*, dramma in 5 atti di A. Dumas. — L. 0 60.
TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Gaione. — L. 0 60.
BOCCIODROMO DURIO (Torino) — Domenica, 3 corrente, Gara internazionale alle bocce indetta dalla *Stampa Sportiva*. Primo torneo per la disputa della Coppa Durio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 settembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 733,3; ore 15: 733,6; ore 21: 734,1.
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: quasi sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 18,2 Minima + 6,9
Piazza Castello — Nella stuola al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 30 + 19,0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 12,0
2 ottobre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 20; tramonta alle ore 18 e minuti 6.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Dopo breve, laboriosissima vita spirava cristianamente alle ore 5 del 30 settembre

CLELIA GILARDI

tolta all'affetto dei suoi cari da lunga malattia coraggiosamente sopportata.

Ne danno il triste annunzio: la madre MADDALENA FERRARIS ved. GILARDI, il fratello ing. SILVIO con la moglie GIANNINA XANTE, le sorelle BICE col marito Avv. GIUSEPPE GILODI e figli, CORINNA col marito Dottor CAMILLO TIROZZO e bimbo, IRENE ed ELENA.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo sabato, 2 ottobre, alle ore 9, in Campertogno (Valsesia). 29888

Ai gentilissimi Ufficiali del Presidio di Bormio, a tutte le persone amiche, buone e cortesi della colonia villeggiante e della popolazione, ai parenti ed agli amici di Torino, che con mirabile slancio di alta pietà, con parole di conforto, con tanti e splendidi fiori, onorando la memoria del caro (A

Mario Vittorio Moreno

lenirono l'immenso dolore della sconsolata Famiglia, giunga vivissima l'espressione della più sentita ed imperitura riconoscenza.

Il 29 settembre, dopo breve malattia, sopportata cristianamente, decedeva in Torino

CELESTINO LEONE

Maestro in Rivarolo Canavese
d'anni 69

La moglie ZEANO MARIA, i figli GIOVANNI ANTONIO colla consorte MORELLO PAOLA, BIAGIO colla consorte VALLERO GIOVANNINA, PAOLINO LUIGI colla consorte BISACCA ISABELLA, e GIUSEPPE, la sorella MARIANNA ved. AVENATTI, i nipoti, i cognati, gli altri ed i parenti tutti annunziano la dolorosa perdita. *Non si mandano partecipazioni personali.*

La sepoltura avrà luogo in Rivarolo il 2 ottobre alle ore 10. c 29730

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

30 Settembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'affisso 104 62 1/2.
Id. id. per fine prossimo 104 58 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 48, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 485, lettera 100 555.
Germania 4: denaro 123 725, lettera 123 825.
Londra 2 1/2: denaro 25 25, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1371, 1371 1/2, 1371.
» Banca Commerciale 843 1/2, 844, 843 1/2.
» Ferrovie Meridionali 695, 695 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 417, 417 1/2.
» Cotonificio Vercelli 145, 146, 145, 144 1/2, 145.
» Fiat 145, 144, 146.
» Ind. Metall. 26, 26 1/4.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 508 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Inattivi ed alquanto pesanti.

Prezzi nominali 30 settembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Adriatico Medit., Adr. e Sic. 351 — ; Ferr. Romane 3 0/0 373 — ; Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — ; Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 366 50 ; Ferr. Novara 5 0/0 500 — ; » Cuneo 3 0/0 367 50 ; » 4 0/0 494 — ; Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 360 — ; » Ferr. Cavall.-Alessandria 5 0/0 — ; » Canali Cavour 5 0/0 500 — ; » Risan. Napoli 5 0/0 504 — ; Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0 360 — ; » Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara 600 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (sem. 1886) 370 — ; serie C (sem. 1891) ; Città Roma 3 75 0/0 507 50 ; Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0 101 6 ; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ant. 500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie: Banca d'Italia — —; » Comm. It. 841; Credito Italiano — —; Soc. Banc. Italiana — —; Banco di Roma — —; Banca della Liguria — —; Banca di Torino — —; Società Banc. e Industriale Torinese 110 —. Trasporti: Società Ferr. Merid. 695 —; Società Acqua potabile di Torino 415 —; Molini e Past. Pantanella (Roma) 100 —; Industria varie ecc.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12 — Mattinata incerta per quanto non vi siano state grandi oscillazioni. Anche le Elba, sempre agitate, fecero 250, 204 e 205; le Terni 1605, 1610 e 1607; Banca d'Italia 1370, 1372; Ferriere 217 50, 215; Ansaldo 250 50, 250; Concimi 146, 146 50; Veneta 213 50, 212 50; Edison 690 e la Savona 372. Invariata la Rendita a 104 55 prossimo, e pure senza variazioni i Cambi.
Borsa ufficiale, ore 16 — Dopo non poche oscillazioni chiudiamo in viva ripresa quasi generale. Maggiormente beneficate le Terni a 1605, 1632; Edison 691, 699; Elba 231, 302; Ansaldo 254 50, 255 — Banca d'Italia 1370, 1374; Commerciale 844, 845 50; Credito 374 50, 376 50; Vizzola 1133, 1134; Savona 370, 371; Calmi i Concimi 146 50, 144 50, 146; Carburo 625; Veneta 213 50, 212 50; Cantoni 455; Eridania 722, 725; Valsesiano 186. Rendita 104 55 fine ottobre; Cambio 100 47.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 77.
Antimonio 31 — Acqua Marcia 1175 — Acciaio 140 — Ansaldo 249 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 846 — Banco Roma 105 75 — Bon. Stabili 201 — Carburo 520 — Cines 105 — Concimi 150 — Credito Italiano 576 — Condotte d'Acqua 316 — Elba 259 — Ferriere Italiane 118 — Forni Elettrici 55 — Gas 1000 — Immobiliari 254 — Imprese Fondiarie 96 — Kerka 265 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 695 — Mediterranee 406 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 160 — Piombino 162 — Petrolio 340 — Risanamento 76 — Soda ... Valnerina 114 — Zuccheri Romani 73 — ... Rustici 144 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:
Mercato assai movimentato. Tutta la quota apre in sensibile reazione; colpite le Elba, Eridania e Savona. Sulle due prime da alcuni giorni si sentivano i segni precursori della bufera; invece le Savona fecero in buona vista, sulle risultanze del bilancio all'adunanza di ieri, la cui impressione fu negativa, per insistenti offerte, ribassarono a 367. Però se potenti ed opportuno intervento, la quota chiuse in ripresa generale, oltre le Savona, che mantennero il 358. Rendita più debole.
Rendita 104 75, 104 70.
Banca 1372, 1376 — Comit 843, 844, 845 — Credito 577 — Bancaria 109, 109 50 — Meridionali 695, 696 50 — Mitsel 416, 417 — Rubattino 365 — Raffinerie 172 — Industria 230 — Eridania 716, 712, 718, 727 — Terni 1605, 1622, 1630 — Armstrong 250, 252, 256 — Elba 297, 293, 301 — Savona 360, 367, 369 50 — Molini 162 — Siderurgica 222 — Officine 503 — Valtel 318 — Banco 107.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 30 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —	Banca Ottomana	[illegible]
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 40	Argento fino	[illegible]
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 0/0	— —	Suez	—
Cambio su Londra a vista	25 135	Lotti Turchi	[illegible]
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	[illegible]	Ferr. Merid. a term.	[illegible]
Obbligaz. Lombarde	[illegible]	Rend. Russa	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	Nuovo prest. russo	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	Rend. Russa 1906	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	[illegible]	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	[illegible]	Cambio su Madrid	[illegible]
Rend. Ungher. 4 0/0	[illegible]	Banca Commerc. ital.	— —
Rend. Spagn. estera	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]
		Rio Tinto	[illegible]
		Londra Rame	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 30 (Chiusura).

Consol. inglese	83 3/16	Russo	73 —
Rendita Italiana	103	Uruguay	73 1/2
Argento fino	23 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	94 —		
Turco nuovo	87 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1903	103 —		
Giappone	91 —		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 30 — Aggio dell'oro 12 3/4.

Buenos Aires, 30 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi 30. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.

Londra, 30 — Argento pence 23 3/4 all'oncia — Standard di grammi lirale, 925 millesimi.

Nuova York, 30 — L'argento si quota dicembre al dollari 51 1/2 per oncia troy del titolo a 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 30 settembre 1909.

Organzini	C.	11	Kg.	1193.80
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	20	»	1877.44
Lane	»	5	»	1648.40
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	36	Kg.	4719.64
Seta pesata	»	3	»	63.19
Lana pesata	»	12	»	—.—
Totale	C.	61	Kg.	4782.83

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionati	N.	343	Kg.	68212.51
Pesati	»	407	»	69437.43

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 30 settembre.

Grani di Piemonte da L. 29 25 a 29 75; Id. mercantili di Piemonte da L. 28 75 a 29; Id. fini di altre provenienze nazionali al quintale da L. 30 a 31; Id. esteri teneri di forza da 30 — a 31 —; id. id. comuni (mancanti).
Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 19 50 a 19; Id. id. esteri fini di 20 75 a 20 25; Segale nazion. nuova da 22 75 a 23 75; Id. esteri da 22 50 a 23.
Mercato sostenuto.
Farine di grano tenero N. 1, da 40 25 a 40 75 al quintale; Id. id. id. marca B superiore, da 38 — a 40; Id. id. id. marca B, comune, da 36 a 38; Semolo di grano duro BB da 41 75 a 42 75; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 50 a 24 50; Crusca di grano tenero da 18 a 18 50; Cruschello di grano tenero da 18 50 a 19; Farinaccio di grano tenero da 18 a 20.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte da L. 21 25 a 21 75; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Avena di provenienze nazionali nuova da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 50; Fave da 19 50 a 20.
Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 43; Id. Sgusciato Ostiglia, da 42 a 42 50; Id. Sgusciato nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.
Mercato calmo, tendenza ferma.
Seme trifoglio al quintale da L. 120 a 150.
Grani da semina (Veneto) da L. 34 50 a 36 50.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 4 al 28 settembre:
Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 9 15, imballaggio escluso.
Maggengo L. 1 86.
Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 60; rebbio 1 50; terzuolo 1 30.
Paglia (dazio compreso) in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercati di Genova

Carboni. — La mancanza di vagoni va di nuovo accentuandosi e gli arrivi giornalieri essendo numerosi abbiamo molti piroscafi in svamporto in attesa di scaricare. Prezzi sostenutissimi ed in via di aumento. Quotasi alla tonnellata sul vagone per contanti senza sconto:
Newcastle da gas, qualità primarie, come: New Pelton Main, Holmside, da L. 24 75 a 25 — Newcastle da gas, buone qualità, come: West Leverson, Washington, Wardley, Pelaw, Hebburn e qualità corrispondenti, da L. 23 50 a 24 — Scozia, Best Hamilton Ell, da L. 23 a 23 50 — Scozia, Best Splint, da L. 24 a 24 50 — Scozia, Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da L. 20 75 a 21 25 — Liverpool Rushy Park, da L. 28 a 28 50 — Cardiff primarie qualità, come: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da L. 32 a 32 50 — Cardiff buone qualità, come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da L. 31 a 31 50 — Newport primarie qualità, come: Abercarn Risca, Tredegar, Western Walley, da L. 30 a 30 50 — Newport qualità secondarie, come: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da L. 28 a 28 50 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora e Corona, da L. 33 a 34 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Atlantic, Pacific, da L. 32 a 34 — Coke metallur. Originale Victoria Garesfield, da L. 40 a 41 — Id. id. Nazion. sopra vag. Savona, da L. 39 a 39 50 — Id. id. da gas per cucina e riscaldamento, da L. 40 a 41 — Antracite minuta, da L. 14 a 15 — Id. pisello, da L. 35 a 36 — Id. Cobbles, da L. 45 a 45 50 — Id. Rubbly Culm, da L. 20 50 a 22 — Id. grossa, da L. 43 a 43 50 — Id. noce, da L. 46 a 47 — Terra refrattaria inglese, a L. 45 — Mattoni refrattari inglesi E. M., da L. 140 a 145 al mille.
Materie prime per concimi. — Mercato attivo per consegna futura. Quotasi:
Fosfato Florida Hard Rock, L. 7 — Id. Land Pebble, 5 — Id. Tennessee, 7 per unità e 1016 Kg. (prezzo in pence cif. Genova, sconto 2 1/2 0/0) — Fosfato Africano, 0 50 per unità e 1000 Kg. (Franchi cif. Genova sc. 2 0/0) — Cenere d'ossa d'America, L. 7 25 — Polvere d'ossa scolatinate da 9 50 a 10 al quintale vagone Genova — Acido solforico 50/52 (al Kg.), da 3 75 a 4, vagone partenza.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 30 (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 10 — Idem novembre fr. 30 10; id. per novembre-dicembre fr 30 30 — idem. a 4 mesi ultimi fr. 30 20.
Mercato pesante.

ANVERSA, 30 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 30 (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 29 — — idem raffinato disponibile fr. 61 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 75 — idem ottobre fr. 31 —
Mercato pesante.

HAVRE, 30 (sera).
Caffè venduti sacchi 7,000.
Mercato in rialzo.

MAGDEBURGO, 30 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.
Idem pel corrente mese 13 05 — idem per dicembre Rend. 16 91.

Cotone

HAVRE, 30 (sera).
Cotoni venduti balle 100.
Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 30 (sera).
Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani, sostenuta; Egiziani, ferma; Surata, invariata.
Cotoni: Domanda per il mercato in generale buona.
Vendita della giornata balle N. 15,000, di cui per la speculazione e riesportazione 500.
Cotoni americani futuri: Tendenza, sostenuta; domanda buona.
Ottobre D. 7,02 — Ottobre-Novembre 6,96 — Dicembre-Gennaio 6,92 — Febbraio-Marzo 6,93.

Assemblee di Società Anonime.

Società Anonima Gaensler, Bedarida & C.

Presieduta dal comm. Piero Pariani, presidente del Consiglio d'Amministrazione, si è tenuta l'altro ieri l'assemblea di quest'Anonima con l'intervento di 14 azionisti rappresentanti 14,200 azioni delle quindicimila da Lire 100, di cui si compone il capitale Sociale di Lire 1,500,000. Venne approvato ad unanimità il Bilancio al 30 giugno chiuso con un utile di lire 107,372,23, il quale consente di distribuire un dividendo di lire 6 per azione, pagabili al 15 ottobre prossimo, presso la Società Bancaria Italiana, Sede di Torino. Vennero riconfermati tre amministratori sorteggiati, i signori comm. Piero Pariani, cav. Pietro Pellizio e Alfredo Drago. A sindaci effettivi i signori Enrico Guastalla, ing. Gino Neyrone e Corrado Vincent. A sindaci supplenti i signori Bollero avv. Guido e Parrocchetti Carlo.

Società "Forze Idrauliche del Moncenisio".

L'altro ieri, alla Sede Sociale ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio. Erano presenti 21 azionisti portatori di N. 21,340 azioni. Il bilancio presenta un utile di L. 327,576.34, e consente la ripartizione del 5 0/0 al capitale azionario, e ciò dopo avere assegnato ed ammortamento le cifre di L. 90,000, fatta l'estinzione di L. 25,000 di Obbligazioni, ed aumentata la riserva statutaria oltre le prescrizioni di legge. Il Consiglio risulta così composto: Presidente: Biglia cav. Celestino; Vice-presidente: Noyer cav. Edoardo; Amministratore-Delegato: De-Benedetti ingegnere Emilio; Consiglieri: Mellon cav. Gaetano, Marcotti cav. dott. Lodovico; Sindaci effettivi: Boggio avv. Giuseppe, De-Ferrex Giorgio, Malasti ragioniere Carlo; Sindaci supplenti: Porazzi cav. rag. Enrico, Marcotti Arnaldo.

Società "Giovanni Gilardini".

Il 26 corrente si tenne presso la locale Sede della Banca Commerciale Italiana l'assemblea ordinaria annuale della Società sotto la presidenza del vice-presidente sig. Antonio Gilardini, assistito dal Consiglio di Amministrazione, coll'intervento di 15 azionisti rappresentanti 17,636 voti. Si approvarono all'unanimità la relazione del Consiglio e dei sindaci ed il Bilancio Sociale del presente con un dividendo di L. 6 per azione. Vennero rieletti a consiglieri i signori: Zenone ing. Dante, Giacomo cav. Mino, Gilardini Antonio, Gilardini cav. Bartolomeo e Gilardini avv. Pietro, e furono nominati Sindaci effettivi i signori: Giudici rag. Cesare, Bol avv. cav. Vittorio, Romana cav. Camillo ed a supplenti i signori: Fiori Luigi e Savio Luigi. Il dividendo sarà pagabile presso le Sedi della Banca Commerciale a far capo dal 15 novembre prossimo.

Fabbrica di molle ed accessori per retabili.

Presso la Sede Sociale in Torino ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria di questa Società con un capitale di L. 500,000 diviso in 20,000 azioni da lire 25 cad. Il bilancio sociale chiuso al 30 giugno 1909 presenta un utile di L. 36,108.30 e gli azionisti approvarono la proposta del Consiglio d'Amministrazione di distribuire a partire dal 2.o ottobre lire una per ogni azione, pari al quattro per cento.

Soc. "Talco e grafite" Val Chisone di Pinerolo

Coll'intervento di 15 soci, rappresentanti 8634 azioni delle 10,000 costituenti il capitale sociale di L. 2,000,000 interamente versato, ebbe luogo l'altro ieri, 29 settembre, in Pinerolo, nella Sede Sociale e sotto la presidenza del signor Roberto De-Ferrex, presidente del Consiglio d'Amministrazione, l'assemblea ordinaria e straordinaria di questa Società. Venne approvato all'unanimità il bilancio quale presentato dal Consiglio di Amministrazione, con un saldo utile netto disponibile di L. 154,792.66, permettente un dividendo di L. 12 per azione (6 0/0). Inserito l'ordine del giorno, venne poi approvata in seduta straordinaria la modificazione all'art. 12 dello Statuto sociale, come proposta dal Consiglio, elevando da sette a otto il numero degli amministratori. Ripresa la seduta ordinaria, e proceduto alla nomina degli amministratori, risultarono rieletti all'unanimità, in surrogazione degli scaduti, i signori cav. G. B. Falco, Roberto De-Ferrex e Victor Perak, e venne eletto l'ing. Paolo Marengo. A sindaci effettivi furono poi nominati i signori Ca... Giuseppe, rag. Edoardo Sauer e rag. Guglielmo Gulett; e supplenti i signori Mari... Melchiorre e Guglielmo Sforz. Il dividendo sarà pagabile a partire dal 6 ottobre p. v. presso la Banca J. De Ferrex e C. di Torino.

Fallimenti.

Benevento — Domenico De Mesi, industria elettrica, a Sant'Agata dei Goti; curatore: avvocato Luigi Pascale.
Brescia — Ferdinando Rivetti, granaglie a Chiari; curatore: rag. Enrico Bonera.
Genova — Luigi Carpi (defunto), mercante da industria; curatore: rag. G. B. Zappa.
Livorno — G. P. Casella, ditta (Cristoforo Paolo Casella fu Ezio), impianti elettrici; attivo L. 10,440,55 passivo 20,080.34; curatore rag. Ernesto Mei.
Milano — Guido Lombardi, grammofoni e fonografi; curatore rag. Mino Canicci — Zanoncelli e Luisetti, fabbrica pettini e chincaglierie; curatore ragioniere Enrico Belcerini.
Salerno — Settimio Oricchio e C. (ditta Settimio e Ottavio Oricchio), articoli di elettricità; curatore Vincenzo Guarna — Vincenzo Apicella, calzoleria a Cava dei Tirreni (p. f.); commissario giudiziario Vincenzo De Sio.
Trani — Pietro Belliformine, tessuti, a Molfetta (dei piccoli fallimenti per passivo superiore); curatore il già comm. avv. Alfredo Scaramili. (Del Sole).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE terreni ... da esperto agricoltura. — Segre, Esattoria, Ivrea. c 28560

CESSIONI quinto stipendio governativi 135/000 spese complessive annuali. Buone condizioni. Accettansi corrispondenti. — Scrivere: Banca « La Fiduciaria », Roma. 28243 R

INDIRIZZI pronti, recenti, per cataloghi commissione. — Zamperoni, piazza Castello, 25. c 28715

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AYERS (di Londra) dà lezione inglese; 2 50. — Via Galliari, 24. c 28608

BERLITZ School, via Roma, 43, inizio nuovi corsi inglese, francese, tedesco. Lire 6 mensili. 27679

FRANCESE, Inglese, Tedesco. Giovani originari dei rispettivi paesi per conversazione ore serali cercansi. — Inviare proposte cassetta 1214 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28755

PROFESSORESSA parigina dà lezioni francese, inglese col celebre metodo Lysle. — Professoressa, via Bonafous. c 28601

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 6 mesi; corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 62. c 28504

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAFFE' centralissimo cerca bigliardiere e camerieri. — Scrivere, indicando pretese, referenze, cassetta 1207 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28575

CARROZZERIA Rothschild. Cercansi allievi ... e sellai di età non inferiore agli anni 15. c 28607

CAUSA partenza cedo impiego stabile a giovane ... Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1211 B., Torino. c 28668

CERCANSI abili aiutanti sarte, apprendiste. — Via Bogino, N. 4, Boggero. c 28743

CERCANSI fattorini caratori, esperti, sarti e coi ... Rivolgersi Impresa Florente, Carlo Alberto, 7. c 25839

CERCANSI abilissime lavoranti ... Presentarsi dal 5 al 10 ottobre, Sorella Santanaria, 30, via Pietro Micca, 20. c 28674

CERCASI secondo domestico, inaccepibili referenze. — Casella postale 722, Torino. c 28569

CERCASI donna servizio disponibile 4 ore al mattino. — Offerte cassetta 1198 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28597

CERCASI fattorino per fatica. — Cavallero Costa, via Roma, 35. c 28739

CERCASI subito provetta commessa ... o esteria. — Scrivere cassetta 1131 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28724

CERCASI per avviato negozio ... cerca persona attivo, onesto e serio. Probabile venga associato dopo breve periodo di tempo, anche se con piccolo capitali. — Scrivere con dettagliate informazioni e referenze a B. L., via Giusti, 6, Torino. c 28310

CERCASI abile direttore per stabilimento tipo-litografico. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1147 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28317

CERCASI apprendista. — Rivolgersi Garage Quagliotti, corso Re Umberto, 48. c 28640

CERCO giovanetto per cameriere collegio. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 28710

CERCO cuoca cameriera bambinaia. — Corso San Maurizio, 18, Rosa Ens. c 28678

CERCO avvocato, procuratore quale sostituto. — Rivolgersi avvocato Conti..., Bertola, 24. c 28651

CERCO commesso Bar; 30 mensili. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 28630

CERCO portinaio, due persone, locale, luce, mercede. — Ferdinando Rossi, posta. c 28550

ELETTRICISTI montatori e ... cercansi. — Società Elettrica Lario, 13, via Principe Amedeo, Torino. c 28658

FARMACISTA anziano, accontentandosi piccola retribuzione, trattamento affettuoso famiglia, nessun lavoro, cercasi paese ... — Offerte cassetta N. 1204 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28653

IMPORTANTE Casa commerciale desidera subito signorina per ufficio, conoscenza francese e nozioni tedesco, referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1193 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28530

MAGAZZINIERE pratico cerca importante Società industriale. — Scrivere, indicando pretese, posti occupati, fermo posta, Torino, Magazziniere. 28714

PELLICCIAIE ben retribuite abbisognano da Norzi, via Po, 10. c 28576

PORTIERIA per coniugi elegante palazzina. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. 28628

SARTA brava per signora, costumi tailleur, cercasi subito Savona; lire 100 mensili; posizione stabile. — Scrivere urgente « Christo », posta, Torino. c 28584

SI domanda una domestica seria, capace, bella presenza, 25-30 anni, per Parigi, servire signora sola. — Villa Angelica, Barriera Casale. c 22723

SIGNORINA con bella calligrafia cercasi per aiuto contabile. Indicare referenze, pretese. — G. A. 131, fermo posta. c 28658

URGE bambinaia-cameriera disposta viaggiare. — Rivolgersi Frankos, via Mille, 35. c 28658

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE capo-ufficio, perfetto quattro lingue, nuovo articoli tecnici affini, offresi anche ore libere, aiuto, sistemazioni, avviamento Aziende, traduzioni, ecc. — Scrivere cassetta 1157 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28500

AVVOCATO giovane, referenze inaccepibili, assumerebbesi importante Studio, seria Italia Alta Italia. — Scrivere Riter, 25, posta, Bologna. 28537

CHAUFFEUR meccanico cerca posto ovunque; parla francese. — Scrivere cassetta 1210 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28680

COMMESSA confezionista, con buoni certificati, domanda impiego; parla francese. — Scrivere Garbarino, via Silvio Pellico, 3. c 28671

CONTABILE, disponendo ore giornaliere, occuperebbesi tenuta libri. — Ferro, 6, via Cavour. c 28666

DICIASSETTENNE, stato all'estero, contabile corrispondente francese, italiano, disponibile subito; miti pretese. — Scrivere cassetta 1136 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25656

DIRETTORE tecnico ed amministratore capo, assumerebbe per qualsiasi stabilimento industriale del ramo metallurgico o per studio tecnico, cerca posto. Non esclusa partecipazione con capitali. Referenze primarie ed inaccepibili. — Offerte a Q. 5104 O., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 28380 M

DISTINTA Signorina, ottima coltura commerciale, perfetta contabile, abile corrispondente, cognizione francese, dattilografia, pratichissima paghe operai, già cassiera primario Stabilimento industriale, disponendo cauzione, disponibile subito, accetterebbe conveniente posizione stabile, decorosa solo presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1217 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28750

EX-CARABINIERE cerca impiego qualità di magazziniere, commesso. — Offerte cassetta 1190 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28561

GIOVANE istruito desidera occupare decoroso impiego. Bellissime referenze. Pratica corrispondenza, dattilografo, accetterebbe anche lavori straordinari. Bella calligrafia. — Aimus, Bellezia, 7. c 28718

MEDICO giovane, robusto, offresi sostituire temporaneamente collega. — Scrivere Giuseppe Casella, 49, Sanremo. 28538

PENSIONATO robusto cerca posto sorvegliante, fattorino d'ufficio, oppure piazzista. — Portinaia via Maria Vittoria, 8. c 28543

PENSIONATO buona età cerca posto conduttore caldaia vapore per riscaldamento termosifone, lavanderia. — Scrivere Cattana Domenico, via San Secondo, 56. c 28628

PROFESSORE, dottore matematica, domiciliato Torino, cerca impiego città o vicinanze. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1186 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28579

RAGIONIERE dispone due ore giornaliere; ottime referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1162 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28414

PROVETTO contabile cerca occupazione serale presso piccola Azienda in Torino; miti pretese. — Dellacasa, fermo posta, Torino. c 28643

SIGNORINA distinta, già direttrice casa persona sola, cerca simile occupazione, disposta recarsi ovunque, anche estero. — Rivolgersi Cavallero-Costa, via Roma, 36. c 28593

STAMPE per bilancieri ed affini, abile operaio, primari certificati, perfetta conoscenza in utensileria, offresi. — Scrivere cassetta 1196 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28529

TRENTENNE ammogliato, abile giardiniere, cerca posto; eventualmente accetterebbe anche portieria; buonissime referenze. — Scrivere Negro, corso Vittorio Emanuele, 110. c 28674

VENTISEIENNE robusto, bella presenza, attualmente proprietario piccolo esercizio, disporrebbe ore giornaliere impiego magazziniere, fattorino, esattore; millanime pretese; ottimi certificati e garanzie. — Scrivere cassetta 1029 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28676

24enne, licenza Istituto tecnico, conoscenza francese, inglese, stenografia, buon parlatore, disposto viaggiare, cerca posto presso seria Ditta. Miti pretese; referenze. — Scrivere cassetta 1141 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28736

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A chi disponga 15-20 mila lire, ottime garanzie, dando interesse, offresi sicuro, discreto impiego presso accreditata Azienda in Torino. — Scrivere G. B. V. 29, posta, Torino. c 28646

BUONA occupazione può trovare giovine, con attenuata capitale, associandosi buona industria, vasta clientela. — Scrivere Guido Arcari, posta, Torino. c 28567

BUON affare. Premiata Fabbrica, forza motrice, articoli di forte smercio, ottima clientela, città di provincia, scalo ferroviario, cedesi per scioglimento di società. — Scrivere cassetta 1187 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28567

CALZOLERIA avviatissima rimettesi motivi famiglia; poco riliero. — Circonvallazione, 636, Foro Boario. c 28560

CARTOLERIA avviatissima, centrale, antica, rimetto. — Rivolgersi Legatoria Demichelis, Gaudenzio Ferrari, 2. c 28513

CONFETTERIA e liquori rimettesi in Barge. Posizione centralissima. — Rivolgersi ivi vedova Cotella. 28680

DATTILOGRAFA cerca socio dattilografo per impianto Torino Ufficio copisteria. — Scrivere Piaca, via Gaudenzio Ferrari, N. 3. c 28640

FARMACIA centrale, libera, vendo, affitto. — Scrivere Rolla, fermo posta, Torino. c 28551

IMPORTANTE Stabilimento industriale contrarrebbe mutuo dalle 50 alle 100 mila, unica ipoteca su vasto nuovo edificio, terreni, in prossimità Barriera Torino, salute 300 mila circa. — Cass. 7, posta. 28729

MUTUO contro prima ipoteca cercasi sopra nuovo fabbricato valore 66,000. — Scrivere cassetta 1206 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28666

PEROSA Argentina. Cederebbesi l'Antico Caffè Restaurant Alpi Cozie; posto centralissimo. — Rivolgersi al proprietario Emilio Demateis. c 28287

RAPPRESENTANZE Case tedesche importantissime articoli tecnici e prodotti chimici, con buone provvigioni, cedonsi ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1205 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28656

RIMETTESI subito avviatissimo negozio salsiccie e carni rigiare in Saluzzo. — Rivolgersi ivi Ferrero Michele. c 28662

SIGNORA o signorina di bella presenza, disposta occuparsi in negozio articoli di lusso e che disponga 5-6 mila contanti, è ricercata. Massima serietà. Preferibile se conoscitrice qualche lingua straniera. — Scrivere H. G. E. 129, posta, Torino. c 28647

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA d'angolo, posizione splendida, vendo 115,000, reddito 10,500, aumentabili. — Cerruti, via Palazina, 6, Torino. 28404

CERCASI affittare 1.o novembre casa di campagna mobiliata, con giardino, nei dintorni di Torino. — Scrivere A. M., posta. c 28577

DA vendere cascina con fabbricato e giornate 100, campi, prati, boschi in unico appezzamento, lungo stradone provinciale. — Rivolgersi notaio Milano, Sanfrè, oppure Ufficio Legale, Sommariva Bosco (Cuneo). 28655

FINALMARINA. Stazione invernale. Splendida villino, appartamento modernissimo, affittasi ammobigliato. Vista incantevole sul mare, giardino, garage. — Amministrazione Conte De Raymondi. c 28738

PALAZZINA, camere 17, comodità, piccolo giardino, vicinanze Valentino, vendesi lire 90 mila. — Roveraro, posta, Torino. 27832

TERRENO d'angolo, bellissima posizione, prossimità corso Francia. — Rivolgersi Studio Ingegneria, corso Oporto, 24. c 28689

TERRENI d'angolo; 4000 e 2000 mq.; posizione centralissima; affare splendido. — Rivolgersi Studio Ingegneria, corso Oporto, 24. Esclusi mediatori. c 28689 bis

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente, via Basilica, 9, alloggio 7 ambienti. c 28558

AFFITTASI al presente locale 4 vani uso magazzino o laboratorio. — Corso Raffaello, 7. c 28531

ALLOGGIO di 16 locali, bagni, terrazzo, bowindow, comodità moderne. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 28455

CERCASI locale ad uso laboratorio, mq. 150 a 200. — Scrivere cassetta 1192 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28520

CERCASI per primo gennaio od aprile alloggio quattro, cinque camere, cucina, comodità moderne, primo, secondo piano. — Offerte cassetta 1183 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28559

CERCASI alloggio di cinque o sei camere, preferibilmente al piano terreno. — Scrivere cassetta 1002 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27889

CERCASI per principio anno appartamento signorile moderno, dieci, dodici ambienti, bagno, calorifero. Esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1188 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28568

CERCO appartamento vuoto cinque o sei camere, preferibile Borgo San Salvario. — Scrivere cassetta 1172 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28460

MANCIA Lire 200 a chi farà affittare 1.o novembre 1909 vasti locali uso ufficio, magazzino. Fitto annuo 2780, riscaldamento compreso. — Scrivere cassetta 1202 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28649

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camere, salotto mobiliati vicino stazione. — Corso Vittorio, 46, Coiffeur. c 28604

AFFITTASI alloggio ammobigliato con camera matrimoniale. — Rivolgersi via Po, 13, Fioraia. c 28619

AFFITTASI presente alloggio ammobigliato p. 1.o, due camere letto, camera pranzo, salotto, cucina e altre camere. — Recapito Andrea Provana, 1. c 28606

AFFITTEREBBESI da signora seria camera con pensione a giovinetto studente, prestandogli vigili cure materne. — Rivolgersi Drogheria Asinari, via Garibaldi, 31, Torino. c 28653

CAMERA ammobigliata 12 mensili (notte), ... — Maria Vittoria, 1, portinaia. c 28734

CERCASI elegante alloggio ammobigliato, 50 ambienti. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 28672

DAREBBESI elegante camera a distinto signore. — Posta C. C., 13. c 28677

DUE alloggi mobiliati, quattro camere, cucina, primo, secondo piano. — Madama Cristina, 12. c 28637

PENSIONE famigliare presso distinta famiglia. Presso medicazione. — Lagrange, 31, Colombo. 28601

PRESENTE signorina seria darebbero camera mobiliata a signorina dabbene. — Giornalaio via Accademia Albertina, 32. 28723

PRESSO distinta signora cercasi collocare seria signorina per complemento studi. — Scrivere cassetta 1166 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28453

SIGNORE cerca camera e salotto elegantemente arredati, liberi, pensione centrale. — Scrivere cassetta 1209 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28605

TRE grandissime camere matrimoniali, unite, separate, salotto, cucina indipendente, vista piazza San Carlo, 1, portici, sopra piano nobile. Rinaudi. c 28679

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI in tutte le città del Piemonte e Lombardia rappresentanti bene introdotti in generi alimentari. — Electron, posta, Milano. 28245 M

NUOVISSIMA grandiosa pubblicazione popolare cerca viaggiatori, piazzisti, rivenditori ed esattori, piccola cauzione, lavoro facile, decorso e di immediato beneficio. — Rivolgersi Heiermann, via Galliari, 12, Torino. c 28616

PIAZZISTA-Viaggiatore attivo, pratico clientela privata, cercasi. — Indirizzare referenze Carlow, 29, posta, Torino. c 28646

PIAZZISTA attivissimo, ben introdotto liquorerie, droghieri, desidera migliorare. — Drogheria Bono, Maria Vittoria, 40. 28597

PIAZZISTI provvigione cerca Ufficio rappresentanze. Esigesi conoscenza ospedali, farmacie, latteria, drogheria, fabbriche liquori, cioccolato. — Scrivere cassetta 1164 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28455

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI da 350 a 400 metri di binario ferrovia Decauville, con piattaforme girevoli e vagoncini, anche usati, purchè in ottimo stato. — Dirigere offerte B. Marcianio, via Giulio, 22, Torino. 28700

AL vento 555 — Nulla. Sabato o domenica sarò da te. c 28663

ALBE 30 — Mille e te; colle due parole sei fai forte e cento volte migliore. Addio. c 28737

ANELLINO — E' teco sempre mio pensiero, desiderio affettuoso rivederti. Ut. c 28744

BIANCA — Trovato mezzo scriverci e parlarci. Fidatevi. — Scrivete D. 20. c 28650

BICICLETTA inglese nuova, splendida, garantita, L. 120. — Via Madama Cristina, 11. c 28708

BICICLETTA splendida, nuova, inglese, vendo L. 100. — Via Francesco Ricoell, 12. c 28604

CAMION a vapore 3 T., perfettissimo, vendesi, noleggiasi qualunque prova. — M. C., corso Francia, 24, Torino. 28454

CARLO F. P. — Ricevo soltanto oggi cartolina. Prego indicarmi mezzo corrispondenza, urgendomi scriverle. c 28656

CERCASI automobile chiusa, 12-16 HP, ed 1 elettrico; non trattasi con mediatori. — Offerte presso *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1205 B., Torino. c 28658

COMPERO d'occasione bilancio per drogheria. — Orsini, Aosta, 42. c 28642

COMPRO occasione stufa americana Junker-Ruh. — Portinaio via Principe Tommaso, 27. c 28630

CUORE lontano — Squisitamente gentile, delicato pensiero. Tu leggesti? Leggi! Avrei cara risposta. c 28706

DISTINTA signorina 28enne, seria, indipendente, patrimonio 120 mila lire, contrarrebbe relazione, scopo matrimonio, d'istinto giovane, onesto, buona posizione, dote adeguata (Esclusi anonimi). Ritiro giorno 8 ottobre. — L. B., 780, fermo posta, Torino. c 28663

DISTINTA signorina, vorrebbe offrirsi damigella compagnia presso signora, signorina. — Scrivere 13, fermo posta, Susa. c 28690

FORZA — Che pensa? Sei mio unico, dolce pensiero. Mi lascio vivere dolorando, sognando. Tutto sento, tutto comprendo, tuo aiuto, tua anima che è mia per sempre. Marina. c 28706

FRANCESCA — Potessi scriverti, dimostrerei mancata inserzione dovuta disguido postale. Privazioni spietatamente tue nuove. Brava. Confermati stima, affetto immutabili. Aldo. 28643

MARIUCCIA — Mancato suo appuntamento mercoledì, ore quattro, gentilmente pregata cinque, ... rendo G., 185, posta. c 28712

MATRIMONIO. Nonno laureato, distinta famiglia israelita, bella presenza, lucroso impiego, alla mente apprezzando affetti vita famigliare, privo conoscenze personali, sposerebbe signorina affettuosa, distinta, buona dote. — Allan, posta, Torino. c 28614

MOBILI ufficio in buon stato cercansi, cassaforte. — Scrivere cassetta 1185 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28544

MOTOCICLETTA Sedel vendo; 3 1/2, magnete, forcelle, pneumatici, ottimo stato. — Presso Bessino, corso Umberto, 42. c 28624

MOTOCICLETTA Peugeot quasi nuova, HP. 5, bella, accessori, faro, copertone posteriore, antiderapant, vendesi. — Scrivere Esattoria, Moncalieri. c 28660

MOTOCICLETTA Clément, 31/2, cambio velocità; biciclette primaria marca vendo qualunque prezzo. — Portinaio Urbano Rattazzi, 3. c 28...

OCCASIONE vendo macchina fotografica 24×30, obbiettivo Suter. — Via Basilica, N. 10, Fotografia. c 28753

PRIMO Aprile — Vorrei ricordarmi dal brutto pensiero che mi tortura; dimmi che non fu un momento di follia che ti riceveva, non farmi dire così sei sincera, mentre col labbro cerchi di convincermi del tuo affetto, il cuore rimane del tutto chiuso. Perdona il mio dire, sono addolorato, non vedendo tue cure non so che supporre. Dalla tua ostinatezza voglio supporre che ti decidi una buona volta a dimostrarmi la tua sincerità e certezza di carattere. Di parte mia ti giuro che mai verrà a mancare in me il pensiero; ho desiderio ardente di vederti per rivederti; ti amo. 28604

QUATTRO camere piano primo, rilevando mobilio montare L. 400. — Posta, Francesco. c 28723

STAMPA 21 pubblica mia « Tarda risposta » alle inserzioni 13 Settembre. Desiderando accertarmi se risposi a colui col dolce sentimenti, pregasi scrivere iniziale mio cognome, quanta lettera alfabetico suo; terza del paese ove ci vedemmo; intitolando inserzione « Rebus ». Non risultando equivoco.... c 28676

TRENTASEIENNE industriale Azienda lucrosa, residente Genova, sposerebbe signorina affettuosa, sana, dote, incontrando reciproca simpatia. Serietà, segretezza. — Scrivere V. G., 14, fermo posta, Genova. 28682 G

VENDESI bellissima cavalla puro sangue pedigree; esclusi mediatori. — Portinaio Fabro, 6. c 28732

VENDESI splendida macchina cucire Wilson come nuova. — Agenzia prestiti, via Bertola, 40. c 28594

VENDONSI motore elettrico 10 HP., molino e pala, mulini, disintegratore Dellile, buratto, trasmissioni, pulegge. — Vergnano, via Pamalacqua, 1. c 28562

2 macchine scrivere Remington Oliver; occasione straordinaria. — Perlmincetti, via Foggia, 1. 28734

Appendice della *Stampa* (41)

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Volevo dire che prima di giungere a quel punto voi rifletterete dell'altro per l'onor mio, pel vostro e per quello della Facoltà di medicina..

Magnabat replicò seccamente:

— Va bene, va bene; so dirgli tutto quello che mi potrete dire a tal proposito. Parliamo d'altro, ve ne prego.

— Dunque non m'è dato sperare di farvi mutare consiglio?

— Il ferro rovente, le cauterizzazioni, i moxa, proverò tutto, tutto.

Francesco non rispose, ma per paura di non poter più a lungo nascondere la sua angoscia, lo lasciò lì su due piedi.

Magnabat lo seguì coll'occhio e fattosi pensoso mormorò:

— E' strano. Ma che cosa avrà mai?..

Nei giorni seguenti Magnabat non lasciò a Maddalena un sol momento di riposo. Dopo l'oppio, l'haschich e l'eterizzazione, venne il cloroformio.

Questo agente opera nella stessa guisa dell'etere e produce i medesimi effetti, sicchè Magnabat potè fare un'osservazione che confermò la prima. Egli non era così al buio sulle vere novazioni mediche da fondarsi solamente sul discorsi fatti da Maddalena durante l'ebbrezza del cloroformio. Non si trattava tanto, secondo lui, di strappare confessioni, quanto di scoprire uno stato fisico che fosse più conforme alla verità.

Egli era certo che in quell'esperimento nulla avverrebbe che potesse alterare le facoltà mentali di Maddalena; le manifestazioni fisiche che egli notava gli servivano [illegible] per poter più facilmente procedere nel suo esame medico-legale.

VII.

Susanna seguiva con ansia mortale le fasi di quello strano processo, ed il generale si meravigliava dell'ardore con cui essa s'informava dei risultati di tutte le prove alle quali si sottometteva la signora Gonsolin.

Un giorno il vecchio le fece, ridendo, un'osservazione a questo proposito, ed essa rispose:

— Non c'è da meravigliarsene. Non sono io la promessa sposa del signor Dampierre? E' il primo importante processo che gli viene affidato, se riesce, farà parlare di sè. Vedete bene che io devo essere contenta che la fortuna lo secondi, o almeno non essere indifferente a ciò che sta tanto a cuore a lui.

— Ma, fanciulla mia, tu ti consideri digià come la promessa sposa del signor Dampierre, mentre egli non ha ancora chiesto ufficialmente la tua mano.

— Questo non può tardare dal momento che voi gli avete permesso di farmi la corte e che un tal matrimonio non vi dispiace.

— Il signor Dampierre è un uomo tutt'onore e bontà. Egli ti farà felice, non ne dubito. Ma tu lo sai, e non fa più bisogno ch'io te lo ripeta, io non ho giammai inteso di opporrmi minimamente alla tua volontà. Tu sei libera di scegliere. Hai scelto il giudice istruttore! Tanto meglio.

Dal canto suo Dampierre viveva felice in mezzo alle sue speranze ed ai suoi sogni. Egli amava e credeva d'essere amato.

Credeva: non ne era ancor certo. Dopo quel giorno in cui Susanna gli aveva proibito di sperare, era stato tormentato da tante incertezze e da tante paure.

Non già che Susanna facesse la ritrosa; ma la fanciulla, quasi sempre immersa nei tristi pensieri che le facevano sorgere nella mente il delitto di suo fratello, si abbandonava raramente alle dolci espressioni di un amore nascente.

Triste, preoccupata, distratta, talvolta non rispondeva neppure alle proteste del giovine, il quale stringendole le mani, le chiedeva a che cosa pensasse e la pregava di non nascondergli i suoi capricci, di confidargli tutto quello che ella sentiva.

Nelle confidenze che seguivano naturalmente a quella intimità sempre crescente, la fanciulla manteneva una grandissima riserva, pesava le parole, le frasi, al fine di non affrontare quello scioglimento che la spaventava, cioè il matrimonio con Dampierre.

Eppure anch'essa sentiva nascere in sè per quell'uomo un sentimento più dolce, più tenero di quello che aveva fin allora provato.

Alla stima che ne aveva si aggiunse un'affezione di cui ella non si rendeva conto, ma che cominciava ad inondarle l'anima.

La parte che essa rappresentava con lui era odiosa. Quella commedia d'amore le sembrava un'infamia, ed il bisogno ch'ella sentiva in fondo al cuore di farsi perdonare da Dampierre dava un pregio infinito alle sue dimostrazioni d'affetto, ai suoi slanci appassionati, ai sogni che egli faceva sopra un avvenire che voleva impiegare nel renderla felice.

Talvolta egli la supplicava a confessargli il suo amore, rimproverandole con dolce tristezza quella timidezza che lo faceva soffrir tanto; non capiva come mai ella non osasse parlare, dal momento che il padre aveva già approvato la loro unione. Quante volte le disse:

— Signorina Susanna, non abbiate timore di rattristarmi col dirmi che io non ho giammai saputo piacervi. E' certo che io ne sarei disperato e che vi rimpiangerei per tutta la vita; ma è impossibile che io viva più a lungo in questa incertezza. Spesso, in un momento di abbandono, mi dite una parola che mi riempie di gioia, poichè in quella parola veggo balenare una speranza non lontana; ma improvvisamente il vostro volto cangia, di dolce si fa severo, e voi mi lasciate collo sconforto nell'anima.

Quando stava lì lì per dire tutto, essa arrossiva, impallidiva, rompeva in pianto; e mentre Dampierre, tutto commosso per quella inesplicabile tristezza, gliene chiedeva la cagione, ella si scusava col dire che erano capricci, capricci da fanciulla, mentre era l'eco della lotta mortale che si combatteva nell'anima sua.

Finalmente lo stesso suo padre, inquieto di vedere come sua figlia rimandasse di mese in mese il momento in cui gli doveva palesare la sua risoluzione, le disse un giorno:

— Susanna, perchè esitar tanto?

Essa volse altrove la testa e quello proseguì con tuono alquanto severo:

— Non istà bene che tu ti lasci più lungamente corteggiare dal signor Dampierre senza prendere una risoluzione, come mi meraviglio che tu non abbia ancora fatto finora. Non riscorgo più la tua abituale franchezza ed il tuo carattere decisivo. Tu hai digià aspettato troppo, fanciulla mia, e si deve badare all'opinione della gente che si occupa di te e del tuo matrimonio, opinione che ti disprezzerà, se non si trattasse di te.

— Risponderò domani — disse Susanna.

— Perchè un nuovo ritardo, figlia mia? Sapresti forse meglio domani ciò che vale il signor Dampierre, e qualche ora di più te lo farebbe conoscere meglio?..

— Lasciami parlare a mio fratello.

— Francesco, occupatissimo per la sua inchiesta sulla signora Gonsolin, si cura poco di te da qualche tempo. Sai che egli non è d'accordo col suo collega, il dottore Magnabat, che pretende che Maddalena non sia pazza. Come dico, è molto occupato e sono certo che se vai a chiedere consiglio a lui, parlerai con un sordo, o almeno con un distratto.

Il generale aveva smesso il tono severo e pronunciate queste ultime parole con un sorriso.

Essa trovò il coraggio di rispondere pure sorridendo, mentre era profondamente turbata.

— Voi calunniate Francesco; io l'ho già consultato su questo proposito.

— Approva questo matrimonio?

— Me lo consiglia.

— Vedi dunque che non c'è più altri che tu, piccola ribelle, che debba ancora risolversi.

— Domani... ve lo prometto...

— Sia, — disse il generale, — ma... ultima proroga, non è vero?... E' nel tuo interesse, nell'interesse della tua riputazione, mia cara fanciulla..... Giacchè, credilo pure, non è per capriccio che ti consiglio ad appigliarti ad un partito.

L'abbracciò, la baciò in fronte e la lasciò pallida e tutta pensierosa. Appena fu sola, essa andò subito a picchiare alla stanza di suo fratello. Questi lavorava, o, per meglio dire, stava coi gomiti appoggiati al tavolino, la testa fra le mani ed immerso in profondi pensieri, dai quali non lo scosse il rumore che fece la fanciulla aprendo e chiudendo la porta. Ella sognò che quella gli battesse sulla spalla dicendo:

(*Continua*).

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Anonima con Sede in Savigliano e Direzione in Torino

Capitale £ 4,000,000 interamente versato

20ª Estrazione delle Obbligazioni

Il Consiglio d'amministrazione, in seduta delli 11 settembre 1909, coll'assistenza di un Notaio, procedette all'estrazione di 362 Obbligazioni, da rimborsarsi a partire dal 2 novembre prossimo.

I numeri estratti sono i seguenti:

N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.
11	511	973	1648	2245	3027	3548	4046
18	530	979	1653	2270	3034	3562	4099
35	540	990	1668	2334	3058	3620	4303
54	543	1023	1679	2364	3071	3621	4340
59	551	1043	1680	2385	3095	3629	4358
80	568	1086	1690	2404	3104	3637	4359
81	585	1117	1694	2456	3110	3656	4406
89	595	1132	1784	2476	3123	3658	4446
90	603	1157	1796	2489	3142	3679	4470
110	615	1162	1807	2502	3143	3730	4482
112	619	1237	1837	2534	3145	3741	4547
126	620	1261	1843	2545	3154	3790	4564
132	635	1268	1849	2565	3170	3824	4568
135	669	1280	1876	2587	3178	3837	4603
137	693	1284	1877	2607	3181	3874	4618
165	695	1317	1900	2620	3187	3881	4684
182	704	1328	1931	2626	[illegible]	3904	[illegible]
183	718	1347	1974	2730	[illegible]	3912	[illegible]
186	721	1364	1975	2743	[illegible]	3939	[illegible]
195	735	1378	1985	2747	[illegible]	3963	[illegible]
226	739	1425	1998	2778	3313	3993	[illegible]
278	750	1449	2021	2796	3321	4018	4707
323	753	1489	2046	2813	3329	4032	4727
334	776	1490	2117	2588	3373	4036	4738
369	780	1534	2125	2910	3402	4065	4730
372	803	1556	2133	2920	3433	4090	4744
387	839	1568	2147	2937	3443	4097	[illegible]
390	841	1592	2158	2939	3471	4140	[illegible]
394	852	1596	2150	[illegible]	3485	4142	4804
400	864	1635	2192	2970	3495	4150	[illegible]
446	916	1653	2207	2972	3501	4181	[illegible]
475	930	1630	2236	2989	3529	4195	
505	963	1634	2229	3012	3534		[illegible]

Queste obbligazioni saranno rimborsabili in L. 510 dal 2 novembre 1909 in Torino, presso la Direzione della Società, via Venti Settembre, 40, e presso la Banca Commerciale Italiana, contro presentazione dei titoli colle cedole attaccate a partire da quella col N. 41.

Obbligazioni sorteggiate nelle estrazioni precedenti e non ancora presentate nel rimborso: N. 1047, 1051, 1039, 1867, 2164, 1049, 576, 838, 868, 1046, 1048, 1155, 1179, 1404, 1538, 1719, 2224, 2311, 2878, 2809, 3568.

Le due obbligazioni N. 1047 e 1051 dovranno essere presentate con tutte le cedole attaccate a partire dal N. 33; le tre seguenti N. 1039, 1867, 2164 con tutte le cedole attaccate a partire dal N. 35; quella N. 1049 con tutte le cedole attaccate a partire dal N. 37; le 15 ultime con tutte le cedole attaccate a partire dal N. 39.

Torino, 12 settembre 1909. 28713

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione

M. FENOLIO.

Appendice della *Stampa* (75)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Perdio! signore — esclamò il re — voi mi piacete singolarmente. Voi avete espresso il desiderio di vedermi. Posso qualche cosa per voi? Temo di no, perchè un uomo che sa così ben servirsi della sua spada e del suo ingegno, deve lasciare poca cura agli altri della sua felicità.

La fronte del cavaliere de Ragastens si abbuiò.

— Sire — disse. — Vostra Maestà può molto in mio favore. E poichè la vedo così ben disposta a mio riguardo...

— Parlate, signore, parlate pure senza tema. So quel che volete non dipende che da me, siete pur sicuro d'averlo di già ottenuto.

— Grazie, sire!.. Ricomincio dunque il mio racconto dal punto in cui l'ho lasciato. Durante un periodo abbastanza agitato, la mia felicità era senza nubi, e quando la consideravo questo fortunato stato di cose, mi domandavo con quale catastrofe io stavo per espiarlo... La catastrofe non tardò a prodursi... Avevo un figlio... Direi, sire, quel che era concentrato d'amore e di speranze in quella creatura sarebbe impossibile... Occorrerebbe, perciò, che io arrivassi a farvi comprendere la forza d'amore che racchiude il cuore di colei che si è degnata di dividere la mia esistenza... Questo figlio, sire, ci è stato rapito.

— Senza dubbio qualche geloso di quella felicità di cui parlavate?

— Sì, sire... E cosa orribile, il delitto fu commesso da una donna...

— Una donna... Qualche amante abbandonata?

— No, sire... Ma non parliamo di questa disgraziata, sire: è morta! Sventuratamente, morendo, ha portato il suo segreto nella tomba... Ritornò a mio figlio, sire: abbiamo tentato l'impossibile per ritrovarlo. Era il nostro unico figlio... Dal giorno in cui è sparito, il nostro focolare è senza gioia, perchè mai la nascita di un altro figlio è venuta a portarci una consolazione. Avevamo quasi deciso di rinunziare a delle inutili ricerche, la principessa ed io, quando ho saputo che il fanciullo rubato era stato portato a Parigi e che probabilmente vi viveva ancora... Immediatamente, sire, ci siamo messi in cammino.

— Ebbene? — domandò il re.

— Ebbene, sire, ecco dove l'intervento di Vostra Maestà può renderci la vita con la speranza... Questo fanciullo, sire, era stato dato ad alcuni zingari. Questi zingari dopo aver attraversato la Francia, vennero ad installarsi alla Corte dei Miracoli...

— Alla Corte dei Miracoli! Ah! ah!.. Bassignano, mandami un po' qui il conte di Monclair, si trova nel Louvre?

— Sire, — rispose il cameriere, — messere il gran prevosto è arrivato un momento fa.

— Ebbene, digli di entrare, perchè l'attendo.

Un istante dopo Monclar entrava nel gabinetto reale, ove Francesco I dava udienza.

Salutò il cavaliere straniero, e silenziosamente si tenne in un angolo oscuro.

— Hum! — pensò Ragastens rendendo il saluto al gran prevosto, — che cosa è questa faccia di manigoldo!.. Ecco un uomo che non dall'inferno... o che ci va!..

— Signor de Monclar, — disse il re, — vogliate ascoltare attentamente quel che dirà il signor cavaliere de Ragastens... Perchè siate al corrente, sappiate che al cavaliere hanno rapito un figlio.

Monclar fece un movimento.

Da livido che era, diventò del color della cenere.

— Ora, — continuò il re, — il cavaliere ha saputo che suo figlio si trova a Parigi e probabilmente alla Corte dei miracoli. Dico bene cavaliere?

— Benissimo, sire... continuo allora: ho inutilmente tentato di penetrare nella Corte dei Miracoli, per fare le necessarie ricerche. Sire, vi chiedo perdono della mia franchezza, ma è più facile vedere il re nel suo Louvre che i cenciosi nel loro regno.

Un brontolio si fece sentire. Era Monclar che approvava.

— Tutto ciò non durerà! — disse il re, aggrottando le sopracciglia.

— Ebbene, dunque, — continuò Ragastens, — avendo inutilmente tentato di penetrare nella Corte dei Miracoli, vengo a chiedere a Vostra Maestà i mezzi per entrarvi.

Francesco I si trovò molto imbarazzato a rispondere a questa domanda precisa.

Perchè, per rispondere, avrebbe dovuto confessare la sua impotenza. Era costretto a dichiarare che la Corte dei Miracoli era un regno nel regno.

Si volse verso il gran prevosto.

— Che cosa pensate di tutto ciò, messer de Monclar?

Il conte uscì dal cantuccio d'ombra d'onde aveva con comodo studiato la fisionomia di Ragastens.

— Vi sono due mezzi — disse — a portata del signor cavaliere, per entrare alla Corte dei Miracoli e per farvi la perquisizione che è venuto a compiere a Parigi... Il signor cavaliere vorrà rispondere alle poche domande che gli rivolgerò?

— Fate, signore, — disse freddamente Ragastens.

— Che età, esattamente, avrebbe questo figlio che vi hanno rapito... se vivesse ancora?

— Esattamente ventidue anni.

— Ventidue anni — mormorò Monclar... — Il mio ne avrebbe ventisette... In quale epoca ha avuto luogo il ratto?

— Esattamente il 14 ottobre del 1505.

— Avete una qualsiasi possibilità di riconoscere vostro figlio? Un segno, un gioiello, un nonnulla?

— Niente! — disse Ragastens.

— Hum! Sarà difficile.

— Vediamo questi vostri due mezzi di entrare alla Corte dei Miracoli — disse il re, che s'interessava a quell'istoria più che non aveva voluto dire.

— Ebbene, sire, il primo mezzo eccolo: Vostra Maestà non ignora che la Corte dei Miracoli comporta tre grandi divisioni: l'impero di Galilea, il ducato d'Egitto e il regno d'Argot. Ma l'imperatore di Galilea ed il duca d'Egitto non sono che dei personaggi inferiori di fronte al re d'Argot, il quale gode di una grande e reale autorità sui cenciosi. Ora, questo re d'Argot... domando perdono a Vostra Maestà d'insozzare in tal modo i nobili termini di re e di regno.

— Poichè li chiaman così...

— Ahimè, sire!.. Dunque questo re d'Argot è in questo momento un miserabile che si chiama Tricot. Questo Tricot, sire, io l'ho preso al miei servigi... E' dei nostri.

— Ah! bravo, Monclar!

Il gran prevosto ebbe negli occhi un lampo d'orgoglio che per un istante illuminò la sua cupa fisonomia.

— Come avete fatto? — riprese il re.

— Ho semplicemente sovreccitato in lui una passione che esisteva già: l'invidia...

— L'invidia! E che cosa poteva invidiare quel pezzente?

— Invidiava, o meglio era ingelosito di un uomo, o piuttosto di due uomini, l'ascendente ed il prestigio dei quali sui banditi battevano in breccia la sua regale autorità... Ho appreso questo particolare da una zingara che si chiama la Gypsie... una singolare creatura, la cui vita racchiude un mistero che mi interessa assai... La Gypsie dunque è venuta a dirmi che Tricot, re di Thunes e di Argot farebbe tutto quel ch'io vorrei se io si sbarazzava dei due uomini ch'egli teme... Ho fatto venire questo Tricot. Ed abbiamo fatto un piccolo patto...

(*Continua*).